



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 10 aprile 2015

INDICE

IFEL - ANCI

10/04/2015 Corriere della Sera - Roma Marino, le tre mosse per evitare i tagli	9
10/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale Il governo ai Comuni: tagli più equi tra città	10
10/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale Quel prelievo di 5 euro su chi viaggia	12
10/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale tagli alla spesa dei comuni la resa dei conti è rinviata	13
10/04/2015 Corriere della Sera - Brescia Del Bono: lo Stato adesso deve tagliare altrove Comuni più uniti per i servizi e per protestare	14
10/04/2015 Il Sole 24 Ore Salvagente per Firenze, Roma e Napoli	16
10/04/2015 Il Sole 24 Ore Ribolla: «Imposta odiosa, subito stop agli accertamenti»	18
10/04/2015 La Repubblica - Nazionale Def, il governo dimezza le grandi opere	19
10/04/2015 La Repubblica - Bari I tagli al Comune? Bari ha già dato e il sindaco pensa alla tassa-viaggiatori	21
10/04/2015 La Repubblica - Napoli De Magistris: "Renzi metta i soldi per bonifica e colmata"	22
10/04/2015 La Stampa - Nazionale Tregua tra Renzi e i sindaci Spunta il prelievo sui biglietti aerei	23
10/04/2015 La Stampa - Biella Uffici postali, partita a scacchi	24
10/04/2015 La Stampa - Savona Master per sindaci e amministratori	25
10/04/2015 Il Messaggero - Nazionale Def, l'impegno di Renzi: «Tagli solo per un anno e più fondi per le opere»	26

10/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	27
Tagli ai Comuni, piano per rimodularli	
10/04/2015 Il Messaggero - Frosinone	29
Tagli, rabbia e rivolta dei sindaci	
10/04/2015 Il Fatto Quotidiano	30
Pizzarotti: " Gli 80 euro ci strozzano Il nuovo portale M5S? Non basta "	
10/04/2015 Il Fatto Quotidiano	32
Renzi-sindaci: ritorna la pace (per ora)	
10/04/2015 QN - Il Resto del Carlino - Bologna	33
A scuola di ricicludei rifiuti elettroniciStudenti in gara	
10/04/2015 QN - Il Resto del Carlino - Imola	34
«Hera, un incontro sul nuovo patto»	
10/04/2015 QN - Il Resto del Carlino - Rovigo	35
«Le poste sono un baluardo, no ai tagli»	
10/04/2015 Avvenire - Nazionale	36
Arriva il Def, è schiarita con i Comuni	
10/04/2015 Avvenire - Nazionale	37
Palazzo Chigi, De Vincenti succede a Delrio	
10/04/2015 Il Gazzettino - Nazionale	38
Renzi-sindaci a muso duro «Non ci saranno nuovi tagli»	
10/04/2015 QN - Il Giorno - Brianza	39
Province sempre più al verde?Ai sindaci tocca pagare altri servizi	
10/04/2015 Il Manifesto - Nazionale	40
I sindaci evitano nuovi tagli	
10/04/2015 Il Mattino - Nazionale	42
Def, Comuni salvi escluse nel 2015 ulteriori stangate	
10/04/2015 Libero - Nazionale	44
Renzi salva i sindaci ma stanga le pensioni	
10/04/2015 Il Secolo XIX - Nazionale	45
I sindaci si salvano dai tagli e ottengono una nuova tassa	
10/04/2015 Il Secolo XIX - Genova	46
I piccoli comuni contro Poste «Pronti a scendere in piazza »	
10/04/2015 ItaliaOggi	47
Tra Renzi e gli enti locali la pace è lo spazio tra una battaglia a l'altra	

10/04/2015 ItaliaOggi	48
Def, pace fatta tra Anci e Renzi	
10/04/2015 QN - La Nazione - Prato	50
Lotta all'evasione di Tari e multe per fa quadrare il bilancio	
10/04/2015 Leggo - Roma	51
Ecco i fondi per la Capitale	
10/04/2015 Brescia Oggi	52
Il premier rassicura i sindaci «Non ci saranno nuovi tagli»	
10/04/2015 Corriere del Mezzogiorno - Napoli	53
De Magistris: scongiuriamo i tagli per l'anno prossimo	
10/04/2015 Corriere del Veneto - Venezia	54
Altri 35 milioni di tagli ai Comuni «Ci obbligano a ridurre i servizi»	
10/04/2015 Corriere del Veneto - Padova	55
Bitonci taglia la tassa di soggiorno cancellando l'iscrizione alle onlus	
10/04/2015 La Gazzetta di Parma	56
«Giubileo, obiettivo valorizzare la Francigena»	
10/04/2015 Messaggero Veneto - Nazionale	57
Mini-Province, l'Anci si sfalda e l'opposizione fa quadrato	
10/04/2015 Il Venerdì di Repubblica	58
SCORIE NUCLEARI, LA SARDEGNA SULLE BARRICATE	
10/04/2015 Corriere Fiorentino - Firenze	59
Renzi-Comuni, il «piano Firenze»	
10/04/2015 Il Garantista - Nazionale	60
«Piero, mostra i muscoli a Renzi contro i tagli»	
10/04/2015 Il Garantista - Catanzaro	62
LA SCURE DI RENZI COLPISCE ANCORA IL MERIDIONE	
10/04/2015 Il Garantista - Reggio Calabria	64
Falcomatà ottimista sul futuro	

FINANZA LOCALE

10/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale	66
Tasse regionali su per 5 milioni di italiani	
10/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale	68
I piccoli municipi sfidano il governo: ricorso al Tar sull'accorpamento	

10/04/2015 Il Sole 24 Ore	69
Pa, dagli acquisti 1,5 miliardi di risparmi	
10/04/2015 Il Sole 24 Ore	70
Tasse immobiliari salite del 171% in quattro anni	
10/04/2015 La Repubblica - Nazionale	71
"Tassa di 1 euro sui biglietti aerei per fare cassa"	
10/04/2015 La Stampa - Nazionale	72
Quei Comuni incapaci di farsi pagare 5,9 miliardi di tributi	
10/04/2015 La Stampa - Nazionale	74
La Tasi "depotenziata" e i fondi per gli 80 euro: stangata da 3 miliardi	
10/04/2015 La Stampa - Nazionale	75
"In tre anni triplicate le tasse sulla casa"	
10/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	76
Poste, slitta la chiusura di 455 sportelli	
10/04/2015 Avvenire - Nazionale	77
Dal 2009 colpiti soprattutto gli enti locali	
10/04/2015 Libero - Nazionale	78
Sconto Tares se il cassonetto è lontano 300 metri da casa	
10/04/2015 Il Foglio	79
Nel Def c'è un siluro per i califfi locali	
10/04/2015 Il Tempo - Nazionale	80
Il premier promette nessun taglio ai Comuni Arriva l'imposta di transito	
10/04/2015 ItaliaOggi	81
Il mondo del no profit svolta verso la trasparenza	
10/04/2015 ItaliaOggi	82
Affitti supertassati	
10/04/2015 ItaliaOggi	83
Revisori, legalità prioritaria	
10/04/2015 ItaliaOggi	84
Contributi, funziona il saldo quote con F24	
10/04/2015 ItaliaOggi	85
Enti locali e regioni meno indebitati per mutui e prestiti	
10/04/2015 ItaliaOggi	86
Irpef regionale, aliquote online	

10/04/2015 ItaliaOggi	88
Una piattaforma unica per la fatturazione elettronica nella p.a.	
10/04/2015 ItaliaOggi	89
I revisori locali vanno pagati	
10/04/2015 Corriere della Sera - Sette	91
campanili d'italia, uniamoli	
10/04/2015 La Notizia Giornale	92
Società partecipe Neppure lo Stato ha idea di quante sono	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

10/04/2015 Il Sole 24 Ore	94
Pensioni, Poletti annuncia interventi in legge di stabilità	
10/04/2015 Il Sole 24 Ore	95
Morando conferma: Pa, coperture incerte	
10/04/2015 Il Sole 24 Ore	96
Accesso online alle cartelle di Equitalia	
10/04/2015 Il Sole 24 Ore	97
Trasmissione corrispettivi solo da 217 operatori della Gdo	
10/04/2015 Il Sole 24 Ore	98
Sui dividendi distribuiti spazio all'attività effettiva	
10/04/2015 Il Sole 24 Ore	100
Per il «Fatca» si avvicina la ratifica	
10/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	101
Sette milioni di contribuenti pronti per il 730 precompilato	
10/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	102
Infrastrutture, le 25 opere strategiche	
10/04/2015 ItaliaOggi	104
8 mila supposti evasori totali	
10/04/2015 ItaliaOggi	105
La voluntary disclosure e i promotori finanziari	
10/04/2015 ItaliaOggi	106
Equitalia in un clic	
10/04/2015 ItaliaOggi	107
730 online, ma senza fretta	

10/04/2015 ItaliaOggi	108
Gdo semplificata	
10/04/2015 ItaliaOggi	109
Consolidate, tempi lunghi per impugnare l'accertamento	
10/04/2015 ItaliaOggi	110
5 per mille, entro il 7 maggio la domanda di iscrizione	
10/04/2015 ItaliaOggi	111
Conti, parte l'operazione pulizia	
10/04/2015 ItaliaOggi	112
Rendiconti, ecco i questionari	
10/04/2015 ItaliaOggi	113
Regolarità fiscale al netto dell'Iva	
10/04/2015 ItaliaOggi	114
LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

10/04/2015 ItaliaOggi	116
Toscana, contributi per la infomobilità degli enti locali	
<i>FIRENZE</i>	

IFEL - ANCI

45 articoli

Marino, le tre mosse per evitare i tagli

Vertice a Palazzo Chigi con Renzi: nessuna sorpresa nel Def. E spunta una nuova tassa su porti e aeroporti
Fassino «Fiumicino risolverà i problemi di Roma»

Alessandro Capponi

La promessa di Renzi: «nessun taglio nel Def per Roma (Comune, ndr) per 2016 e 2017», esulta il sindaco Ignazio Marino. Per le città metropolitane, invece, si balla: in questo senso, per compensare gli 87 milioni previsti in meno per l'area della Capitale, sembra molto probabile la «nuova» tassa aeroportuale (una quota delle tasse aeroportuali è già stata destinata, nel 2008, alla gestione commissariale di Roma). L'osservazione del sindaco di Torino, Piero Fassino, aiuta a capire ciò che dovrebbe accadere: «Un piccolo contributo sul biglietto aereo moltiplicato per tutto il traffico di Fiumicino credo che risolva da solo il problema di Roma». Di certo l'incontro tra il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e i sindaci, tra i quali Ignazio Marino, porta in dote alla città metropolitana di Roma: oltre all'ipotesi - ormai molto concreta, sulla quale sono al lavoro i tecnici del Campidoglio - di una (ulteriore) tassa di 2 euro a passeggero per l'aeroporto di Fiumicino e il porto di Civitavecchia, ci sono infatti la «consistente» riduzione della sanzione per lo sfioramento del patto di Stabilità nel 2014, e la possibilità di «rimodulare» i mutui. Infine, dice Marino, c'è la conferma da parte di Renzi «di tutti gli investimenti nel settore dei lavori pubblici e dei trasporti: il Ponte dei Congressi, l'aerostazione di Fiumicino e il trasporto su ferro a partire dalla Metro C».

L'incontro clou è al mattino, a Palazzo Chigi: «Il presidente del Consiglio - spiega Marino all'uscita - è stato molto chiaro sui punti che abbiamo indicato e ha detto che nel Def non ci sono misure che riguardano il 2016 e il 2017, quindi non ci sono quei tagli che sono stati prospettati in questi giorni. La negoziazione per 2016 e 2017 avverrà con una riflessione comune governo-Comuni». Nella stessa sede, però, insieme con Matteo Renzi Marino affronta il problema degli 87 milioni in meno previsti per il 2015 per la città metropolitana. Le ipotesi allo studio sono tre: una nuova ripartizione tra i Comuni, il sistema misto (80 per cento costi standard, il 20 sulla spesa storica) e, appunto, quella che oggi sembra aver convinto di più, la tassa aeroportuale. Naturalmente il lavoro è all'inizio (prossimo appuntamento tra governo e Anci è mercoledì) ma c'è ottimismo anche sul fondo di Solidarietà (ballano 650 milioni complessivi, 50 per Roma). Sulla tassa aeroportuale, poi, si è già in una fase avanzata: «C'è - spiega Fassino - che c'è il decreto legislativo del 2011 sul federalismo fiscale che prevede a vantaggio delle Città metropolitane una serie di poste di bilancio tra cui anche un diritto aeroportuale. È una delle ipotesi su cui lavoreremo». È la principale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Nel 2008 il Comune di Roma (amministrazione Alemanno) «contrattò» col governo un piano di rientro per il debito accumulato prima di quella data, che ammontava a oltre 12 miliardi di euro. Venne istituita una gestione commissariale e il debito venne spalmato in rate da 500 milioni l'anno: 300 da parte del governo, 200 da parte di Roma con l'aumento dell'Irpef e l'innalzamento delle tasse aeroportuali. Col governo Renzi viene varato un nuovo piano di rientro, collegato al decreto salva-Roma che ha permesso alla giunta Marino di chiudere il bilancio 2013 e far fronte agli oltre 800 milioni di euro di debito trovati dalla giunta di centrosinistra

Foto: A sinistra, il sindaco di Roma Ignazio Marino, quello di Firenze Dario Nardella e il presidente dell'AnCI (e sindaco di Torino) Piero Fassino. A destra, il premier Matteo Renzi

Il governo ai Comuni: tagli più equi tra città

Il premier Renzi: nel Def nessuna novità per gli enti locali. Spunta l'ipotesi di tassa su navi e aerei Poletti: pensioni, metteremo mano alla legge Fornero per accrescere la flessibilità in uscita Le Province La protesta delle Province: «Con questi tagli poche riusciranno a chiudere il bilancio»
Mario Sensini

ROMA Tanto rumore per nulla. Il prossimo anno i tagli ai trasferimenti dello Stato ai Comuni non erano previsti e non ci saranno. Anche se resta il problema, per i sindaci, di come suddividersi tra di loro i risparmi previsti dalla vecchia legge di Stabilità, quella varata a ottobre dell'anno scorso. L'incontro di ieri tra il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ed il presidente dell'Anci e sindaco di Torino, Piero Fassino, ha portato ad un chiarimento delle posizioni. «Il Def non produce alcuna novità per i Comuni. Sono rimasto molto sorpreso dalle dichiarazioni dei sindaci dei giorni scorsi. Oggi mi pare che siano state di tenore diverso» ha detto Renzi.

Rientrato l'altolà preventivo dei Comuni, il governo oggi procederà all'approvazione del Documento che delinea la politica di bilancio del prossimo triennio, e che il 23 aprile sarà trasmesso alla Camera. Gli interventi, a cominciare dalla sterilizzazione degli aumenti dell'Iva, saranno varati in autunno con la nuova legge di Stabilità. Che servirà al governo anche per un ritocco al funzionamento del sistema previdenziale. «Il governo è intenzionato a rimettere mano alla riforma Fornero per attivare una maggior flessibilità in uscita che sia graduale e sostenibile economicamente» ha detto ieri il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti in Senato, «quantificando e qualificando le risorse necessarie per le scelte da fare».

Con i sindaci il governo lavorerà per arrivare a una suddivisione più equa dei tagli decisi in passato, e che si sarebbero scaricati per oltre il 75% sulle tre Città metropolitane di Roma, Firenze e Napoli. C'è l'ipotesi di compensare la sforbiciata ricorrendo a nuove tasse portuali o aeroportuali, come previsto dalle norme sul federalismo, e quella di ripartire i sacrifici su una base di calcolo diversa da quella ipotizzata dall'esecutivo. «Renzi è stato molto chiaro e ha detto che nel Def non ci sono misure che riguardano il 2016 e il 2017» ha detto il sindaco di Roma, Ignazio Marino. Dopo i Comuni, però, adesso anche le Province si sono messe a fare la voce grossa sui tagli decisi nel passato. «Se il governo intende mantenere i due miliardi di tagli per il 2016 e i tre dell'anno successivo, anche le poche Province che riusciranno a chiudere i bilanci nel 2015 non riusciranno a farlo l'anno prossimo» dice il presidente dell'Unione delle Province, Alessandro Pastacci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il conto per i cittadini (dati in euro) Firenze Perugia Ancona Roma L'Aquila Campobasso Torino Milano Venezia Genova Bologna Napoli Bari Potenza Reggio Calabria 25,77 17,1 14,46 20,18 12,72 14,56 8,85 5,48 11,03 5,93 5,10 21,03 9,85 8,53 13,84 Corriere della Sera tagli delle risorse statali alle Città metropolitane suddiviso per ogni abitante

La vicenda

Il governo oggi procederà all'approvazione del Def

che delinea

la politica

di bilancio

del prossimo triennio, e che

il 23 aprile sarà trasmesso

alla Camera La sterilizzazione dell'Iva sarà varata in autunno con

la legge

di Stabilità

75 la percentuale dei tagli decisi in passato che si scaricherebbe su Roma, Firenze e Napoli. Il governo è disponibile a cercare

un modo per alleggerire il fardello su queste città. Tra le ipotesi allo studio, quella di ricorrere a nuove tasse portuali o aeroportuali e quella di ripartire i sacrifici su una base di calcolo diversa 5 miliardi di euro, l'ammontare complessivo di tagli alle Province per gli anni 2016 e 2017. Il presidente dell'Unione delle Province Alessandro Pastacci attacca la scelta del governo perché rileva che nessuno degli enti locali riuscirà a chiudere il bilancio senza adeguate risorse finanziarie

Il caso

Quel prelievo di 5 euro su chi viaggia

Antonella Baccaro

ROMA «È altresì attribuita alle Città metropolitane la facoltà di istituire un'addizionale sui diritti di imbarco portuali e aeroportuali». Si appellano a questa norma, contenuta nel decreto sul Federalismo fiscale 68/2011, finora non applicata, i sindaci delle Città metropolitane per far quadrare i conti traballanti per i tagli decisi dalla legge di Stabilità 2015.

Un'altra tassa sui biglietti aerei? Esatto. Perché quando si acquista un volo già ora i balzelli ne appesantiscono il costo. Esiste ancora il prelievo di tre euro a favore del Fondo che serve per alimentare gli ammortizzatori sociali delle compagnie aeree, a partire da Alitalia, così come ha ricordato di recente un report dell'Inps. Allo stesso modo ci sono i 5 euro che, in base a una legge del 2012, i Comuni possono imporre come addizionale «in relazione al transito di passeggeri su scali aeroportuali nazionali, se provenienti da scali non domestici». Un euro va invece al bilancio dello Stato per la successiva riassegnazione e 0,50 servono a ridurre il costo a carico dello Stato del servizio antincendi. In questo modo si può arrivare quasi a 10 euro.

La nuova tassa andrebbe alle Città metropolitane: «Si parla di un valore assolutamente minimo dell'importo per biglietto o passeggero - ha spiegato il presidente dell'AnCI (associazione dei Comuni), Piero Fassino -. L'effetto positivo non sta nella dimensione unitaria, ma nel moltiplicatore. L'applicazione di un diritto aeroportuale per la Città metropolitana di Roma gli risolve tutti i problemi, stante i flussi di traffico di Fiumicino».

Ma pochi giorni fa in una lettera inviata al premier Matteo Renzi, Assaeroporti, Assaereo, IATA, Federturismo e Ibar, in pratica le associazioni che rappresentano l'intera filiera del trasporto e del turismo, protestano contro l'«ennesima vessazione» già prospettata nel decreto Enti locali. La preoccupazione è che l'elevato carico fiscale ricada su un turismo già provato dalla crisi, peraltro a ridosso dell'appuntamento dell'Expo, disincentivando la domanda di trasporto aereo da parte dei cittadini. La parola passa ora a Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: **Al vertice**

Piero Fassino, sindaco

di Torino e presidente AnCI, l'Associazione di Comuni

tagli alla spesa dei comuni la resa dei conti è rinviata

Antonella Baccaro

Sono giorni inquieti quelli che preparano l'arrivo dei documenti economici del governo. Lo sono sempre stati. Ma se quest'anno in particolare l'agitazione sui possibili tagli prospettati dal Def (Documento di economia e finanza) appare maggiore, se i temi sul tavolo si accavallano, a volte, confondendosi, è colpa della concomitanza involontaria di provvedimenti maturati nel corso di quest'anno di governo.

Prendiamo la protesta dei sindaci di queste ore, culminata nell'incontro ieri a Palazzo Chigi tra il premier Matteo Renzi e la delegazione dell'Anci (associazione dei Comuni) guidata da Piero Fassino. Al centro dell'attenzione c'erano diversi temi: i tagli prospettati ai Comuni dalla legge di Stabilità 2015, quella approvata l'anno scorso, per 1,2 miliardi; il miliardo in meno sottratto alle Province e alle città metropolitane; e poi le preoccupazioni per le eventuali misure che potrebbe prospettare il Def che viene presentato oggi.

I primi due capitoli, quelli relativi alla scorsa legge di Stabilità, stanno venendo a maturazione proprio in questi giorni, delineando spaccature tra i municipi. Per la prima volta non ci sono i soliti tagli lineari ma una spending review, cioè una revisione della spesa che vuole dire sempre tagli, ma effettuati in base a criteri quanto più oggettivi e condivisi. Tutto questo hanno concordato finora lo Stato e i Comuni, trovando alla fine una formula che, al momento della sua applicazione però, ha generato molto scontento in alcuni Comuni, quelli su cui la scure dei tagli dovrà calare più pesantemente.

L'incontro di ieri, secondo Fassino, si è concluso bene perché nel Def «non sono previsti nuovi tagli a carico dei Comuni». Un'affermazione tranquillizzante, se non apparisse riferita ai tagli diretti, quelli intesi come minori trasferimenti, o minori risorse utilizzabili dai Comuni. Ma la spending review non è solo questo: ci sono i tagli al Trasporto pubblico locale e il riordino delle partecipate che incideranno sulla «carne viva» dei Comuni. Ma di questo si parlerà nella prossima legge di Stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Del Bono: lo Stato adesso deve tagliare altrove Comuni più uniti per i servizi e per protestare

Per il rimborso chilometrico un incontro il 17 con i consiglieri regionali: Brescia non è di serie C Tutti gli sforzi che sono stati fatti finora rischiano di essere annullati Fassino ha fatto bene a segnalare in modo esplicito la sofferenza dei sindaci
Italia Brontesi

Definisce i Comuni «l'ultima frontiera credibile dello stato», in una fase in cui «il Parlamento ha perso credibilità e le Province sono in fase di smantellamento». Emilio Del Bono, sindaco di Brescia, chiede che sia garantita autonomia impositiva ai comuni, «vanno giudicati in base al pareggio di bilancio, non attraverso micronorme che arrivano dall'alto».

Sindaco, condivide le critiche del presidente dell'Anci, Piero Fassino, al governo?

«Fassino ha fatto bene a segnalare in modo esplicito la sofferenza dei sindaci già fortemente penalizzati. Il Def prefigura un'ulteriore ricerca di risparmio e temiamo sia caricato ancora una volta sul sistema dei comuni».

Il motivo, secondo lei?

«Perché è più facile controllarne la spesa invece di dare una stretta alle regioni e allo stato centrale che è quello che consuma di più. E Renzi, da sindaco, dovrebbe saperlo».

Che fa, da renziano qual è critica il premier?

«Resto un sostenitore di Renzi pur essendo impegnatissimo contro una manovra che ancora penalizza i comuni».

Il Comune di Brescia quanto ha perso di trasferimenti statali negli ultimi anni?

«Negli ultimi 5 anni da 40 milioni di trasferimenti siamo arrivati a 4, abbiamo perso circa 36 milioni in un Comune che ha un bilancio di circa 300 milioni ed è sottoposto a una violentissima restrizione di risorse e a una grandissima fatica per razionalizzare la spesa senza toccare i servizi. Ora non è più sopportabile».

L'Anci dovrebbe fare di più?

«È un ente con grande fragilità, perché prevale la voce delle grandi metropoli. Fatica a dar voce alle città di medie dimensioni e ai piccoli comuni rischiando di perdere il peso politico».

Lei che cosa propone in alternativa?

«Sono per incentivare processi di unità tra comuni, la frammentazione impedisce di avere risorse, la strada sono le aree omogenee che prevede la nuova Provincia e la consulta territoriale dei sindaci. Non penso a fusioni, ma a incentivare unioni anche dei comuni bresciani con aree metropolitane omogenee, per costruire servizi in comune. Vedo anche l'esigenza di avanzare richieste allo stato, anche l'esigenza che i comuni ripensino come strutturarsi».

Per esempio?

«Lo statuto della Provincia prevede aree omogenee che dovranno affiancarsi ai piani strategici, proponendo unioni di comuni».

Che situazione ha trovato a palazzo Loggia nel 2013 quando è diventato sindaco?

«Un Comune allegramente avviato verso il dissesto».

Non sta esagerando per mettere in cattiva luce la giunta di centrodestra?

«Affatto. Ho trovato un buco di bilancio di 37 milioni, se non avessimo fatto le manovre di bilancio sarebbe ancora più largo. La cura di risanamento è iniziata, ma non è finita».

Che cura avete applicato?

«Abbiamo lavorato sulla spesa corrente riducendo il costo di 3 milioni di euro per il personale e abbattendo l'indebitamento, 110 milioni in un anno e mezzo. Abbiamo rinegoziato il debito con la Cassa depositi e prestiti, abbiamo lavorato molto sui contratti di servizio riducendo la spesa delle partecipate, i costi dei

consigli di amministrazione e dei collegi dei sindaci, ridotto da 2 milioni a 800 mila euro le consulenze esterne e il numero dei dirigenti da 42 a 30».

E lo stato invece rischia di strangolarvi?

«Tutti gli sforzi rischiano di essere annullati dai tagli dello stato centrale, mentre abbiamo bisogno di assestarci».

Anche la Regione Lombardia vi crea problemi di bilancio, il contributo chilometrico (10 milioni) per il metrò non l'avete ancora ricevuto.

«Averli per la parte corrente vorrebbe dire poter dare respiro al bilancio».

Ha preparato delle contromosse?

«Ho convocato per il 17 aprile un incontro con i consiglieri regionali bresciani di tutte le forze politiche per porre la questione. Il Comune di Brescia non può essere trattato come un comune di serie C, abbiamo attese fondate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4 milioni di euro

i trasferimenti dallo stato centrale

alla Loggia

36 milioni di euro

i trasferimenti persi dal Comune negli ultimi 5 anni

37 milioni di euro

il buco di bilancio che Del Bono ha trovato al suo insediamento

Foto: Il primo cittadino La strategia di Del Bono contro i tagli della manovra

Le vie della ripresa IL CANTIERE DELLE MISURE L'incontro Renzi-Anci Una settimana di tempo per alleggerire i tagli di risorse alle tre città metropolitane Oggi Def e Piano riforme al Cdm Atteso l'ok al Documento di economia e finanza e al Programma nazionale di riforma

Salvagente per Firenze, Roma e Napoli

Tra le alternative ai tagli: tassa aeroportuale, rinegoziazione mutui e utilizzo delle alienazioni CLIMA RASSERENATO Fassino: superate le incomprensioni, il premier ha escluso nuovi tagli ai Comuni Renzi: il Def non produce elementi di novità per i Comuni
Gianni Trovati

ROMA Conferma dell'accordo quadro siglato nella conferenza Stato-Città del 31 marzo, una settimana di tempo per trovare i correttivi con cui alleggerire la cura alle Città metropolitane di Firenze, Roma e Napoli e, soprattutto, archiviazione delle polemiche di questi giorni. Sono i tre risultati dell'incontro che ieri di prima mattina ha visto di fronte a Palazzo Chigi il premier Matteo Renzi e gli amministratori locali. Il faccia a faccia, soprattutto all'inizio, è stato caratterizzato da toni piuttosto «franchi», ma ha rappresentato l'occasione per fare un po' di ordine nel polverone delle polemiche che si è sollevato nei giorni scorsi. Primo: il Def, che il consiglio dei ministri approverà oggi insieme al programma nazionale di riforma, non c'entra nulla (come spiegato sul Sole 24 Ore di ieri), perché il tema caldo è quello degli effetti dell'ultima legge di stabilità sui bilanci di quest'anno: «Il Def non produce elementi di novità per i Comuni e sono sorpreso delle polemiche dei giorni scorsi - ha sostenuto Renzi nel pomeriggio parlando a Malta -; le parole di oggi di Fassino sono state chiare». «Abbiamo superato le incomprensioni aveva spiegato in mattinata il presidente dell'Anci-e ora ciascuno dei punti oggetto di chiarimento deve trovare una soluzione operativa». Qui inizia la parte più complicata. Entro mercoledì, data del prossimo incontro fra sindaci e Governo, bisognerà trovare il modo di confermare il contributo complessivo chiesto dalla manovra alle Città metropolitane, dando però ossigeno a Firenze, Roma e Napoli che nelle tabelle diffuse nei giorni scorsi incontrano i numeri più duri. La somma totale non è più in discussione, anche perché rispetto alle ipotesi iniziali che chiedevano circa 350 milioni ai nuovi enti "eredi" delle Province nei grandi centri, la versione definitiva ha alleggerito il carico fino a quota 256 milioni. A saldi invariati, però, cambiare i criteri di distribuzione è complicato, perché ogni euro tolto a una città si scaricherebbe sulle altre, e già nei giorni scorsi ci sono state scintille in particolare tra Bologna e Firenze. Il lavoro dei tecnici, allora, si concentrerà anche su altre voci. Ieri è tornata sul tavolo l'idea di una tassa (da un euro o due a passeggero) sui biglietti di aerei e navi: questa tassa per le Città metropolitane è prevista dai decreti sul federalismo approvati nel 2011 (articolo 24 del Dlgs 68/2011, sul «sistema di finanziamento delle Città metropolitane»), ma non è mai stata attuata. Secondo il presidente Anci Fassino «sarebbe un piccolo contributo sul biglietto aereo, ma moltiplicato per tutto il traffico di Fiumicino risolverebbe molti problemi». Una nuova tassa sembra al momento piuttosto improbabile perché, anche se "mini", sarebbe materia politicamente delicatissima per il Governo, soprattutto alla vigilia delle amministrative in programma il 31 maggio in sette Regioni e oltre mille Comuni. Tra gli altri strumenti sul tavolo c'è l'avvio di un programma ad ampio raggio di rinegoziazione dei mutui, per alleggerire i tassi aggiornandoli ai livelli di mercato attuali, e la possibilità di utilizzare in via eccezionale i proventi dalle dismissioni per finanziare la spesa corrente. La scelta sugli strumenti è prevista per settimana prossima, ma per tradurle in pratica alcuni serviranno correttivi alle norme. Sul punto torna in campo il decreto enti locali, indispensabile anche per attuare la riforma del Patto di stabilità e delle sanzioni per chi lo ha sfiorato nel 2014 secondo le regole scritte in un'altra intesa, raggiunta da Governo ed enti locali a metà febbraio ma ancora da applicare. In questo contesto, i sindaci ribadiscono la richiesta di una replica del fondo Tasi da 625 milioni, quello che l'anno scorso è stato distribuito a 1.800 Comuni per quadrare i conti dove le aliquote dell'Imu erano già arrivate al massimo ed è servito a finanziare una parte delle detrazioni per l'abitazione principale. Anche sui 625 milioni il governo intende aprire un tavolo tecnico per capire quale sia la cifra minima realmente necessaria per salvaguardare bilanci locali e detrazioni per i cittadini.

Quanto pesano i tagli

3,8mld 1 2 3 6,6 6,6 6,6 9,5 6,6 Bari Pavia 30,2 16,72 Tor ino 28,15 Milano 30,24 23,09 Firenze Genova Modena 11,9 24,9 16,4 Roma Latina Napoli 30,24 30,24 20,99 30,24 Salerno Taranto 21,49 Brescia 21,38 Lecce 26,04 Verona 30,24 Vicenza 30,24 Treviso 29,59 Venezia Padova 30,24 29,59 Perugia 10,99 Caserta 22,41 12,0 Bergamo Avellino Mantova Ravenna Bologna Nuovo taglio Monza Br ianza 1 2 3 900 milioni 684 milioni 2,4 miliardi Reggio Calabr ia Entrate fiscali massime Spesa corrente con cr iteri efficienti Ex legge di stabilità 2015 Effetti 2015 dei vecchi tagli Incidenza % dei tagli su spesa corrente Le r ichieste attuali alle città metropolitane Le province più colpite

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

Confindustria Lombardia. Le richieste delle imprese

Ribolla: «Imposta odiosa, subito stop agli accertamenti»

I RISCHI «Scelta che scoraggia chi vuole investire I Comuni guardino oltre gli incassi a breve: così si distrugge l'industria»

L.Or.

«Sbagliata, costosa, odiosa. Devo proseguire?». La tassazione dei macchinari "imbullonati" per il presidente di Confindustria Lombardia Alberto Ribolla è una vera iattura, un mix «esplosivo» se unito alla "fame" di risorse degli Enti locali in una fase in cui il governo riduce i trasferimenti verso la periferia. «In questo momento è una delle maggiori preoccupazioni tra i nostri associati - aggiunge Ribolla- ma in fondo è un tema che riguarda tutte le imprese e spaventa chiunque voglia investire. Non lamentiamoci se le multinazionali scappano, se valutano di spostarsi altrove, dove la tassazione è meno pesante e soprattutto meno incerta. Perché qui si parla di un'imposta odiosa come l'Irap, con l'aggravante che da un punto di vista applicativo proprio non si capisce». A Ribolla pare fortemente contraddittorio in Italia prevedere da un lato crediti di imposta e Sabatini bis per chi investe in macchinari, e concedere allo stesso tempo ai comuni la possibilità di colpire pesantemente i mezzi della produzione. «È un errore gravissimo - spiega - perché non si tratta solo di patrimonio: se tuo figlio devi dare qualcosa non gli lasci un tornio, caso mai un appartamento. Se siamo tutti d'accordo sul fatto che l'unica speranza per il Paese sia la manifattura allora perché si tassano in questo modo gli strumenti per produrre?». La richiesta di Confindustria Lombardia è netta: nel breve termine si auspica uno stop ad ogni accertamento in attesa di una circolare interpretativa dell'Agenzia delle Entrate che faccia infine chiarezza, per poi arrivare però ad una esclusione di impianti e macchinari industriali dalla determinazione della rendita catastale rilevante ai fini della determinazione di Imu e Tasi. «Qui in Lombardia - aggiunge - abbiamo il 25% della manifattura italiana e la scelta fatta mi pare devastante: abbiamo avuto segnalazione di molte aziende che si sono viste aumentare di 3-4 volte il valore del reddito catastale e dunque l'imposta, facendo esplodere la pressione fiscale, già peraltro ben oltre la soglia di guardia». La richiesta più urgente è dunque al Governo, perché blocchi le procedure, ma in prospettiva si auspica un rapporto diverso con i comuni. «Rivolgo un appello all'Anci - aggiunge Ribolla- perché se è vero che nel breve periodo questi incrementi catastali possono spingere gli incassi, è chiaro che nel medio termine non si fa altro che distruggere il tessuto produttivo. La sensazione per noi imprenditori è sempre quella di non essere graditi, vedo ancora una cultura anti-industriale pervasiva: a parole si elogia chi esporta, chi mantiene l'indotto e crea lavoro ma nei fatti si agisce esattamente all'opposto».

Def, il governo dimezza le grandi opere

Oggi il consiglio dei ministri vara il Documento di programmazione. Interventi mirati per 25 cantieri principali Pace di Renzi con i Comuni: non ci saranno nuovi tagli nel biennio 2016-17. Meno risorse all'edilizia scolastica Gutgeld: gli statali non saranno licenziati, ma sì alla mobilità. Le pensioni non saranno toccate
ROBERTO PETRINI

ROMA. Dimezzato il numero delle infrastrutture strategiche.

L'ultima versione del Documento di economia e finanza, che verrà varato stamattina dal Consiglio dei ministri, prevede una drastica riduzione delle grandi opere: il governo intende concentrare l'attenzione solo su 25 grandi lavori (ferrovie, strade, metropolitane oltre al Mose) rispetto alle 51 che figuravano nelle bozze del cosiddetto «allegato 3» fino a pochi giorni fa.

Si scioglie intanto la tensione, dopo il braccio di ferro degli ultimi giorni, tra i Comuni e il governo. «Non ci saranno tagli nel 2016-2017», ha assicurato il premier Renzi al presidente dell'Anci Fassino e ai sindaci delle città metropolitane durante il vertice di ieri. L'intesa apre la porta ad un nuovo balzello: la tassa sul biglietto dell'aereo. E' lo stato lo stesso Fassino a fare cenno all'ipotesi già prevista dal vecchio decreto sul federalismo fiscale: le risorse serviranno a risolvere i problemi di bilancio di Roma, Firenze e Napoli. Assicurazioni da parte dell'esecutivo anche sulla reintroduzione del fondo perequativo di 625 milioni Imu-Tasi per quest'anno. Alla vigilia del varo del Def interviene anche il commissario alla spending review Yoram Gutgeld che assicura che le pensioni «non saranno toccate». «Per fare un buon lavoro avremmo dovuto toccare anche quelle da 2-3.000 euro che sono buone pensioni ma non da ricchi, perciò abbiamo deciso di non farlo». Gutgeld ha anche assicurato che non ci saranno licenziamenti tra gli statali, ma solo «trasferimenti» e per questo sarà varata l'Agenzia per la mobilità. Tornando alla riduzione del numero delle infrastrutture «prioritarie» indicate dal Def, che entra in consiglio dei ministri, si tratta di una ulteriore scrematura avvenuta nelle ultime ore dopo una approfondita «due diligence» con la quale sono stati valutati costi e benefici e si è deciso di privilegiare interventi mirati.

Già un primo screening era stato fatto nei giorni scorsi, subito dopo l'insediamento del nuovo ministro per le Infrastrutture Graziano Delrio: la versione del Def dello scorso anno era stata drasticamente alleggerita e da oltre 400 interventi si era scesi, in un primo momento, ad una lista di 51 megalavori tagliando fuori la Orte-Mestre, al centro dell'inchiesta di Firenze, e l'Autostrada Tirrenica. Con l'intervento delle ultime ore la griglia si restringe ancora: le grandi opere restano 25 e i costi scendono da 76,3 a 69,2 miliardi. La sforbiciata non tocca i cantieri più importanti se si esclude la parte italiana del Traforo del Frejus. I tagli riguardano invece l'intero comparto dei porti, da Civitavecchia, a Taranto a Ravenna a Gioia Tauro, oltre a eliminare dalle «priorità» cinque opere, tra dighe e acquedotti. Restano naturalmente, in campo opere ferroviarie come la Torino-Lione, il Brennero, la Milano-Venezia, il Terzo Valico e la Napoli-Bari. Tra le opere stradali nella nuova lista restano la A4 Venezia-Trieste, le Pedemontane Lombarda e Veneta, la Tangenziale Est di Milano, la Salerno Reggio Calabria, la 106 Jonica. Confermate le metropolitane di Milano, Torino e la Linea C di Roma. Entrano invece tra le opere prioritarie i nodi di Palermo, la Tranvia di Firenze e la Metro di Bologna. Scompaiono in questa sede anche i 489 milioni destinati all'edilizia scolastica.

Il totale dei costi previsto dal Def infrastrutture scende a 69,2 miliardi (con un risparmio di 7,1 miliardi) e con un ulteriore fabbisogno di 3 miliardi nel prossimo triennio. I PUNTI I COSTI Il costo delle 25 grandi opere ritenute prioritarie e contenute nel Def viene valutato in 69,2 miliardi. Il fabbisogno per il prossimo triennio è previsto in 3 miliardi IL VERTICE L'incontro di ieri a Palazzo Chigi tra il governo e l'Anci. Sotto i sindaci di Roma, Ignazio Marino e di Napoli, Luigi De Magistris NUOVE OPERE Le nuove grandi infrastrutture strategiche la cui realizzazione è definita prioritaria dall'"allegato 3" del Def scendono da 51 a 25 dopo un esame di costi-benefici Fine lavori Fabbisogno triennio Costo (mln di euro) FERROVIE La nuova lista delle infrastrutture Pnanziate Torino - Lione (parte italiana) 2.633 2029 Brennero (parte italiana) 4.400 2025 Terzo

Valico dei Giovi 6.200 2021 Roma Metropolitana linea C 2.665 2021 Messina Catania Palermo (BICOCCA - RADDUSA) 739 Napoli - Bari 2.656 Avac Milano - Venezia BRESCIA - VERONA 3.954 TREVIGLIO - BRESCIA 2.050 2016 VERONA - PADOVA 5.402 Salerno - Reggio Calabria IN PROGETTAZIONE 3.079 IN REALIZZAZIONE 1.194 2017 SS 106 Jonica IN PROGETTAZIONE 6.318 IN REALIZZAZIONE 1.081 2018 STRADE A4 Venezia - Trieste 614 2017 Pedemontana Lombarda 4.118 2021 Pedemontana Veneta 2.258 2019 Tangenziale Est Milano 1.660 2015 A19 Agrigento - Caltanissetta 1.535 2017 Grosseto - Siena 471 2016 Quadrilatero Marche - Umbria 2.139 2017 Olbia - Sassari (potenziamento) 802 2017 TOTALE STRADE 25.269 TOTALE METROPOLITANE 10.436 1.110 TOTALE OPERE PRIORITARIE 69.232 3.483 M.O.S.E. 5.493 2017 TOTALE FERROVIE 28.034 REBAUDENGO - PASS. FERROVIARIO TORINO 162 TORINO METROPOLITANA 498 2021 2020 METROPOLITANE Torino LINEA 6 1.211 LINEA1 2.410 2020 2020 Napoli MONZA METROPOLITANA M5 790 MILANO M4 LORENTEGGIO - LINATE 1.820 2022 2017 Milano 691 1.461 280 Circumetnea 880 2020 260 Nodi di Palermo Tranvia di Firenze 259 Metro Bologna 363 221 2.152 70 200 300 PER SAPERNE DI PIÙ www.mef.gov.it www.anci.it

I tagli al Comune? Bari ha già dato e il sindaco pensa alla tassa-viaggiatori

"Decaro a Roma esclude altre sforbiciate Forse un euro per chi usa nave o aereo La salvezza per i conti della città metropolitana potrebbe arrivare dalle diverse funzioni (a.cass.)

NON ci saranno tagli ulteriori alle casse comunali, oltre gli 8,3 milioni di euro già previsti, mentre per la città metropolitana si conferma una riduzione di risorse pari a 12,4 milioni. Il sindaco di Bari, Antonio Decaro, conferma che la sforbiciata al bilancio barese non aumenterà. Parola di Matteo Renzi. I due si sono incontrati ieri a Roma. E non è stato sicuramente un incontro facilissimo, visti i numeri che tutti i Comuni italiani hanno contestato al governo.

«I tagli - dice il primo cittadino - riduce da due vertici nella capitale per discutere dei tagli agli enti locali inseriti nel Def - rimarranno quelli previsti dalla legge di Stabilità. E dunque, come confermato nell'incontro in prima mattinata con i rappresentanti dell'Anci, i sacrifici per il Comune di Bari ammontano a 8,3 milioni di euro. «Tagli che abbiamo già assorbito» come del resto ha rivelato lo stesso Decaro ieri a Repubblica. La ricetta barese è ormai chiara: razionalizzazioni delle spese e ottimizzazione dei servizi. Ricetta che, a quanto pare, non è esportabile in tutte le realtà comunali, visto che non tutti in Italia possono contare su un bilancio in attivo di 180 milioni di euro. Per questo il sindaco di Bari mantiene la linea di piena collaborazione con il governo.

Più complessa la partita delle città metropolitane. Ieri in tarda mattinata Decaro ha partecipato al coordinamento nazionale. In quella sede sono state confrontate le diverse entità dei tagli. Per la città metropolitana di Bari la sforbiciata è di 12,4 milioni di euro: «Il taglio è più pesante - conferma Decaro - ma c'è chi sta peggio. Ci siamo confrontati con il coordinamento delle Città Metropolitane e abbiamo notato che realtà come Firenze e Napoli subiscono mazzate da 26 milioni di euro. Roma deve far fronte a un taglio da 87 milioni. Per questo stiamo studiando soluzioni condivise». Il sindaco fa capire che anche in questo caso c'è la piena collaborazione con il governo: «Vorremmo redistribuire quei tagli che, come è noto, sono calcolati sui costi standard. Mercoledì ci ritroveremo di nuovo a Roma con il coordinamento delle Città Metropolitane e in quella sede capiremo se sono realizzabili alcune ipotesi».

Una fra queste è l'inserimento di una tassa da 1 euro per ogni viaggiatore in transito in porto e aeroporto, così come previsto da un decreto legislativo risalente al 2011. «Questa è una possibilità che possono sfruttare le altre Città Metropolitane - dice il sindaco - mentre noi, se i tagli rimarranno quelli già definiti, non ne avremo alcun bisogno. Vogliamo puntare su razionalizzazioni e dismissioni di partecipate come già fatto nell'ultimo consiglio metropolitano».

La salvezza per i conti della città metropolitana barese potrebbe arrivare anche dalla redistribuzione delle funzioni provinciali. Secondo i primi calcoli i vantaggi non sarebbero da poco: la polizia provinciale dovrebbe passare allo Stato, garantendo un risparmio di circa 2 milioni di euro. «In più - conferma Decaro - ci sarebbero i benefici del trasferimento alla Regione di tutte le politiche attive per il lavoro, che hanno un costo di circa 4 milioni di euro».

Abbiamo notato che realtà come Firenze e Napoli subiscono mazzate da 26 milioni di euro

Vorremmo redistribuire quelle riduzioni che, come è noto, sono calcolati sui costi standard "ANTONIO DECARO SINDACO DI BARI

INCONTRO TRA IL PREMIER E L'ANCI SUI TAGLI AGLI ENTI LOCALI

De Magistris: "Renzi metta i soldi per bonifica e colmata"

"Se il governo vuole fare qualcosa porti qui più commissari di polizia, quelli sì sono graditi"
(roberto fuccillo)

«NON abbiamo parlato di Bagnoli. Anche se a un certo punto Renzi, nel far riferimento alle diversità di opinioni con alcuni di noi, ha citato come esempio proprio il nostro contrasto sull'area occidentale di Napoli». Non deve essere stato un incontro troppo amichevole quello fra il sindaco Luigi de Magistris e il presidente del Consiglio se lo stesso de Magistris è tornato a Napoli soprattutto con un ricordo come questo sul piano della interlocuzione personale fra i due. Lo racconta in serata, ospite di Televomero, riferendo di una «giornata difficile», quello che ha visto il confronto fra il governo e i sindaci dell'Anci, con lui in prima fila. «È successo anche - aggiunge de Magistris - che Renzi si sia chiesto se la vera opposizione non fossi io. Gli abbiamo replicato che eravamo tutti uniti». Insomma le stesse parole di de Magistris consegnano l'immagine di un sindaco "primus inter pares" nel conflitto con Matteo Renzi. D'altro canto è ancora lui a dire di avere una opinione dura sulla vicenda dei tagli agli enti locali. La partita di Napoli viene così descritta da de Magistris, stavolta nelle vesti di sindaco metropolitano: «Renzi ha bloccato nuovi tagli, ma restano quelli del 2015 sulle città metropolitane, assolutamente ingiusti e squilibrati. Settanta milioni su 156 totali riguardano Napoli. Quanto ai finanziamenti, per 310 scuole napoletane vengono giudicati sufficienti 53 milioni, a Milano invece ne vanno 52 per 186 istituti. E ancora: il cittadino napoletano costa 19,8 euro pro-capite, quello di Roma 32, di Torino 54, di Bologna 60».

Insomma un riparto da rivedere. Entro mercoledì prossimo, come concordato a Roma.

Ma con qualche scetticismo da parte di un de Magistris che imputa i conteggi agli «scienziati del ministero», ma poi si dice «sospettoso del fatto che il tecnico assuma decisioni senza un indirizzo politico». Il governo resta sostanzialmente un nemico, e Bagnoli è una linea del fronte: «Abbiamo detto tante volte a Renzi che lì lui deve solo mettere i soldi per la bonifica e la rimozione della colmata, invece pensano ancoraa altro. Ma se vogliono davvero fare qualcosa per Napoli portino più commissari di polizia, quelli sì sono graditi». Insomma clima non è dei migliori.

Mercoledì il nuovo vertice fra Anci e esecutivo. Ma il 18 de Magistris ha in programma proprio a Bagnoli, l'assemblea dei sindaci contro lo "Sblocca Italia".

Foto: POLEMICO Luigi de Magistris

Tregua tra Renzi e i sindaci Spunta il prelievo sui biglietti aerei

Può arrivare a 3 euro a passeggero: servirà per evitare i tagli alle città metropolitane Si tratta sui fondi per la Tasi e sulle sanzioni a chi ha sfiorato il patto di stabilità

ALESSANDRO BARBERA PAOLO BARONI

«Il confronto all'americana che aveva promesso Renzi ha funzionato: tutte le cose che andavano dette sono state dette» ha spiegato il sindaco di Firenze Dario Nardella. Confronto «molto chiaro e franco» per Piero Fassino, che ieri guidava la delegazione Anci. Incontro alle 8 di mattina a Palazzo Chigi, col premier, i ministri Boschi e Delrio ed i sottosegretari Baretta e Bressa, vertice in extremis prima del varo definitivo del Def previsto oggi. Quelli che erano stati «i fraintendimenti e le incomprensioni dei giorni scorsi - ha spiegato Fassino - sono stati superati». In particolare il premier ha assicurato ai sindaci che per il triennio 2015-2017 il Def «non conterrà misure di tagli incrementali o aggiuntivi» rispetto alle decisioni prese. Il testo definitivo del documento ne prevede per circa 10 miliardi, necessari ad azzerare la clausola di salvaguardia da quasi 17 che incombe sulla ripresa: se scattasse, Iva e accise aumenterebbero per quella cifra. Il resto - circa 6,5 miliardi sarà garantito dal risparmio della spesa per interessi sul debito pubblico e grazie al calo dello spread. Il nodo città metropolitane Altro nodo, i tagli alle città metropolitane. Su questo il governo si è detto disponibile a trattare ed una delle ipotesi su cui si ragiona prevede di introdurre una nuova tassa sui transiti nei porti e negli aeroporti che potrebbe arrivare anche a 3 euro per passeggero. Lo stesso vale per le altre richieste avanzate dall'AnCi come la ricostituzione del fondo di perequazione di 625 milioni di euro sulla Tasi, e quella di rimodulare al ribasso le sanzioni previste per le città metropolitane che hanno incorporato province che avevano sfiorato il patto di stabilità 2014, perché altrimenti molti nuovi enti «non sarebbero in grado di chiudere i bilanci». Un nuovo incontro è fissato per mercoledì: in quella sede l'esecutivo avanzerà una proposta sul fondo-Tasi e si affronterà la questione dei tagli alle città metropolitane. Dei 256 milioni di tagli previsti per il 2015 ben 26 ricadono su Firenze, 65,7 su Napoli e 87,2 su Roma. L'idea di partenza, già discussa ieri dagli amministratori dei 10 capoluoghi, è di spalmarli in maniera differente aumentando il carico su città meno colpite dai tagli come Bologna e Milano. Alternative? Tra le ipotesi c'è quella avanzata dal sindaco di Roma, Ignazio Marino, che propone di istituire una tassa di transito nei porti e negli aeroporti per compensare i tagli sulla falsariga di quella da 1 euro che da qualche anno consente di recuperare risorse destinate ad abbattere il debito storico della capitale. «Una possibilità prevista fin dal 2011 col decreto sul federalismo», ha ricordato Fassino con un basso impatto sugli utenti ma che per effetto del moltiplicatore che basterebbe a risolvere tutti i problemi della capitale nei cui aeroporti transitano ogni anno oltre 40 milioni di passeggeri. Non è detto però che il governo la accolga. La protesta delle Province Nel frattempo incombono altri due problemi: i piccoli Comuni campani, che ieri hanno presentato ricorso al Tar per contestare l'obbligo ad accorparsi, dall'altro le Province, le quali protestano per i tagli che il governo intende confermare.

Il Wsj: la Francia impari dall'Italia n Sulla riforma del lavoro la Francia deve imparare dall'Italia. A dirlo è il Wall Street Journal, in un editoriale firmato da Klaus Zimmermann, direttore dell'Istituto per lo studio del Lavoro di Bonn. n Il Wall Street Journal ha messo a confronto le riforme varate in Italia e i provvedimenti che a fatica il governo francese sta tentando di fare approvare in Parlamento. «Non c'è tempo da perdere», ha scritto. n Renzi, secondo il Wsj, «ha mostrato la strada creando le leggi per superare un mercato a due livelli, e Parigi si diletta con riforme poco più che simboliche».

Foto: Sindaci Da sinistra: Ignazio Marino (Roma) Piero Fassino (Torino) Enzo Bianco (Catania)

Foto: ALESSANDRO DI MEO /ANSA

IERI IL SUMMIT TRA I SINDACI E IL PRESIDENTE RAMELLA

Uffici postali, partita a scacchi

FRANCESCA FOSSATI

L'idea è quella di contrattare con Poste Italiane, in Regione come al mercato, ma in gioco c'è un servizio importante per i cittadini. Lo sanno bene i sindaci biellesi dei paesi dove c'è il rischio che gli uffici vengano chiusi o aperti con orari ridotti. Ieri si sono trovati in Provincia per immaginare a una controproposta ai tagli per ora solo rimandati. Riflessioni

Emanuele Ramella, presidente della Provincia, non svela le carte che giocherà a Torino per non illudere i cittadini prima del confronto con Poste Italiane, ma una cosa la dice: «Tuteleremo i territori montani perché più disagiati, secondo la normativa, ma non per questo siamo disposti ad accettare 7 chiusure e 15 riduzioni di orario. I sindaci hanno dimostrato di saper trovare punti d'intesa mettendo da parte il campanilismo: proporremo ipotesi per andare incontro all'azienda, ma soprattutto ai cittadini. Non si può mantenere tutto, ma, ad esempio, Biella non può perdere 3 uffici (Piazzo, Favaro, Oropa, ndr)». Lasciando intendere che tra Favaro e Oropa uno sportello serve perché per chi abita da quelle parti Biella è distante. Ciò potrebbe essere oggetto della contrattazione, così come lasciare uno sportello automatico (Postamat) dove si chiude un ufficio. Anci

«Non accetteremo in modo passivo le decisioni -annuncia Ramella-: pretendiamo che Poste Italiane si comporti come chi riceve contributi statali per garantire un servizio, non come una Spa». Il primo passo è una lettera all'AnCI e alla Regione per chiedere di costituire un unico tavolo regionale per facilitare la trattativa. La scriverà oggi Ramella chiedendo alla Regione di indire una riunione con i dirigenti di Poste Italiane alla quale lui presenterà la controproposta dei biellesi: «Partiremo dall'alto per arrivare a una soluzione accettabile». Intanto ogni sindaco preparerà una relazione con le ragioni per le quali mantenere l'ufficio nel proprio paese per dare le basi per la riflessione.

Unioni di comuni

Master per sindaci e amministratori

Un ciclo di incontri per promuovere le «Unioni di comuni». Si tratta di un master che, organizzato in collaborazione con Anci Liguria, sarà rivolto a sindaci, amministratori, segretari, dirigenti, funzionari, rappresentanti sindacali e verterà sulla costituzione delle unioni e sulla gestione dei servizi comunali. Saranno proposte 9 giornate gratuite, con la presenza di esperti. Primo appuntamento il 15 aprile nella sala consiliare di Palazzo Doria e sarà dedicato al tema «La gestione associata delle funzioni fondamentali dei comuni: ostacoli, prospettive e opportunità - il modello organizzativo Pro-Gao». Relatori: Paolo Deidda, esperto di gestione risorse umane e analisi organizzativa, e Riccardo Scintu, consulente e formatore per le pubbliche amministrazioni. [d.sr.]

I CONTI

Def, l'impegno di Renzi: «Tagli solo per un anno e più fondi per le opere»

Marino incontra il premier: «Il Governo conferma le risorse per la mobilità della Capitale, dalla Metro C fino all'aeroporto» IL PRIMO CITTADINO: «NEL DOCUMENTO DI PALAZZO CHIGI NESSUNA INDICAZIONE DI MINORI TRASFERIMENTI PER I PROSSIMI ANNI»

Fabio Rossi

Meno tagli, nei prossimi anni, per i trasferimenti al Campidoglio, conferma dei finanziamenti statali destinati alle infrastrutture per la mobilità della Capitale. E un piano per poter finalmente far partire la macchina amministrativa della Città metropolitana: stop alle sanzioni per gli sforamenti al patto di stabilità nel 2014 (quando la ex Provincia di Roma era peraltro commissariata) e una tassa di transito in porti e aeroporti del territorio, da destinare interamente al nuovo ente. Ignazio Marino è uscito abbastanza soddisfatto, ieri mattina, al vertice di Palazzo Chigi dove, insieme ai colleghi sindaci dell'Anci, ha incontrato il premier Matteo Renzi per discutere delle politiche economiche e finanziarie del Governo per gli enti locali. «È stato un incontro molto costruttivo - spiega Marino - Abbiamo indicato per Roma il fatto che non solo condividiamo, ma siamo promotori di una visione dell'economia e della finanza del nostro Paese che preveda tagli agli sprechi». I PROGRESSI Roma, secondo il chirurgo dem, «da ultima della classe con la Giunta Alemanno, che non faceva i bilanci, ha fatto la manovra 2015 a fine 2014: abbiamo alienato 27 aziende che erano costi inutili per romane e romani, concentrandosi su argomenti come quelli dei trasporti e dei lavori pubblici, che servono ai cittadini e ai turisti che arriveranno per l'anno del Giubileo». Secondo Marino, «il premier ha detto con chiarezza che nel documento economico e finanziario che verrà varato in questi giorni ci sono le riduzioni di trasferimenti agli enti locali già previste nel 2015 (che per il Campidoglio corrispondono a un taglio di quasi 50 milioni, ndr) ma non ci sarà nessuna indicazione per 2016 e 2017». Palazzo Chigi ha anche confermato gli investimenti per Roma contenuti nel decreto Sblocca Italia: dalla Metro C al ponte dei Congressi, fino al progetto di sviluppo dell'aeroporto di Fiumicino. L'ANNO SANTO Gli investimenti, fanno notare nelle sedi del Governo, sono il segno tangibile di un'attenzione per la Capitale che l'inquilino di Palazzo Senatorio vuole cavalcare in vista dell'avvio delle trattative formali per ottenere dallo Stato i contributi una tantum per il Giubileo. Domani sarà emanata la Bolla papale di indizione dell'Anno santo straordinario, che prenderà il via l'8 dicembre. Al Campidoglio servono immediatamente i fondi per dare il via ai lavori di manutenzione straordinaria della rete stradale e delle linee metropolitane A e B, oltre all'acquisto di nuovi bus: in soldoni, circa 300 milioni di euro da inserire nel bilancio di assestamento, possibilmente prima dell'estate. LA CITTÀ METROPOLITANA Più complesso il discorso sulla nuova Città metropolitana: qui Marino ha formato un asse con i sindaci di Firenze, Dario Nardella, e Napoli, Luigi De Magistris, per trattare con il Governo. «Riteniamo che la distribuzione dei tagli alle città metropolitane, con un 75 per cento a carico di Roma, Firenze e Napoli, non rappresenti un sistema equo - sostiene il chirurgo dem - la soluzione migliore è quella di utilizzare per l'80 per cento il meccanismo di spesa rimodulato secondo i fabbisogni standard dal Governo e per il 20 per cento la spesa storica».

IL VERTICE

Tagli ai Comuni, piano per rimodularli

Tasse aeroportuali e ritorno parziale ai costi storici, le soluzioni sul tavolo. Pace tra Renzi e l'Anci: «No a nuove riduzioni nel Def» Sui bilanci di Roma, Firenze e Napoli il 70% dei sacrifici, si studia un nuovo meccanismo di riparto per salvare i conti delle tre città
Andrea Bassi

ROMA Chi ha partecipato all'incontro lo ha definito «teso». Per Matteo Renzi le bordate ricevute in questi giorni dai sindaci sui presunti tagli contenuti nel Def, il Documento di economia e finanza, sono state vissute, per lui che si considera il Sindaco d'Italia, come fuoco amico. Il premier si è detto «sorpreso» degli attacchi. Così nell'incontro di ieri mattina con i vertici dell'Anci, l'associazione dei Comuni, Renzi ha a sua volta puntato l'indice contro i sindaci. A Piero Fassino, presidente dell'associazione e sindaco di Torino che gli avrebbe mostrato una bozza di Def con l'azzeramento del fondo di solidarietà comunale, avrebbe risposto a brutto muso che il Documento sarà approvato solo oggi dal consiglio dei ministri. E dentro non ci sarà nessun nuovo taglio per i Comuni. Le bozze, insomma, sarebbero carta straccia. La soluzione del nodo principale, quella del riparto dei tagli tra le città metropolitane, è stata invece rimandata alla settimana prossima. La questione non è semplice. Il taglio da un miliardo previsto dalla legge di Stabilità per le Province, peserà per 750 milioni su queste ultime e per 250 milioni sulle città metropolitane. Proprio il riparto di questa somma tra i vari sindaci ha portato alle tensioni dei giorni scorsi, con il primo cittadino di Firenze, Dario Nardella, che si era lamentato dell'eccessivo peso del taglio sulla sua città rispetto ad altri centri come per esempio Bologna. Ed in effetti il primo calcolo prevede che il grosso del taglio, in valori assoluti, pesi su Roma (87 milioni), Napoli (65 milioni) e Firenze (25 milioni). Ai sindaci Renzi ha spiegato che se riusciranno a trovare un accordo tra di loro per ripartire diversamente i sacrifici non sarà certo lui ad opporsi. La soluzione è stata rimandata ad un tavolo tecnico interno all'Anci che dovrebbe proporre un meccanismo per ridurre il sacrificio imposto alle tre città. L'ipotesi è che i tagli, attualmente calcolati facendo riferimento ai costi e fabbisogni standard, vengano ponderati introducendo di nuovo il parametro della spesa storica almeno per il 20% delle voci. Questo criterio, se fosse accettato, comporterebbe un riequilibrio del sacrificio che, per fare un esempio, consentirebbe uno sconto di 10-15 milioni di euro per una città come Roma. Un secondo punto riguarderebbe la possibilità per i sindaci delle Città metropolitane, di utilizzare la tassa sui diritti aeroportuali per mitigare i tagli. Un'ipotesi alla quale ha accennato ieri il sindaco di Roma Ignazio Marino. LE ALTRE PARTITE Il riparto tra le Città metropolitane dei 250 milioni di taglio delle Province è in realtà, solo la prima partita. In questi giorni i sindaci sono alle prese con una partita ancora più complessa, la suddivisione degli 1,2 miliardi di euro di tagli previsti dalla spending review. Tagli questi ultimi che vanno però distribuiti su tutti i municipi italiani, anche quelli più piccoli. Al tavolo con Renzi, i sindaci ieri hanno portato anche un'altra questione, quella del finanziamento di 625 milioni per i circa 1.800 Comuni che nel passaggio dall'Imu alla Tasi hanno avuto una perdita di gettito. Su questa partita Renzi è stato molto prudente e ha lasciato pochi margini di speranza ai sindaci. Il premier avrebbe anche sottolineato come secondo i calcoli della Ragioneria generale dello Stato la perdita di gettito, in realtà, non sarebbe stata di 625 milioni di euro ma solo di 280 milioni. E comunque non è detto che questi soldi vengano stanziati. Per farlo il governo dovrebbe rimettere mano all'esercizio finanziario in corso e non sembrerebbe intenzionato a farlo. Tanto che Renzi durante l'incontro avrebbe anche frenato sull'ipotesi di un provvedimento urgente a favore degli enti locali. Intanto ieri la Cgia di Mestre ha calcolato che il contributo di Comuni e Regioni alle casse dello Stato ha pesato tra il 2009 e il 2015 per 26,4 miliardi, a fronte di tagli per le amministrazioni centrali per 6,4 miliardi di euro. Insomma, sindaci e governatori avrebbero sostenuto un sacrificio economico superiore di quattro volte a quello praticato dallo Stato.

LA MANOVRA 2016

I numeri del Def

PIL
3-4
DEFICIT
Totale 20
DEBITO PUBBLICO
6,4
12,8 2015 2015 2015 -2,6% +0,7% 2016 2016 2016 -1,8% +1,4% 2017 2017 -0,8% 2017 +1,5% 2018 0 2018
2018 +1,4% ANSA 132,5% 130,9% 127,4% 123,4% mld di euro utilizzo della flessibilità Ue sul deficit risparmi
sulla spesa per interessi miliardi circa tagli di spesa tagli alle agevolazioni miliardi del totale fiscali e agli
incentivi alle imprese saranno utilizzati per coprire lo stop all'aumento Iva che sarebbe dovuto scattare il
prossimo anno

Tagli, rabbia e rivolta dei sindaci

I sindaci dicono basta. Vogliono restituire la fascia tricolore al prefetto. Non ce la fanno più a garantire mense, scuole, servizi sociali ai loro cittadini ed allo stesso tempo far quadrare i conti nei bilanci. L'ultimo colpo arriva dalla Legge di Stabilità 2015 che viene messa a punto in questi giorni dal Governo. Prevede nuovi tagli: nella bozza si dice che le Province quest'anno devono risparmiare 900 milioni di euro, poi tocca alle metropoli e via - via ai centri più piccoli. Ma i sindaci non ci stanno. Dicono che con nuovi tagli non possono farcela. Ne hanno parlato nella ieri mattina a Palazzo Chigi nel corso di un confronto durato un'ora e mezza, tra il governo e l'Anci l'associazione Nazionale dei Comuni Italiani. A proporre di restituire la fascia tricolore è il sindaco di Sora, Ernesto Tersigni. «Finora sono riuscito a non tagliare i servizi essenziali ma se lo Stato dovesse chiedere nuovi sacrifici ai Comuni a quel punto verrebbero messe in discussione la mensa scolastica, gli scuolabus e l'asilo nido che ci costano 1,4 milioni; inoltre salterebbero l'assistenza ai portatori di handicap e gli aiuti alle famiglie rimaste senza lavoro».

Porcu a pag.41

INTERVISTA IL SINDACO DI PARMA

Pizzarotti: " Gli 80 euro ci strozzano Il nuovo portale M5S? Non basta "

Luca De Carolis

Pizzarotti: " Gli 80 euro ci strozzano Il nuovo portale M5S? Non basta " » pag. 7 Renzi dice che è disposto a un confronto all ' americana na con i sindaci. E allora io gli propongo: vediamoci, dove e quando vuole, per parlare in pubblico del mondo reale. Cominciando dagli 80 euro... " . Il sindaco Federico Pizzarotti risponde dalla sua Parma, mentre sulle agenzie scorrono dichiarazioni sull ' incontro a Roma tra l ' Anci e il premier. I toni sembrano rassicuranti, ma l ' esponente dei Cinque Stelle non si fida: " Voglio vederlo, il Def: e mi chiedo cosa sarà del fondo perequativo da 625 milioni per compensare i Comuni del minor gettito nel passaggio dall ' Imu alla Tasi " . Piero Fassino afferma: " Renzi ci ha assicurato che non ci saranno nuovi tagli ai Comuni " . Questo non mi tranquillizza: non possono toglierci l ' ultimo pezzo di pane. La vera risposta che deve arrivare è quella sul fondo perequativo, che i Comuni chiedono da tre mesi. Senza il rifinanziamento del fondo le amministrazioni non possono chiudere i bilanci. Quanto deve avere Parma? Undici milioni di euro. Come stanno i conti del suo Comune? Il bilancio è solido: i debiti non sono più così tanti, e sono in prevalenza mutui. Stiamo chiudendo molte società partecipate. Il nodo rimane quello dei trasferimenti dallo Stato: incassiamo più tasse di quelle che otteniamo indietro da Roma, e ciò intacca il livello dei servizi. Che ne pensa di Renzi e delle sue politiche? Governa da un anno in una situazione non facile. Ma sta sbagliando le priorità: non si può partire tagliando ai Comuni, bisognava iniziare dalla spesa centrale. La riforma delle province, poi, è più che altro uno spot: non sono scomparse, sono diventate un ' altra cosa, ma senza soldi non possono fare fronte alle proprie competenze. In più c ' è il problema dei dipendenti da riassorbire, che ricade su Regioni e Comuni. Il premier insiste sulla bontà degli 80 euro. Una mossa da campagna elettorale. Quei soldi li ha tolti agli enti locali, che per compensare in molti casi hanno dovuto alzare le tasse. Mentre la domanda interna non è ripartita. Piuttosto che spalmarli a pioggia, era meglio usare quei 10 miliardi per cercare di far ripartire un determinato comparto. Lei ha spesso chiesto un atteggiamento più propositivo al M5S: ha visto segnali positivi? I segnali ci sono. Il 21 aprile dovrebbe andare in discussione alla Camera un emendamento contro i tagli agli enti locali, e io e gli altri sindaci del Movimento saremo a Roma per sostenerlo. Per convincere le persone dobbiamo portare avanti le nostre proposte: dire che gli altri rubano non basta. Come è il rapporto di voi sindaci con il Direttorio? Riuscite a lavorare assieme? Ancora poco, su questo piano c ' è molto da fare. Abbiamo contatti, ma non si è creata una filiera solida di comunicazione tra i sindaci e il centro. A febbraio era partito un tour dei Comuni amministrati dal M5S, ma dopo la prima tappa a Livorno non se n ' è saputo più nulla. Il Movimento è in risalita nei sondaggi. Merito delle inchieste o del ritorno in tv? I sondaggi sono da prendere con le pinze, e comunque sono nazionali. Quella con cui ci scontriamo è la realtà delle amministrative, dove si vota la persona. I risultati negativi in Emilia Romagna e in Calabria ci hanno detto che c ' è uno scollamento tra il Movimento a livello nazionale e i territori. Non basta guardare i sondaggi per dire che tutto va bene. Come si rimedia? Con l ' organizzazione. Arrivano sempre più notizie di gruppuscoli del Movimento che si formano senza autorizzazione. C ' è confusione. Dopo le Regionali servirebbe un meet up nazionale: un incontro di lavoro, operativo, e non per fare l ' elenco delle cose che non ci hanno fatto fare, come è stato Italia a 5Stelle, pur positivo (l ' evento al Circo Massimo dello scorso settembre, ndr). Ieri sul Fatto , Casaleggio ha lanciato Rousseau, una piattaforma per eletti e iscritti del M5S. Da solo l ' on line non può bastare. Siamo persone, il rapporto umano è fondamentale. Dobbiamo sapere a chi scriviamo sul web, chi c ' è dall ' altra parte. La piattaforma va bene per votare le proposte, ma prima dobbiamo discuterne. Lei ha spesso detto di sentirsi isolato nel Movimento. Non è cambiato nulla. Sul blog di Grillo ci sono stati spesso post contro di noi, mai a favore. Ultimamente hanno dato spazio per attaccarci a un gruppetto di Parma, privo di autorizzazione per l ' uso del simbolo. E non hanno ospitato la nostra replica. Ne ha parlato con il Direttorio? Più volte. Ma non ho mai ottenuto risposta. Cosa ha pensato leggendo il post che paragonava Renzi a Lubitz, il pilota che ha fatto precipitare l ' Airbus in Francia? Ho

pensato che sono due anni che bisogna cambiare tono, ma il tono non viene cambiato. Cose del genere ci impediscono di convincere altri cittadini.

Foto: Il sindaco di Parma, Federico Pizzarotti Ansa

Renzi-sindaci: ritorna la pace (per ora)

Carlo Di Foggia

La tempesta Comuni-governo si sgonfia a poche ore dal Cdm che oggi varerà il Documento di economia e finanza: " Non ci saranno nuovi tagli " , spiega il presidente dell'Anci, Piero Fassino alla fine dell'incontro con il premier Matteo Renzi. Il sindaco di Torino che guida l'associazione dei Comuni ritrova l'ottimismo (" fraintendimenti superati "), ma ammette che al di là delle rassicurazioni, bisogna vedere come queste verranno tradotte. Vediamo i numeri. Nei giorni scorsi i sindaci, guidati da quelli di Roma, Firenze e Napoli (presenti all ' incontro) avevano alzato le barricate contro l'ipotesi di nuovi risparmi sulla pelle degli enti locali. Dal 2010 a oggi i Comuni si sono visti ridurre i trasferimenti per 17 miliardi di euro, che salgono a 26 con Province e Regioni. L'ultima sforbiciata per i sindaci - poco più di 5 miliardi - è arrivata con l ' ultima legge di stabilità. Cifre che hanno spinto anche i più renziani come Fassino o Dario Nardella (Firenze) ad avviare la rivolta. QUI IL DEF non c ' entra. Coincidenza ha voluto che in questi giorni vengano assegnati i vecchi tagli che riguardano le Province e le Città metropolitane: 774 milioni e 256 milioni, assegnati con un intricato meccanismo che intreccia capacità fiscali (quante tasse può pagare un territorio) e " costi efficienti " (quanto servirebbe se fossero virtuosi), ma produce effetti diversi: stanga Roma (87 milioni), Napoli (65) e Firenze (26 milioni, -30%) e grazia Milano (17) e Bologna (5). Il metodo è stato già deciso dalla conferenza Stato-Città, ma ora i sindaci penalizzati vogliono tornare indietro. Mercoledì prossimo l'Anci è pronta a portare sul tavolo del governo una rimodulazione più equa dei tagli, che significa distribuirli meglio. A quel punto il fronte dei sindaci potrebbe spaccarsi (lo si è visto nello scontro di mercoledì tra Nardella e il bolognese Virginio Merola). Peggio va alle Province, che denunciano tagli nel Def per 5 miliardi. L'altro fronte caldo riguarda i 625 milioni che il governo dovrebbe versare per tappare il buco aperto ai tempi dell'abolizione dell'Imu prima casa (riguarda 1.800 Comuni). L'Anci chiede di coprire l'ammanto anche nel 2015 per evitare il dissesto di molti Enti. Se ne discuterà mercoledì, ma il governo - per l'Anci - si è mostrato disponibile. La distanza maggiore si registra invece sulle sanzioni che le Città metropolitane hanno ereditato dalle vecchie province che avevano sforato il patto di stabilità, come Roma e Torino. Anche qui, il Def c'entra poco, ma non è affatto detto che i progetti inseriti nelle bozze non si traducano poi in nuovi tagli. Nel testo, infatti, è previsto che venga superato il criterio della spesa storica (i Comuni ricevono quanto hanno speso in passato) per passare a un calcolo su quanto servirebbe loro se fossero efficienti (già quest ' anno il 20% dei trasferimenti sarà assegnato così). Un vantaggio per gli Enti virtuosi, meno per quelli (specie al Sud) in difficoltà. DOPO L ' INCONTRO COL PREMIER FASSINO (ANCI) ESULTA: " NIENTE NUOVI TAGLI NEL DEF " . MA NON È SICURO, E SUI VECCHI SI LITIGA

Foto: Dario Nardella e Piero Fassino Ansa

AMBIENTE

A scuola di riciclo dei rifiuti elettronici Studenti in gara

A SCUOLA con vecchie cuffiette, sveglie in disuso e telefoni inutilizzabili: è l'iniziativa di Anci «Raee@scuola», cui collaborano anche Comune ed Hera, alla terza edizione italiana e per la prima volta a Bologna. Il progetto è iniziato ieri e le scuole cittadine coinvolte sono 33, per un totale di 138 classi, tutte quarte e quinte elementari, e di quasi tremila bambini impegnati nell'iniziativa. Obiettivo del progetto è sensibilizzare i più piccoli (e grazie a loro, mamme e papà) a un corretto smaltimento e riciclaggio degli oggetti elettrici ed elettronici (i cosiddetti Raee) e al rispetto per l'ambiente. «Oltre ad accogliere i momenti formativi, la scuola stessa è protagonista della raccolta illustra l'assessore alla Scuola Marilena Pillati. Infatti, Hera ha messo a disposizione di ciascun plesso un contenitore per gli oggetti Raee di piccolo formato da riciclare: alla fine delle tre settimane del progetto, la scuola che avrà totalizzato un peso maggiore di oggetti smaltiti vincerà un premio». IN PALIO ci sono 60 risme di carta per la prima scuola classificata, 30 e 20 per seconda e terza. «Brochure informative sono state distribuite ad alunni e insegnanti aggiunge Viviana Solari, coordinatrice del progetto. È importante che sappiano quanto sia conveniente riciclare: gran parte delle componenti degli oggetti smaltiti viene reimmessa nel ciclo produttivo, con vantaggi per ambiente ed l'economia». «L'economia circolare e green può creare nuovi posti di lavoro, implementare le tecnologie di riciclo e ovviamente rispettare l'ambiente sottolinea Filippo Bernocchi, delegato Anci all'Energia e ai rifiuti. Anche se è poco risaputo, l'Italia è prima in Europa in tema di riciclaggio». Infine, i piccoli protagonisti sono invitati a pubblicare le loro foto con i Raee sul sito www.raescuola.it: i vincitori delle sei diverse categorie riceveranno uno zaino «Comix» e a maggio potranno partecipare, accompagnati, alla conferenza stampa nazionale di Roma. Federica Orlandi

«Hera, un incontro sul nuovo patto»

«IL 25 MARZO il Comune di Imola ha modificato il Patto di Sindacato e lo Statuto della Multiutility Hera consentendo ai soci pubblici di passare dal 51% al 38% di proprietà pubblica della società di gestione. Al sindaco di Imola che è anche presidente dell'Anci Emilia Romagna e presidente del Patto di sindacato dei soci pubblici Hera, che ha dichiarato non trattarsi di una privatizzazione, rispondiamo invece ribadendo che questa operazione apre le porte ad una privatizzazione vera e propria, che non garantisce il governo pubblico della multiutility. Se non si tiene saldamente in capo ai Comuni la funzione di garanzia per il territorio e i cittadini, gli enti locali non potranno esercitare un forte ruolo di pianificazione e controllo dei servizi pubblici in forma associata, né definire una politica industriale dei servizi gestiti, per garantire la qualità offerta ai cittadini, la qualità del lavoro, la professionalità, la salute e la sicurezza di tutti coloro che operano nella multiutility. Per noi resta inaccettabile questa decisione, funzionale ad un progetto che farà perdere capacità decisionale al ruolo pubblico. Noi siamo per rafforzare il radicamento territoriale e il ruolo dei Comuni come scelta politica strategica per il controllo e la gestione del sistema fondamentale delle reti. E' una soluzione finanziaria miope, per fare cassa oggi ma che non guarda al futuro e alle necessità di orientare gli investimenti nell'essenziale servizio idrico e in quello strutturale del ciclo dei rifiuti. Per questo invitiamo Manca a un incontro pubblico rivolto alla cittadinanza perché venga informata e si avvii un reale percorso di partecipazione. Siamo certi non si sottrarrà al confronto». Comitato Acqua pubblica di Imola, Cgil Imola, Aics Imola sport, Fgs, Iniziativa socialista, Pcd'I sezione zappaterra di Imola Sportello antisfratto, Brigata 36, Movimento 5 stelle, Partito della rifondazione comunista, Giovani comuniste-i, Altra Europa, Altra Emilia - Romagna

«Le poste sono un baluardo, no ai tagli»

Il presidente della Regione boccia il piano della società: «Un impoverimento»

LA FALCE DEI TAGLI oscilla sugli uffici postali di Cavanella Po e Bellombra, nel comune di Adria. A rischio poi ci sono uffici postali a Porto Tolle, Loreo ed Ariano. La sforbiciata' riguarda 49 uffici nella regione Veneto; 4 in provincia di Rovigo e due nelle frazioni di Adria. CONTRO IL PIANO delle poste che impoverirebbe ulteriormente la nostra provincia privandola di quelli che sono simboli dei paesi, scende in campo Luca Zaia, presidente della Regione Veneto. «Nei prossimi giorni spiega l'assessore al bilancio convocherà su mio mandato un tavolo fra Anci, Uncem e Poste Italiane per la valutazione delle chiusure (ben 49 in tutto il Veneto) di uffici postali. Non possiamo assistere a un taglio di un importante servizio pubblico universale senza reagire e senza chiederne conto». Il presidente del Veneto e candidato alle Regionali 2015 si oppone così in modo deciso alla chiusura degli uffici postali consapevole dei rischi e dei disagi per la popolazione che possono derivare dalla riorganizzazione del servizio, che prevede la consegna a giorni alterni della posta in numerosi comuni del Veneto. «Hanno ragione i sindaci a protestare e i sindacati e pensionati a fare sit in e manifestazione dice Luca Zaia . Non è possibile subire inerti l'ennesima ritirata dal territorio di servizi statali fondamentali e che i veneti pagano lautamente con le loro tasse. Non sono bastati i casi delle stazioni e compagnie dei Carabinieri chiuse, della serrata del tribunale di Bassano che restituiva un giustizia veloce a un fondamentale distretto industriale, delle ritirata dello Stato dai territori da cui sa evidentemente soltanto prelevare gettito e quattrini restituendo tagli agli enti locali e ai servizi? Ora bast». L'assessore al bilancio della Regione l'altro giorno ha incontrato i vertici delle Poste e da oggi lavoreremo per la convocazione di un tavolo. «In quell'occasione riprende Zaia le poste dovranno mostrare minuziosamente tutti i passaggi di un piano industriale che non può restare com'è, senza comprensione per le realtà locali e le realtà montane dove spesso l'ufficio postale è uno dei pochi punti visibili e fruibili dello Stato conclude il presidente della Regione . Se applicasse i costi standard del Veneto a tutta la pubblica amministrazione, il governo Renzi avrebbe immediatamente a disposizione 30 miliardi. Ma evidentemente si continua a togliere al Veneto per premiare gli spreconi». Drammatico il quadro della situazione della nostra provincia. LE POSTE di Cavanella Po si trovano in riviera Verdi. Fino a cinque anni fa l'ufficio era aperto tutti i giorni con una persona che provvedeva a fare tutte le operazioni e a dare i servizi richiesti dai clienti. Poi hanno deciso di tenere aperto l'ufficio solo due giorni alla settimana, il giovedì e il sabato. Ora il servizio viene dato solo un giorno al mese. In base al pagamento delle pensioni. L'ufficio postale di Cavanella Po è un distaccamento di quello di Loreo, anche se Cavanella Po è una frazione di Adria. «Siamo di fronte ad un problema sociale molto delicato dice la gente . Le persone anziane, quando vanno in posta si fidano dell'impiegato. Lo prendono come punto di riferimento». Se il piccolo ufficio postale verrà chiuso i pensionati dovranno andare a Bottrighe, a Loreo o ad Adria a riscuotere la pensione. Lo stesso problema c'è a Papozze, frazione di Adria. L'ufficio postale si trova in via Anconetta 22 ed esiste da tantissimi anni. Anche questo punto di riferimento finirà sotto la falce dei tagli.

Il piano economico

Arriva il Def, è schiarita con i Comuni

Il governo: no a nuovi tagli nel 2016. «Sconto» sul deficit dalle riforme Questa mattina il varo in Consiglio dei ministri Si riduce la tensione con l'Anci, mentre sono le Province a rilanciare l'allarme Torna in primo piano la revisione della spesa

NICOLA PINI

I dieci miliardi di tagli alla spesa pubblica programmati nel Def nel 2016 non colpiranno i trasferimenti ai Comuni. L'annuncio del presidente del Consiglio Matteo Renzi nel corso dell'incontro con l'Anci, ieri mattina, ha raffreddato la tensione tra governo ed enti locali alla vigilia della presentazione del Def 2015. Restano da sciogliere i nodi relativi all'anno in corso, dalla ripartizione dei tagli da 1,2 miliardi previsti dalla legge di stabilità al trasferimento dei 625 milioni di euro legati alla detrazioni della Tasi. Ci sarà un nuovo incontro la prossima settimana ma intanto «il documento non conterrà tagli aggiuntivi», ha detto il sindaco di Torino e presidente Anci Piero Fassino al termine dell'incontro. Allarme rosso invece dalle Province: «Non c'è più margine - afferma l'Upi - se verrà confermata l'ulteriore riduzione di fondi per 5 miliardi di euro nel 2016-2017, il rischio è bloccare la riforma avviata». Nel Def al varo questa mattina in Consiglio dei ministri torna in primo piano la spending review, con la riaffermazione del criterio dei costi standard (anziché di quelli storici) per la spesa degli enti pubblici, la già annunciata riduzione delle società partecipate, i risparmi sugli immobili pubblici e la razionalizzazione degli uffici periferici dello Stato, come ad esempio le Prefetture, obiettivo anche questo non nuovo. La riduzione di spesa è destinata a disattivare le clausole di salvaguardia che farebbero scattare aumenti di Iva e accise per 16 miliardi nel solo 2016 (diventeranno 23 miliardi nel 2017). Circa un terzo della somma arriverà dai risparmi sulla spesa per interessi mentre altri 6 deriveranno dall'aumento del deficit all'1,8% rispetto all'1,4% tendenziale: uno 0,4% in più che il governo intende farsi riconoscere dalla Ue in base alla clausola che premia i Paesi che hanno messo in campo un programma di riforme strutturali. Alla fine quindi potrebbero bastare 4-5 miliardi di risparmi per centrare l'obiettivo che permetterebbe di evitare l'aumento della pressione fiscale (dal 43,5 al 44,1%) che ci sarebbe a legislazione invariata. Mentre il resto potrebbe essere destinato ad altre poste (insieme ai proventi attesi dalla revisione delle detrazioni fiscali) come la maxidecontribuzione sui contratti a tempo indeterminato introdotta nel 2015 per tre anni, che rischia di costare più del previsto. Allegato al Def c'è appunto il Piano nazionale per le riforme del quale il Jobs act è parte importante, insieme alle misure di efficientamento della P.a, gli interventi anticorruzione e sulla giustizia, la riforma fiscale. Capitolo da definire è quello sulla casa, dove si attende l'introduzione della local tax al posto di Imu e Tasi.

Palazzo Chigi, De Vincenti succede a Delrio

Una mano tesa alla minoranza dem. E nella squadra a Palazzo Chigi il segretario generale Aquilanti Roberta d'Angelo

Si apre il "giglio magico" di Matteo Renzi e a Palazzo Chigi approda Claudio De Vincenti, che va a ricoprire già dal Consiglio dei ministri di oggi il ruolo di sottosegretario lasciato da Graziano Delrio. Con lui, il nuovo segretario generale Paolo Aquilanti. Così cambia la strategia del premier, che nel suo rimpastino sembra tendere la mano alla minoranza, mentre resta in sospeso la scelta di Alfano per la casella riservata a Ncd. Dopo giorni di attesa, dunque, il presidente del Consiglio scioglie la riserva, ma non riesce a pescare nella sua rosa il nome di una donna, come auspicato. La lunga carriera di De Vincenti lo convince, anche se il rapporto con il nuovo sottosegretario appare tutto da costruire e di certo è ben diverso da quello di massima fiducia avuto con l'attuale ministro delle Infrastrutture. La storia politica del nuovo braccio destro del premier lo vede nell'entourage di D'Alema prima e di Bersani poi. Presente nei governi Monti e Letta, torna ora nell'esecutivo. Non catalogabile come "dalemiano", De Vincenti è stato reclutato durante il suo incarico di gestore delle crisi aziendali, anche se molto spesso negli ultimi mesi è stato delegato da Renzi ai dossier economici più spinosi. Nella terna indicata in questi giorni, a far propendere per De Vincenti è stato il suo rapporto con la Cassa Depositi e Prestiti, snodo importante per Renzi, che in un primo momento aveva pensato - secondo indiscrezioni - anche allo stesso presidente di Cdp Franco Bassanini. De Vincenti è professore di Economia politica alla Sapienza. Consulente economico per i governi di D'Alema e Amato, nel suo curriculum spicca la sua presenza nel comitato esecutivo della fondazione Nens, che fa capo all'ex segretario del Pd Bersani e all'ex ministro Visco. Al suo fianco, a capo della dirigenza di Palazzo Chigi Renzi ha invece designato Paolo Aquilanti, un « grand commis » dello Stato, che ha conquistato la massima fiducia del giovane ministro per le Riforme Maria Elena Boschi, con cui ha lavorato al dossier della legge elettorale. Una scelta che ottiene subito il plauso del presidente dell'Anci Piero Fassino, pronto ad avviare una collaborazione e della segretaria della Cgil Susanna Camusso, fiduciosa nella possibilità di aprire un dialogo. Foto: Claudio De Vincenti

Andrea Bassi

Renzi-sindaci a muso duro «Non ci saranno nuovi tagli»

Chi ha partecipato all'incontro lo ha definito «teso». Per Matteo Renzi le bordate ricevute in questi giorni dai sindaci sui presunti tagli contenuti nel Def, il Documento di economia e finanza, sono state vissute, per lui che si considera il Sindaco d'Italia, come fuoco amico. Il premier si è detto «sorpreso» degli attacchi. Così nell'incontro di ieri mattina con i vertici dell'Anci, l'associazione dei Comuni, Renzi ha a sua volta puntato l'indice contro i sindaci. A Piero Fassino, presidente dell'associazione e sindaco di Torino che gli avrebbe mostrato una bozza di Def con l'azzeramento del fondo di solidarietà comunale, avrebbe risposto a brutto muso che il Documento sarà approvato solo oggi dal consiglio dei ministri. E dentro non ci sarà nessun nuovo taglio per i Comuni. Le bozze, insomma, sarebbero carta straccia. La soluzione del nodo principale, quella del riparto dei tagli tra le città metropolitane, è stata invece rimandata alla settimana prossima. La questione non è semplice. Il taglio da 1 miliardo previsto dalla legge di Stabilità per le Province, peserà per 750 milioni su queste ultime e per 250 milioni sulle città metropolitane. Proprio il riparto di questa somma tra i vari sindaci ha portato alle tensioni dei giorni scorsi, con il primo cittadino di Firenze, Dario Nardella, che si era lamentato dell'eccessivo peso del taglio sulla sua città rispetto ad altri centri come per esempio Bologna. Ed in effetti il primo calcolo prevede che il grosso del taglio, in valori assoluti, pesi su Roma (87 milioni), Napoli (65 milioni) e Firenze (25 milioni). Ai sindaci Renzi ha spiegato che se riusciranno a trovare un accordo tra di loro per ripartire diversamente i sacrifici non sarà certo lui ad opporsi. La soluzione è stata rimandata ad un tavolo tecnico interno all'Anci che dovrebbe proporre un meccanismo per ridurre il sacrificio imposto alle tre città. L'ipotesi è che i tagli, attualmente calcolati facendo riferimento ai costi e fabbisogni standard, vengano ponderati introducendo di nuovo il parametro della spesa storica almeno per il 20% delle voci. Questo criterio, se fosse accettato, comporterebbe un riequilibrio del sacrificio che, per fare un esempio, consentirebbe uno sconto di 10-15 milioni di euro per una città come Roma. Un secondo punto riguarderebbe la possibilità per i sindaci delle Città metropolitane, di utilizzare la tassa sui diritti aeroportuali per mitigare i tagli. Un'ipotesi alla quale ha accennato ieri il sindaco di Roma Ignazio Marino.

Il riparto tra le Città metropolitane dei 250 milioni di taglio delle Province è in realtà, solo la prima partita. In questi giorni i sindaci sono alle prese con una partita ancora più complessa, la suddivisione degli 1,2 miliardi di euro di tagli previsti dalla spending review. Tagli questi ultimi che vanno però distribuiti su tutti i municipi italiani, anche quelli più piccoli. Al tavolo con Renzi, i sindaci ieri hanno portato anche un'altra questione, quella del finanziamento di 625 milioni per i circa 1.800 Comuni che nel passaggio dall'Imu alla Tasi hanno avuto una perdita di gettito. Su questa partita Renzi è stato molto prudente e ha lasciato pochi margini di speranza ai sindaci. Il premier avrebbe anche sottolineato come secondo i calcoli della Ragioneria generale dello Stato la perdita di gettito, in realtà, non sarebbe stata di 625 milioni di euro ma solo di 280 milioni. E comunque non è detto che questi soldi vengano stanziati. Per farlo il governo dovrebbe rimettere mano all'esercizio finanziario in corso e non sembrerebbe intenzionato a farlo. Tanto che Renzi durante l'incontro avrebbe anche frenato sull'ipotesi di un provvedimento urgente a favore degli enti locali.

Intanto ieri la Cgia di Mestre ha calcolato che il contributo dei Comuni e delle Regioni alle casse dello Stato centrale, ha pesato tra il 2009 e il 2015 per 26,4 miliardi di euro, a fronte di tagli per le amministrazioni centrali dello Stato nello stesso periodo per 6,4 miliardi di euro. Insomma, sindaci e governatori avrebbero sostenuto un sacrificio economico superiore di quattro volte a quello praticato dallo Stato.

Province sempre più al verde? Ai sindaci tocca pagare altri servizi

Scanagatti: «Non siamo in grado di sostenere ulteriori spese»

di MARTINO AGOSTONI MONZA A ROMA la scure dei tagli di Stato colpisce stavolta province e città metropolitana, risparmiando a questo giro i Comuni. Ma nel municipio monzese non si tira affatto un sospiro di sollievo. Perché proprio la Provincia di Monza e Brianza rientra, per ora, tra la decina di territori italiani a cui la legge di Stabilità 2015 applicherebbe il massimo taglio previsto, pari al 30 per cento del bilancio. ABBASTANZA perché «se fosse confermato un simile taglio - spiega il sindaco Roberto Scanagatti - non permetterebbe alla Provincia di poter chiudere il suo bilancio, ma i suoi servizi andrebbero comunque garantiti e a cascata cadrebbero sui Comuni che però non riuscirebbero certo a sostenere ulteriori carichi di spese». Come dire che, ormai, dovunque da Roma tolgano qualcosa agli enti locali, resterebbe sul territorio un buco da tappare. E non sono certo i municipi gli enti in grado di sopperire a nuove mancanze, dopo anni di costante riduzione dei trasferimenti statali e vincoli nelle possibilità di spesa. Monza non fa eccezione e anzi «stimiamo che per quest'anno subiremo un nuovo taglio tra i 2,5 e i 3 milioni di euro - dice Scanagatti - dopo che ci portiamo già dietro 8 milioni di deficit ricevuti dalla precedente Amministrazione, oltre a tagli dei trasferimenti statali che tra il 2011 e il 2014 sono stati di 21 milioni. E tutte le riduzioni di spesa possibili in questi anni le abbiamo già fatte, a partire dalla riduzione del personale da oltre 1.000 dipendenti a meno di 900 attuali, dei dirigenti del 30 per cento». Scanagatti è anche presidente di Anci Lombardia e ha seguito con particolare attenzione l'incontro di ieri tra Renzi e Piero Fassino, presidente nazionale dell'Associazione dei comuni italiani, che sembra aver avuto «un esito positivo - commenta il sindaco monzese - perché sembra escludere ulteriori tagli per i Comuni e indica l'impegno del Governo di reintegrare il cosiddetto fondo «Imu Tasi» che vale per le città 625 milioni di euro. E sono quei soldi che ora stanno lasciando ancora in sospeso la possibilità per i Comuni di poter chiudere i loro nuovi bilanci di quest'anno». Per il resto invece restano i problemi a far tornare i conti nei municipi e che potrebbero anche aggravarsi nella prospettiva di dover compensare anche le riduzioni alle province. A Monza l'Amministrazione ha quasi completato il puzzle del bilancio 2015, martedì prossimo verrà fatta una seduta di Giunta dedicata a tema, e annuncia il sindaco «appena sarà chiarita la questione dei fondi Imu Tasi siamo pronti a chiudere il bilancio in Giunta. Poi è nostra intenzione arrivare ad approvarlo definitivamente entro fine mese, o al massimo a metà maggio in Consiglio comunale».

DEF - Renzi rassicura i Comuni. Ma restano «insostenibili» i sacrifici richiesti a metropoli e province

I sindaci evitano nuovi tagli

Ancora poco chiari i contorni della «spending», che comunque dovrà reperire 10 miliardi. I piccoli centri contro l'accorpamento

Antonio Sciotto ROMA

Isindaci si ritengono soddisfatti dall'incontro di ieri con il premier Matteo Renzi, anche se ancora su alcuni punti si dovrà lavorare, come ad esempio la ripartizione dei sacrifici delle città metropolitane. «Il presidente del Consiglio ha chiarito che allo stato attuale un testo del Def non esiste, esistono bozze di lavoro, che non vanno assunte come decisioni adottate, e in particolare che il Def che il governo si appresta a varare non prevede nuovi tagli a carico dei Comuni», ha spiegato il presidente dell'Anci Piero Fassino uscendo dall'incontro. Restano però in ballo i 10 miliardi di euro da reperire per il 2016 attraverso la spending review, quindi è tutto ancora da scrivere il capitolo sui destinatari di questi tagli: probabilmente i ministeri, e le partecipate. I sindaci hanno fatto il punto subito dopo tra di loro, mentre il presidente Renzi, che si apprestava ad andare in conferenza stampa, ha dovuto sospendere il briefing con i giornalisti a causa dei fatti di Milano. L'Anci è al lavoro per «avanzare una proposta condivisa» da sottoporre a Palazzo Chigi mercoledì prossimo, con l'obiettivo di «gestire l'impatto dei tagli previsti per le città metropolitane, in particolare per Roma, Firenze e Napoli», ha spiegato Fassino. «Per esse il taglio, per i criteri adottati, risulta oneroso e significativamente più alto che per le altre». E se da un lato i Comuni sembrano aver sotterrato l'ascia di guerra, dall'altro lato le province - enti dal futuro ancora piuttosto incerto, chiuse per il momento solo virtualmente - hanno spiegato di essere arrivate allo stremo, e che non reggeranno ulteriori tagli. Se verrà confermata l'ulteriore riduzione di fondi per 5 miliardi di euro nel biennio 2016-2017, ha dichiarato l'Unione province italiane, il rischio è bloccare la riforma avviata. «Impossibile - ha dichiarato il presidente Alessandro Pastacci, riferendosi all'ipotesi di riduzione delle dotazioni anche per i prossimi due anni - Dopo il 2015 non c'è più margine. A un anno esatto dal varo della riforma, si ferma tutto». «Con la legge di stabilità 2015 - ha aggiunto il presidente dell'Upi - 23 Province su 76 si vedranno ridotti i bilanci in una percentuale che va dal 20 al 30% della spesa corrente in meno. La media nazionale è di oltre il 15%, che in valori assoluti significa quasi 9 milioni in meno a Provincia, con picchi che arrivano a quasi meno 35 milioni. È evidente che parlare di margini ulteriori di riduzioni per il prossimo biennio è impossibile. Vuol dire affossare la prima grande riforma istituzionale del Paese a un anno dal varo». Con l'ultima legge di stabilità i nuovi enti sono stati messi nella condizione di non avere neanche le risorse sufficienti a coprire le funzioni fondamentali che la legge ha loro assegnato, dalla sicurezza delle strade provinciali alla gestione delle scuole superiori, dalla tutela dell'ambiente ai servizi di supporto e assistenza ai Comuni. L'Upi ha quindi rilevato che già nel 2015 sono a rischio dissesto diverse province «ma è evidente che se il governo intende mantenere 2 miliardi di tagli per il 2016 e 3 per il 2017, anche quelle che riusciranno a chiudere il bilancio 2015 non saranno più in grado di fare nulla nei prossimi due anni». E contro il governo si sono schierati anche i Piccoli Comuni, che ritengono «incostituzionale» l'accorpamento delle funzioni disposto dal governo, e hanno pure fatto ricorso al Tar: l'iniziativa è promossa da Asmel, l'Associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli enti locali, che raggruppa oltre 2.200 Comuni in tutta Italia e il ricorso è partito dalla Campania. Intanto, in vista dell'annunciata spending review, la Cgia di Mestre ha conteggiato i tagli degli ultimi sette anni: tra il 2009 e il 2015, Comuni e Regioni anche a seguito degli ingenti tagli ai trasferimenti disposti dalle varie manovre, hanno ridotto le proprie spese di ben 26,4 miliardi di euro, mentre le amministrazioni centrali - ovvero i ministeri, le agenzie fiscali, le autorità amministrative, etc - hanno tagliato le proprie uscite di 6,4 miliardi. Questo in cifre assolute, ma rispetto ai relativi bilanci si tratta di un 3% di tagli per le amministrazioni centrali contro l'11% agli enti locali. Critiche al Def sono venute dalla Cgil: «Ancora tagli e nessuna azione contro la disoccupazione», mentre la Cisl ha chiesto al governo «coraggio per sfolire le partecipate».

Foto: DARIO NARDELLA, IGNAZIO MARINO E PIERO FASSINO IERI A PALAZZO CHIGI DOPO L'INCONTRO CON RENZI /FOTO LAPRESSE. IN BASSO, IL MINISTRO DEL LAVORO GIULIANO POLETTI

Il documento

Def, Comuni salvi escluse nel 2015 ulteriori stangate

Andrea Bassi

Roma. Chi ha partecipato all'incontro lo ha definito «teso». Per Matteo Renzi le bordate ricevute in questi giorni dai sindaci sui presunti tagli contenuti nel Def, il Documento di economia e finanza, sono state vissute, per lui che si considera il Sindaco d'Italia, come fuoco amico. Il premier si è detto «sorpreso» degli attacchi. Così nell'incontro di ieri mattina con i vertici dell'Anci, l'associazione dei Comuni, Renzi ha a sua volta puntato l'indice contro i sindaci. A Piero Fassino, presidente dell'associazione e sindaco di Torino che gli avrebbe mostrato una bozza di Def con l'azzeramento del fondo di solidarietà comunale, avrebbe risposto a brutto muso che il Documento (che prevede entro il 2016 una fase di spending review da almeno 10 miliardi) sarà approvato solo oggi dal consiglio dei ministri. E dentro non ci sarà nessun nuovo taglio per i Comuni. Le bozze, insomma, sarebbero carta straccia. A partire da settembre, ha fatto sapere un Fassino soddisfatto, «il governo intende discutere con l'Anci prima della messa a punto della legge di stabilità, che per forza di cose dovrà tener conto dei contenuti del Def».

La soluzione del nodo principale, quella del riparto dei tagli tra le città metropolitane, è stata invece rimandata alla settimana prossima. La questione non è semplice. Il taglio da un miliardo previsto dalla legge di Stabilità per le Province, peserà per 750 milioni su queste ultime e per 250 milioni sulle città metropolitane. Proprio il riparto di questa somma tra i vari sindaci ha portato alle tensioni dei giorni scorsi, con il primo cittadino di Firenze, Dario Nardella, che si era lamentato dell'eccessivo peso del taglio sulla sua città rispetto ad altri centri come per esempio Bologna.

Ed in effetti il primo calcolo prevede che il grosso del taglio, in valori assoluti, pesi su Roma (per 87 milioni), Napoli (per 65 milioni) e Firenze (per 25 milioni). Ai sindaci Renzi ha spiegato che se riusciranno a trovare un accordo tra di loro per ripartire diversamente i sacrifici non sarà certo lui ad opporsi. La soluzione è stata rimandata ad un tavolo tecnico interno all'Anci che dovrebbe proporre un meccanismo per ridurre il sacrificio imposto alle tre città. L'ipotesi è che i tagli, attualmente calcolati facendo riferimento ai costi e fabbisogni standard, vengano ponderati introducendo di nuovo il parametro della spesa storica almeno per il 20 per cento delle voci. Questo criterio, se fosse accettato, comporterebbe un riequilibrio del sacrificio che, per fare un esempio, consentirebbe uno sconto di 10-15 milioni di euro per una città come Roma. Un secondo punto riguarderebbe la possibilità per i sindaci delle Città metropolitane, di utilizzare la tassa sui diritti aeroportuali per mitigare i tagli. Un'ipotesi alla quale ha accennato ieri il sindaco di Roma Ignazio Marino.

Il riparto tra le Città metropolitane dei 250 milioni di taglio delle Province è in realtà, solo la prima partita. In questi giorni i sindaci sono alle prese con una partita ancora più complessa, la suddivisione degli 1,2 miliardi di euro di tagli previsti dalla spending review. Tagli questi ultimi che vanno però distribuiti su tutti i municipi italiani, anche quelli più piccoli.

Al tavolo con Renzi, i sindaci ieri hanno portato anche un'altra questione, quella del finanziamento di 625 milioni per i circa 1.800 Comuni che nel passaggio dall'Imu alla Tasi hanno avuto una perdita di gettito. Su questa partita Renzi è stato molto prudente e ha lasciato pochi margini di speranza ai sindaci. Il premier avrebbe anche sottolineato come secondo i calcoli della Ragioneria generale dello Stato la perdita di gettito, in realtà, non sarebbe stata di 625 milioni di euro ma solo di 280 milioni. E comunque non è detto che questi soldi vengano stanziati. Per farlo il governo dovrebbe rimettere mano all'esercizio finanziario in corso e non sembrerebbe intenzionato a farlo. Tanto che Renzi durante l'incontro avrebbe anche frenato sull'ipotesi di un provvedimento urgente a favore degli enti locali.

Intanto ieri la Cgia di Mestre ha calcolato che il contributo dei Comuni e delle Regioni alle casse dello Stato centrale, ha pesato tra il 2009 e il 2015 per 26,4 miliardi di euro, a fronte di tagli per le amministrazioni centrali dello Stato nello stesso periodo per 6,4 miliardi di euro. Insomma, sindaci e governatori avrebbero

sostenuto un sacrificio economico superiore di quattro volte a quello praticato dallo Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi si alza il sipario sul Def

Renzi salva i sindaci ma stanga le pensioni

Il premier a Fassino (presidente Anci): non ci saranno nuovi tagli a carico dei Comuni. Tanto il governo solo a febbraio ha rastrellato 500 milioni dalle plusvalenze di Borsa e 530 dalla previdenza integrativa. In 3 anni il salasso sarà di 5 miliardi

ANTONIO CASTRO

Oggi alle 10 Matteo Renzi presenterà ai colleghi (assente giustificato Padoan che è a Singapore per racimolare investimenti), il Documento di economia e finanza (Def). Ieri - in un incontro a ora del cappuccino con la nutrita delegazione dei sindaci - Renzi ha tranquillizzato il presidente dell'Anci Piero Fassino sui ventilati tagli. Tanto che in serata - dopo le esplicite rassicurazioni di Fassino in conferenza stampa - Renzi torna a puntualizzare: «Il Def non produce alcun elemento di novità per i comuni: sono rimasto molto sorpreso dalle polemiche dei giorni scorsi, mi pare che le parole di Fassino siano molto chiare e di tono diverso rispetto a quelle di altri». E in effetti Fassino, dopo l'incontro con il presidente del Consiglio, usa ben altri toni rispetto ai giorni prima: «Ci ha detto che il Def non prevede nuovi tagli a carico dei Comuni e che in ogni caso il governo intende discutere con l'Anci a partire da settembre quando sulla base del Def bisognerà redigere la legge di Stabilità». E allora tutto il pandemonio sui 1800 comuni che rischiavano di non chiudere i bilanci? Fassino porta a casa - ma si dovrà trovare una soluzione tecnica rapida - il fondo di perequazione per compensare le casse comunali che dal passaggio Imu alla Tasi ci hanno rimesso (o rischiano di rimetterci) 625 milioni. «Renzi», assicura Fassino, «si è detto disponibile a risolvere positivamente il tema del calo di gettito per alcuni Comuni dovuto al passaggio dall'Imu alla Tasi». Già l'anno scorso si era messa una pezza grazie all'attivazione di un fondo perequativo, e ora «il governo si è detto disponibile ad una soluzione di questo problema». Mercoledì prossimo governo e Anci si dovrebbero rivedere per parlare dei 625 milioni. Ma, soprattutto, sulla famosa tassa sui viaggiatori (2 euro per chi sbarca nei porti e aeroporti di competenza delle città metropolitane). Fassino ieri ha ammesso che l'idea di un nuovo balzello è concreta. Mercoledì si parlerà proprio dell'introduzione di una tassa di transito nei porti e negli aeroporti, idea lanciata dallo stesso Fassino e prevista dal decreto legislativo 68 sul federalismo fiscale: «Un piccolo contributo sul biglietto aereo moltiplicato per tutto il traffico di Fiumicino credo che risolva da solo il problema di Roma», sì, peccato che già oggi si paghino 3 euro a passeggero per alimentare il Fondo volo. Se di tasse Renzi giura di non volerle mettere forse è perché nel 2014 già ne ha rifilata una agli italiani più parsimoniosi. L'aumento dell'imposta sui fondi pensione (retroattiva), ha fruttato a febbraio ben 550 milioni (un aumento del 93% rispetto allo stesso bimestre precedente. Altri 500 milioni sono stati pescati aumentando l'imposta sostitutiva sui redditi da capitale e sulle plusvalenze (+61,7% rispetto al bimestre antecedente. Se Renzi dovesse restare al governo - come spera - fino al 2018 - questa tassetta sui faticosi risparmi degli italiani che mettono via qualcosa per la vecchiaia, frutterà un incasso complessivo di almeno 5 miliardi. Non poco per un governo che giura ogni giorno di non voler mettere le mani nelle tasche. Nelle tasche forse no, ma nei salvadanai previdenziali certamente sì. Incrementare la tassazione sui fondi pensione (con la legge di Stabilità 2015 si è anche provveduto a tassare maggiormente i rendimenti), è visto dai tecnici del settore come un modo per far abortire il doppio pilastro previdenziale. Proprio in un periodo in cui si martellano gli italiani ripetendo che non avranno la pensione dei nonni e dei padri. E quindi di pensarci prima.

OGGI IN CONSIGLIO DEI MINISTRI IL VIA LIBERA AL DEF. CI SARÀ LA LOCAL TAX

I sindaci si salvano dai tagli e ottengono una nuova tassaNelle Città metropolitane fino a 3 euro in più per traghetti e aerei
MICHELE LOMBARDI

ROMA. Spunta una tassa per le città metropolitane. L'incontro di ieri a palazzo Chigi tra i vertici dell'Anci e Matteo Renzi ha messo (per ora) fine alle polemiche della vigilia: «Il premier ha chiarito che il Def non prevede nuovi tagli», ha detto il presidente dell'Anci Piero Fassino. La conferma che non ci sarà un'altra stretta sugli enti locali dovrebbe arrivare oggi dal Consiglio dei ministri, convocato in mattinata per dare il via libera definitivo al Documento di economia e finanza. Ma intanto il governo non ha fatto sconti sui "vecchi" tagli previsti dalla legge di Stabilità. Resta una sforbiciata di 5 miliardi nel 2016 e 2017 per le Province e non è stato ridimensionato il taglio di 256 milioni a carico delle dieci neonate città metropolitane (c'è anche Genova). Ma in soccorso delle città più penalizzate (in cima alla lista ci sono Roma, Firenze e Napoli) potrebbe arrivare una tassa nuova di zecca: un balzello «portuale e aeroportuale», consentito dalle norme sul federalismo fiscale, che servirebbe a bilanciare l'effetto dei tagli sui bilanci comunali. La tassa (un'addizionale sui diritti d'imbracco) è fra le ipotesi allo studio dell'Anci. Il valzer dei tagli Non ci saranno nuovi tagli ma sono confermati quelli decisi con la legge di stabilità 2015. Fassino e gli altri sindaci incontrati ieri da Renzi hanno ottenuto l'assicurazione che il nuovo documento di bilancio non penalizzerà i Comuni. «Un chiarimento importante», ha detto Fassino. Resta il fatto che la legge di stabilità in vigore ha già programmato i risparmi per il prossimo biennio, come nel caso delle Province, che dovranno tagliare 2 miliardi nel 2016 e 3 miliardi nel 2017. Un altro nodo riguarda le città metropolitane (sono dieci) istituite l'anno scorso contestualmente alla "rottamazione" delle Province. I nuovi maxi-municipi devono fare i conti con una stretta che arriva a 1 miliardo: ai 256 milioni di tagli propri si sommano ai 744 milioni risparmiati sui bilanci provinciali, che impattano sulle città metropolitane. Tassa metropolitana I sindaci hanno chiesto una distribuzione più equa dei tagli, che ricadono soprattutto sui bilanci di Roma, Napoli e Firenze. Una proposta riguarda l'ipotesi di consentire alle città metropolitane il ricorso a un'addizionale sui diritti imbarco di porti e aeroporti. Un nuovo balzello locale che andrebbe a pesare (fino a 3 euro) sulle tasche di compra un biglietto per prendere un aereo, una nave o un traghetto. La tassa è prevista dalle norme sul federalismo fiscale ma per attivarla occorre un decreto del presidente del Consiglio. Local tax Un altro capitolo aperto è quello della local tax (la somma di Imu, Tasi e balzelli locali): annunciata per l'anno prossimo, oggi il Consiglio dei ministri la confermerà inserendola nel Piano delle riforme. Anche di questa nuova tassa, che vale 24 miliardi al netto dei balzelli minori, si è parlato ieri a palazzo Chigi. I sindaci hanno chiesto al governo di corredare la nuova tassa locale con un "assegno" di 625 milioni, che i Comuni reclamano per compensare i minori introiti legati al passaggio dall'Imu alla Tasi. Una somma che dovrebbe servire a irrobustire le detrazioni con l'entrata in vigore della local tax.

DOPO UN BURRASCOSO INCONTRO A ROMA

I piccoli comuni contro Poste «Pronti a scendere in piazza »L'Anci contesta il piano di chiusure: valuteremo i ricorsi
GIULIANO GNECCO

NON solo i tagli ai trasferimenti: i Comuni sono anche alle prese con la razionalizzazione di Poste Italiane, che tradotto significa la chiusura di uffici o aperture a singhiozzo di sportelli. Un piano inaccettabile, per i Comuni di Anci. Che ieri a Roma, su questo tema, hanno avuto un confronto con Paolo Iammatteo, responsabile delle relazioni istituzionali di Poste Italiane. E l'incontro è stato piuttosto duro. Tanto che le parti si sono lasciate non propriamente in modo amichevole: «Siamo per risolvere le criticità dove possibile, con spirito di concertazione - premette Pier Luigi Vinai, segretario di Anci Liguria - Altrimenti saremmo costretti a scendere in piazza e a valutare i profili di eventuali ricorsi». Sì, perché la posizione di Poste Italiane è piuttosto rigida: disponibilità a valutare caso per caso, ma non a riattivare i tavoli di trattativa regionali. Da una parte Poste ha ammesso l'errore metodologico di essersi attivata senza valutare le sensibilità del territorio. Dall'altra Anci chiede una moratoria certificata a tempo indeterminato e - appunto - l'attivazione di tavoli di concertazione regionali. Quelli che Poste non vuole concedere. Nel frattempo Anci ha chiesto anche un incontro con il Ministero dello Sviluppo Economico. Osserva Michele Malfatti, coordinatore della Consulta dei piccoli Comuni di Anci Liguria: «Il contributo del Governo alla valorizzazione delle aree interne è in contraddizione oggettiva rispetto all'approccio assolutamente inaccettabile di Poste. Le poste rappresentano nell'entroterra un presidio sociale come la farmacia, il medico condotto e il parroco; se vogliamo porre un limite alla diminuzione demografica dobbiamo dire no alla chiusura degli uffici postali nell'entroterra. I comuni sono disponibili a dialogare con le Poste per capire cosa è accettabile per i territori. La nostra consulta ha ritenuto necessario parlare con Ministero delle Finanze. Perché Poste è sì una SpA, ma anche a capitale totalmente pubblico». La posta elettronica sta uccidendo quella cartacea, è vero. E per i pacchi ormai si usa il corriere. Però, gli uffici postali - anche se ormai si comportano più come istituti bancari che dedicati alla corrispondenza - rappresentano comunque un importante punto di riferimento soprattutto per le piccole comunità. «Vogliamo capire - aggiunge Vinai - su quali dati Poste ha elaborato il proprio piano. Questi dati non ci sono stati mostrati, e abbiamo il sospetto che siano pure datati». Un esempio? Montalto Ligure, Imperia: con la chiusura dello sportello Carige, i clienti di Poste - come correntisti - si sono moltiplicati. Perché allora tagliare? Certo è che lo scontro è appena iniziato. gnecco@ilsecoloxix.it © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'ufficio di piazza Dante

IL PUNTO

Tra Renzi e gli enti locali la pace è lo spazio tra una battaglia e l'altraI comuni sono incapaci di gestire la finanza locale
SERGIO LUCIANO

Evviva, la pace è fatta: ieri Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Associazione nazionale comuni d'Italia (Anci), ha dichiarato, dopo un incontro a Palazzo Chigi, che «sono stati superati i fraintendimenti tra Anci e Governo» sui tagli alla spesa pubblica locale. Ma è vera pace? Manco per sogno. Senza nulla voler togliere a Fassino della sua buona credibilità, Fassino non è l'Anci e, soprattutto, l'Anci non è lo specchio degli 8.100 comuni italiani. Quando gli enti locali, e oggi quindi solo comuni e regioni, protestano e si ribellano ai diktat dettati loro dal governo per esigenze di finanza pubblica nazionale, lo fanno anche e soprattutto per la loro quasi generale e insuperabile incapacità di gestire la situazione, anche in presenza (rara) di buona volontà. Non sono capaci. Non hanno le competenze. È questo il punto «politicamente scorretto» da denunciare, è questa la vera ragione per cui la finanza locale è un buco nero, più ancora degli intralazzi e della corruzione. I comuni con le loro spese dirette incidono soltanto, come ha sempre sottolineato l'Anci, per il 7,6% della spesa pubblica italiana. Il vero cancro del sistema, quindi, non può essere lì: ma è nell'«altro localismo» che i comuni e le regioni rappresentano. E gestiscono: per esempio trattenendo il potere di interferire nella spesa pubblica di interesse sovra-comunale avocando o condizionando le gare d'appalto, che inutilmente da due anni dovrebbero essere strappate alla gestione o cogestione dei municipi incapaci e concentrate in sole 35 «centrali appaltanti» nazionali; per esempio esercitando il potere di veto diretto e indiretto sull'uso del territorio, così paralizzante in materia demaniale, dove notoriamente per avere una «variante di destinazione d'uso» su un immobile pubblico bisogna affi darsi a un miracolo. E in mille altri modi. Che i comuni spendano «un po' meglio» i soldi che amministrano direttamente è quindi auspicabile, e ben venga che lo stato centrale sia diventato severo nel pretenderlo. Ma non risolverà nessuno dei gravi problemi del paese. Sarebbe invece essenziale che ai comuni venissero tagliate le unghie sui campi nei quali le usano per inibire, ritardare e, nei casi peggiori, malversare. Per queste ragioni la «pace» comuni-governo non può durare. Renzi può piacere o meno, ma anche i detrattori gli riconoscono la franchezza nel voler comandare lui. La «periferia» invece, e il premier l'ha misurato sulla sua pelle anche all'interno del partito, tende a ignorare le direttive del centro. Questa tendenza con legge con Palazzo Chigi. Perciò più che una pace quella di ieri è stata una tregua. © Riproduzione riservata

Al centro dell'incontro anche le possibili soluzioni per ridurre i sacrifici alle città metropolitane

Def, pace fatta tra Anci e Renzi

No a nuovi tagli per i comuni. Arriva il fondo Imu-Tasi
Pagina a cura DI FRANCESCO CERISANO

Pace fatta tra Anci e Matteo Renzi. Accantonati «frintendimenti e incomprensioni» sorti sul Documento di economia e finanza (oggi al varo del consiglio dei ministri), comuni e governo firmano l'armistizio sulla base di tre importanti rassicurazioni offerte dall'esecutivo ai sindaci. Primo: nel Def non ci saranno tagli aggiuntivi ai municipi per il 2016-2017 rispetto a quelli già disposti dalla legge di stabilità 2015. Secondo: troverà una soluzione il problema del rifinanziamento del fondo perequativo di 625 milioni che l'anno scorso servì a scongiurare aumenti folli delle aliquote Tasi negli enti (circa 1.800) più penalizzati dal passaggio dall'Imu alla tassa servizi. E per quanto riguarda le città metropolitane e le province, l'Anci («senza mettere in discussione l'accordo sui tagli siglato in Conferenza Stato-città lo scorso 31 marzo») avanzerà una proposta di redistribuzione solidale dei sacrifici in modo da venire incontro soprattutto a Roma, Napoli e Firenze a cui la ripartizione delle decurtazioni, resa nota venerdì scorso dal Viminale (si veda ItaliaOggi del 4/4/2015) presenta un conto insostenibile: 87 milioni per l'amministrazione capitolina, 65 milioni all'ombra del Vesuvio e 25,9 milioni per palazzo Vecchio. L'impatto, tuttavia, è forte ovunque, anche perché, tecnicamente parlando, non si tratta più di decurtazioni dei trasferimenti: le amministrazioni, infatti, dovranno mettere mano al portafoglio ed effettuare un versamento al bilancio dello Stato. In totale il conto per le città metropolitane ammonta a 256 milioni di euro. E le strade per alleggerirlo, ha spiegato il presidente dell'Anci Piero Fassino, sono almeno tre. Oltre all'idea di ridistribuire il taglio, potrebbero «attivarsi dei meccanismi compensativi, lavorando su voci finanziarie esterne all'accordo, oppure su altri canali finanziari che arrivano alle Città per attutire i tagli che esse subiscono». Infine, vi è la strada della revisione dei mutui. Nel corso dell'incontro si è infatti convenuto di accelerare sulla rinegoziazione dei mutui contratti dai comuni con Cassa Depositi e prestiti. «Il premier ha detto di essere assolutamente d'accordo con la nostra sollecitazione e ha dato precise rassicurazioni che il governo intende muoversi per una rimodulazione dei mutui che hanno un'incidenza finanziaria significativa su molti comuni», ha spiegato Fassino. Il quale non ha escluso l'ipotesi (anticipata su ItaliaOggi del 21/3/2015) di introdurre una tassa di transito nei porti e negli aeroporti delle città metropolitane. «Non è una novità, ma una opzione prevista dal dlgs 68 del 2011 sul federalismo finanziario che, con l'articolo 24, la prevede in modo esplicito per le future città metropolitane», ha osservato. Sempre sul tema delle città metropolitane, poi, sindaci e governo hanno parlato delle sanzioni per lo sfioramento del Patto di stabilità che, unite alle minori risorse, potrebbero causare problemi di bilancio per molti dei nuovi enti metropolitani. «Sulle sanzioni abbiamo chiesto che si dia attuazione a quanto deciso nella Conferenza Unificata dello scorso febbraio ovvero di una rimodulazione in basso. I sindaci non vogliono non ottemperare a eventuali sanzioni ma chiedono di non ereditare gli oneri che vengono da enti ormai disciolti come le vecchie province», ha precisato il sindaco di Torino. Se ne riparlerà mercoledì prossimo in una nuova riunione in cui si studieranno anche soluzioni tecniche per rifinanziare il fondo Imu-Tasi. Se le città metropolitane non ridono, le nuove province, trasformate dalla legge Delrio in enti di secondo livello, temono di dover chiudere i battenti alla fine di quest'anno. Perché dal 2016 non ci sarà più margine per ulteriori sacrifici e invece il Def conferma la prospettiva di 5 miliardi di tagli per il 2016-2017. «Con la legge di stabilità 2015 23 province su 76 si vedranno ridotte i bilanci in una percentuale che va dal 20 al 30 per cento della spesa corrente in meno. La media nazionale è di oltre il 15%, che in valori assoluti significa quasi 9 milioni in meno a provincia, con picchi che arrivano a quasi meno 35 milioni. È evidente che parlare di margini ulteriori di riduzioni per il prossimo biennio è del tutto impossibile. Vuol dire affossare la prima grande riforma istituzionale del paese, la riforma degli enti di area vasta, proprio a un anno dal suo varo», ha osservato il presidente dell'Upi Alessandro Pastacci, ricordando come «questi tagli arrivano quando l'attuazione della riforma delle province, approvata esattamente un anno fa, l'8 aprile 2014, non è ancora neanche lontanamente iniziata. Nel frattempo, con la

legge finanziaria i nuovi enti sono stati messi nella condizione di non avere neanche le risorse sufficienti a coprire le funzioni fondamentali che la legge ha loro assegnato, dalla sicurezza delle strade provinciali alla gestione delle scuole superiori, dalla tutela dell'ambiente ai servizi di supporto e assistenza ai comuni». ©

Riproduzione riservata

Foto: Il presidente del consiglio Matteo Renzi e il presidente dell'Anci Piero Fassino

Foto: Supplemento a cura di F RANCESCO CERISANO fcerisano@class.it

COMUNE BIFFONI HA INCONTRATO IL PREMIER RENZI CON L'ANCI: «TAGLI A 7 MILIONI E RINEGOZIAZIONE DEI MUTUI»

Lotta all'evasione di Tari e multe per fa quadrare il bilancio

TAGLI bloccati a 7 milioni (mica poco) e la possibilità di rinegoziare i mutui con la Cassa depositi e prestiti per avere tassi migliori. E' l'esito dell'incontro che si è svolto a Roma ieri mattina fra l'Anci ed il governo, un incontro che aiuta il Comune a fare chiarezza sul bilancio e ne accelera la stesura definitiva. Il sindaco al ritorno dalla capitale ha confermato che rispetto all'anno scorso l'unica novità sarà l'introduzione della tassa di soggiorno, mentre il resto rimarrà invariato. «Chiederemo a Sori di spingere sul recupero dell'evasione, dalla multe alla Tari», ha precisato ancora Biffoni. E' la strada principale per recuperare i 7 milioni che non arriveranno dallo Stato, ma ci saranno anche altri tagli alle spese «senza ridurre i servizi». Rimandati a data da destinarsi, invece, gli sgravi e la riduzione della pressione fiscale a meno di gradite sorprese. La possibile rinegoziazione dei mutui, anche in quest'ottica, è un'ipotesi da tenere in considerazione. «Il presidente del consiglio ci ha dato garanzie importanti e due notizie positive per Prato aggiunge Biffoni la rassicurazione sul fatto che il Def non prevede ulteriori tagli ai trasferimenti ai Comuni e la volontà di rinegoziare i mutui che abbiamo con la Cassa depositi e prestiti, con tassi più vantaggiosi per gli enti locali. Se questo avverrà per Prato significa poter contare su un bel risparmio, dal momento che abbiamo mutui aperti per 60 milioni di euro. Noi continueremo a fare la nostra parte, ma avere un presidente del consiglio che sa cosa significa gestire una città e dover lottare per non tagliare i servizi è senza dubbio importante per avere confronti costruttivi come quello di questa mattina. Tra l'altro voglio sottolineare che all'incontro c'erano i sindaci di Roma, Napoli, Firenze, Bari e Prato, segno siamo usciti dall'angolo e siamo considerati tra i Comuni italiani più importanti».

Ecco i fondi per la Capitale

Scongiurati i tagli del Def: in arrivo investimenti per Metro C e Ponte dei Congressi
Paola Lo Mele

Matteo Renzi «ha detto che il Def non prevede nuovi tagli a carico dei Comuni e che, in ogni caso, il Governo intende discutere con l'Anci a partire da settembre, quando bisognerà redigere la legge di stabilità». A parlare, subito dopo l'attesissimo summit Governo-sindaci sul documento di economie e finanza, è il presidente dell'Anci Piero Fassino. «Abbiamo preso atto di questo chiarimento importante - sottolinea - .Il Presidente del Consiglio ci ha detto con molta chiarezza che allo stato attuale un testo finale del Def non esiste, esistono bozze di lavoro che non vanno assunte come decisioni adottate». E mentre, dopo l'incontro a Palazzo Chigi, l'sos tagli si ridimensiona notevolmente, nella Capitale arrivano importanti conferme: il premier «senza la necessità di essere sollecitato da nessuno di noi - racconta il primo cittadino di Roma Ignazio Marino al termine della riunione -, ha confermato l'impegno per tutti gli investimenti, elencandoli, soprattutto nel settore dei lavori pubblici e dei trasporti. Per questo si è fatto affiancare al tavolo dal ministro Delrio. Ha confermato per Roma gli investimenti inseriti nel decreto Sblocca Italia, ovvero - spiega - il Ponte dei Congressi, l'aerostazione di Fiumicino e quelli sul trasporto su ferro a partire dalla metro C. Credo, quindi, che anche di questo si debba parlare in termini assolutamente positivi». Soddisfatto anche il sindaco di Napoli Luigi de Magistris, che dice chiaramente: «Il governo non può chiedere sempre ai Comuni e alle nostre comunità, credo che questo il presidente del consiglio Renzi lo abbia capito e per questo l'incontro a mio giudizio è andato bene». riproduzione riservata ®

Foto: Diventa fan e manda il tuo post FB

GOVERNO. Il documento economico viene presentato oggi all'esecutivo. Cresce l'allarme dell'Unione delle Province

Il premier rassicura i sindaci «Non ci saranno nuovi tagli»

Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, a Palazzo Chigi ROMA I sindaci tirano un sospiro di sollievo: il governo non ha nessuna intenzione nel Documento di programmazione finanziaria di operare nuovi tagli ai Comuni. Il dato è emerso al termine dell'incontro di ieri mattina a Palazzo Chigi, a cui ha preso parte anche il presidente del Consiglio Matteo Renzi. E se il Def salva i sindaci, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha riferito significativamente che «per l'Italia è possibile raggiungere una crescita del 2% nel lungo termine». Un auspicio che in qualche modo connota in termini ottimistici il documento che oggi verrà presentato in Consiglio dei ministri. Renzi ha scelto intanto come nuovo sottosegretario alla presidenza del Consiglio, al posto di Graziano Delrio, l'economista Claudio De Vincenti, 66 anni, finora viceministro allo Sviluppo, proveniente dall'entourage di Pierluigi Bersani. Nuovo segretario generale di Palazzo Chigi è il funzionario del Senato Paolo Aquilanti. ANCI SODDISFATTA. L'avvio verso una soluzione positiva con i primi cittadini, con una contestuale presa d'atto dei fabbisogni standard in luogo dei costi storici, in qualche modo rende più agile il ragionamento che sottende all'impalcatura del Def, che prevede non a caso entro il 2016 una fase di spending review da almeno 10 miliardi. Il documento, che traccia l'operatività «contabile» del governo mette al centro dei risparmi gli enti locali e le Regioni, anche se non prevede nuovi tagli ai sindaci, come ha garantito ieri Renzi a Fassino. Una posizione ribadita poi dal premier in visita a Malta: «Non c'è nessun elemento di novità: il Def non produce elementi di novità per i Comuni e sono sorpreso delle polemiche dei giorni scorsi». L'incontro che di buon'ora ha messo intorno a un tavolo esecutivo e primi cittadini ha dato quindi esito positivo per l'Anci. Altri due capitoli di rilievo sono stati rinviati a mercoledì prossimo, quando verrà fatto un focus sul riparto dei tagli decisi in legge di Stabilità e sul fondo perequativo da 625 milioni per il passaggio da Imu a Tasi. A partire da settembre, ha fatto sapere ancora un Fassino soddisfatto, «il governo intende discutere con l'Anci prima della messa a punto della legge di Stabilità, che per forza di cose dovrà tener conto dei contenuti del Def. Naturalmente abbiamo preso atto di questo chiarimento importante». Passi in avanti, ha fatto ancora sapere, sono stati fatti «sulla selva di vincoli ordinamentali per la gestione delle nostre città», sulla revisione al ribasso delle sanzioni per le città metropolitane e sul fronte delle infrastrutture. A confermare i dati storici sul contributo dei Comuni alle casse dello Stato ha pensato la Cgia di Mestre: tra il 2009 e il 2015, gli enti locali, grazie soprattutto a consistenti tagli ai trasferimenti, hanno contratto le proprie spese di 26,4 miliardi di euro, a fronte dei 6,4 delle amministrazioni centrali. Un sacrificio quattro volte superiore a quello praticato dallo Stato. E l'Unione delle Province italiane denuncia che con i cinque miliardi di tagli sulle Province per il 2016-17 operati dal governo, si rischia il dissesto e l'affossamento della riforma. ITALICUM. Il Pd si avvia a regolare i propri conti in una riunione del gruppo parlamentare della Camera, mercoledì prossimo, con Matteo Renzi, quando si deciderà la posizione ufficiale sulla riforma elettorale. In quella occasione, ha anticipato il ministro Maria Elena Boschi, la maggioranza del Pd chiederà alla minoranza di «adeguarsi» alle decisioni prese con un voto democratico. In questo clima teso è iniziata nella Commissione Affari costituzionali la discussione generale sull'Italicum, con Sel e M5s all'attacco, così come Fi che ha chiesto di rinviare di un mese l'approdo della legge in Aula, fissato al 27 aprile. Boschi non ha escluso il possibile ricorso alla fiducia, pur definendola «l'extrema ratio».

Vertice con Renzi

De Magistris: scongiuriamo i tagli per l'anno prossimo

Paolo Cuzzo

ROMA L'incontro tra governo e sindaci c'è stato. E' stato apparentemente cordiale. Anche se i toni erano fermi. Non cambia la sostanza, però: per il 2015 i tagli del governo alle città metropolitane sono confermati, «come confermati - ha spiegato de Magistris - sono altri 256 milioni di tagli, ma ora dobbiamo scongiurare che i tagli proseguano anche nel 2016». Da un lato Matteo Renzi, capo del governo; dall'altro una delegazione dell'Anci, guidata da Fassino col sindaco napoletano al suo fianco. «Abbiamo preso atto che all'interno di questo documento ci sono tre città che subiscono un taglio particolarmente insopportabile: Napoli, Roma e Firenze. Per quanti ci riguarda, attenderemo dalla costruttività dell'incontro i fatti». E' sereno, ostenta fiducia l'ex magistrato, ma si racconta anche di un dialogo particolarmente teso proprio tra lui e il premier, che non si amano né se le mandano a dire. «Il presidente del consiglio ha però escluso che nel 2016 ci siano altri tagli e ci ha detto che il documento del Def che sta circolando è nullo. Speriamo davvero, perché decisioni così drastiche le città metropolitane non se le possono permettere. Ora serve però rivedere il criterio col quale i tagli di quest'anno saranno ripartiti tra le città metropolitane escludendo che il peso gravi solo su tre città. La posizione dell'Anci è questa». Anci che per de Magistris «dovrà trovare una sintesi» tra le varie città metropolitane interessate dalla scure che nel Def vale un miliardo di euro. «Fermo restando - ha ammesso il sindaco napoletano - che la coperta è corta e che è soprattutto il Governo che ci ha messo in queste condizioni di dover adesso discutere tra di noi e trovare un alto valore della solidarietà all'interno dell'Anci». Un mezzo sorriso dopo l'incontro l'ha ostentato anche Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci: «Il Def che il governo si appresta a varare non prevede nuovi tagli a carico dei comuni. In ogni caso, del Def il governo intende discutere a partire da settembre quando bisognerà redigere la legge di stabilità da portare in parlamento per il 2016».

Altri 35 milioni di tagli ai Comuni «Ci obbligano a ridurre i servizi»

Tanto perderanno i capoluoghi. Variati: «Renzi si ricordi, è stato sindaco»

VENEZIA Ieri i sindaci delle città metropolitane sono usciti col sorriso dal faccia a faccia con Matteo Renzi: «Il presidente del Consiglio ci ha confermato che nel Documento di economia e finanza non ci saranno nuovi tagli negli esercizi 2016 e 2017», ha riferito Piero Fassino, numero uno dell'Anci. Ma è per il 2015 che i primi cittadini dei Comuni di medie dimensioni, vale a dire la maggior parte di quelli del Veneto, dovranno continuare a piangere: dopo un quinquennio di lacrime, la mannaia statale minaccia infatti un altro anno di sangue. A cominciare dalle ulteriori decurtazioni al fondo di solidarietà comunale per 35 milioni, che insieme alle altre sforbicate nazionali porteranno i municipi al drammatico bivio fra la riduzione dei servizi e l'aumento della tassazione. Stando ai dati certificati dal dipartimento per gli affari interni e territoriali del ministero dell'Interno, fra il 2010 e il 2014 le scuri governative hanno già fatto scempio dei bilanci comunali, massacrando trasferimenti erariali e contributi vari per milionate di euro sintetizzabili nel -86,84% di Padova, nell'80,71% di Venezia, nel 64,4% di Treviso. «Ma la stragrande maggioranza dei tagli sono avvenuti in periferia, mentre al centro la dimensione delle politiche di austerità e di rigore è stata più leggera», commenta Giuseppe Bortolussi della Cgia di Mestre, evidenziando la riduzione patita fra 2009 e 2015 dalle amministrazioni locali (26,4 miliardi) rispetto a quella decisa da ministeri e autorità (6,4 miliardi), col risultato fra l'altro che domani a Roma saranno 500 i veneti alla manifestazione dei dipendenti delle Province. Adesso nelle periferie dell'impero gli uffici ragioneria stanno stimando le contrazioni determinate dal nuovo riparto del fondo di solidarietà. «Un bacino alimentato grazie ai nostri versamenti e che speravamo finalmente di vedere redistribuito in base al criterio dei costi standard - spiega Giancarlo Piva, presidente della consulta finanza locale di Anci Veneto - non certo secondo il principio per cui "chi più spende, più prende", scelto apposta per garantire i grandi centri. Alla nostra associazione nazionale chiediamo di cominciare a prendersi cura anche dei Comuni normali come i nostri». La Venezia commissariata prevede un taglio di 17,7 milioni, da sommare ai 18 di penalizzazione per lo sfioramento del patto di stabilità. «Ci restano piccoli margini di intervento su imposta di soggiorno e tariffe di asili e mensa, ma il dramma vero sarà il taglio dei servizi», dice Piero Dei Rossi, direttore del bilancio. «Renzi dovrebbe ricordarsi di quand'era sindaco», fa sapere Achille Variati, primo cittadino di una Vicenza che si aspetta una rasoziata per almeno 2,7 milioni, «ma dopo aver tolto perfino l'acqua calda in municipio dovremmo forse inasprire la pressione fiscale, cioè quello che non abbiamo mai fatto?». E quello che il sindaco Massimo Bitonci non ha la minima intenzione di fare a Padova, pure a fronte di «nuovi tagli per 2,7 milioni, ma siccome in nove mesi abbiamo già ridotto le tasse di 11 milioni, adesso cerchiamo piuttosto nuove sacche da aggredire, cominciando dalla cancellazione dell'iscrizione e dei contributi ad associazioni inutili». Cerca nuove strade pure Verona, che dovrà rinunciare ad «almeno 8 milioni, stima nostra, perché oltre a toglierceli non ce li quantificano nemmeno», lamenta l'assessore Pier Luigi Paloschi. «A Treviso dovrebbero essere poco più di 2 milioni - afferma l'assessore Alessandra Gazzola - ma grazie ad una revisione completa della redazione del bilancio speriamo di non dover mettere mano a imposte e servizi». Nella Rovigo commissariata si parla della rinuncia ad almeno 1,5 milioni. «A Belluno fra un taglio e l'altro saranno quasi 2 milioni - ipotizza il primo cittadino Jacopo Massaro - e nonostante la nostra severa politica di contenimento della spesa dovremo ridurre i servizi, anche sociali, per colpa dei Comuni-canaglia». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Bitonci taglia la tassa di soggiorno cancellando l'iscrizione alle onlus

Le associazioni sono costate a palazzo Moroni 160 mila euro, entusiasti gli albergatori
Marco de' Francesco

PADOVA - «Era ora che qualcuno tagliasse il balzello». Parola di Monica Soranzo, presidente di Federalberghi Padova. Perché in un periodo di crisi, «pesantissimo», la tassa di soggiorno era vista come il fumo negli occhi dagli operatori e dai turisti. La sforbiciata l'ha annunciata ieri il sindaco di Padova Massimo Bitonci: «Proprio quando il governo approva un def (documento di economia e finanza) produrrà una seria diminuzione di risorse ai Comuni, e per Padova si tratta di 2,7 milioni nel 2015 rispetto all'anno precedente, e dopo il taglio di altre tasse (Tari, Tasi e Imu, secondo Bitonci; ndr) rimoduliamo anche la tassa di soggiorno». Una imposta determinata nel 2011 (e quindi da precedente amministrazione) e di un valore variabile da 1 a 3 euro al pernottamento, in base alle stelle dell'albergo. Secondo il primo cittadino, l'operazione comporterà minori entrate per duecentomila euro, «ma la ricaduta sul settore alberghiero e del commercio potrebbe essere molto maggiore, a vantaggio di tutti». Il mancato introito, secondo Bitonci, non è problema: «In consuntivo c'è un avanzo in conto capitale realizzato anche con tagli ad associazioni non utili». Sempre ieri mattina, in effetti, nel corso di una rapida riunione di giunta, il sindaco ha fatto approvare una delibera per sancire ufficialmente l'uscita del Comune di Padova da diverse associazioni. Nello specifico, da Avviso Pubblico (costata 26 mila euro), Anci Ideali (25 mila euro), Lega Autonomie Locali (14 mila euro), World Health Organisation-Città Sane (63 mila euro) e Coordinamento Nazionale Enti Locali per la pace e i diritti umani (34 mila euro). Durante gli ultimi anni, per aderire alle sigle appena citate, il Comune guidato da Flavio Zanonato prima e da Ivo Rossi poi ha speso quindi un totale di quasi 163mila euro, poco meno del valore totale dei tagli alla tassa di soggiorno. Ora, che la tassa di soggiorno sia «odiosa» non lo pensa solo Bitonci. Per la Soranzo «la verità è che i clienti sono pochi e che l'imposta grava sulla nostra attività». In che senso? «Attualmente, quella della tassa è una delle cose che indispettisce i clienti e pur di non scontentarli, la tassa la paghiamo noi. E ciò in un contesto in cui i margini sono particolarmente risicati». Peraltro, secondo Soranzo, «siamo stati noi a chiedere, per iscritto, che si limitasse questa imposta. Sono felice che qualcuno ci abbia ascoltati». La pensa così anche Patrizio Bertin, presidente dell'Ascom Confcommercio patavina: «Non si può che esprimere soddisfazione - afferma il presidente - perché è evidente che si sta seguendo la strada giusta. Le tasse vanno bene quando corrispondono a esigenze del territorio, ma questo non è il caso di quella di soggiorno. Fare da banca a enti pubblici è già un aggravio; almeno, che si allinei l'entità della spesa al livello di altre realtà del Veneto. E' quello che Bitonci ha detto che si farà». Si capisce meno, però, l'entità del taglio. Per ora, l'amministrazione si è limitata a definire la quantificazione delle mancate entrate e non quanto ciò inciderà sulle tasche dei turisti. «Aspettiamo di saperne di più», ha concluso Bertin.

INCONTRO A ROMA MEETING DI SINDACI DA TUTTA ITALIA

«Giubileo, obiettivo valorizzare la Francigena»

Massari: «Un'occasione per valorizzare un percorso culturale e di fede»

Anche l'Associazione nazionale dei comuni italiani ha acceso i riflettori sull'importanza strategica della via Francigena nei percorsi di crescita turistica e culturale. Stamane a Roma, nella sede dell'Anci, un meeting di sindaci da tutt'Italia si è occupato della Francigena in vista di due grandi obiettivi. Obiettivi che illustra il sindaco di Fidenza Andrea Massari, intervenuto all'incontro: «L'8 dicembre aprirà ufficialmente il Giubileo proclamato da Papa Francesco e la Francigena rappresenta il percorso culturale e di fede per definizione, il cammino che da secoli i pellegrini di tutta Europa utilizzano per arrivare a Roma. Un'occasione straordinaria che hanno il nostro territorio e tutti quelli attraversati dal percorso, sulla quale mi ha fatto incredibilmente piacere trovare un'ampia convergenza da parte di tanti colleghi». «La stessa attenzione che ho trovato illustrando ai sindaci e ai rappresentanti dell'Anci il progetto che abbiamo avviato per formalizzare la candidatura nel patrimonio mondiale dell'Umanità della Francigena e delle eccellenze culturali ad essa collegate, a cominciare dalla Cattedrale di Fidenza. Un progetto che trova la sua essenza nella capacità di fare squadra di un territorio vasto, chiamando enti locali e Regioni a centrare un risultato storico». Ai lavori hanno preso parte il primo cittadino di Siena (Bruno Valentini, responsabile per l'Anci Toscana del settore «sviluppo economico, turismo e cultura »), Antonella Galdi (vicesegretario generale Anci), Massimo Tedeschi, presidente dell'Associazione Europea Vie Francigene. Il presidente nazionale Anci e sindaco di Torino, Piero Fassino, impegnato nel confronto col Governo sull'incidenza della Legge di Stabilità 2015, ha voluto comunque esprimere il suo sostegno al meeting, intervenendo di persona. Presenti anche delegazioni dei Sindaci delle regioni attraversate dalla via Francigena - a cominciare dalla pattuglia dei parmensi Fabio Fecci (sindaco di Noceto, vicepresidente vicario Anci Emilia-Romagna), Emanuela Grenti (sindaco di Fornovo), Michele Giovanelli (vicesindaco di Medesano) - dei sindaci della Val D'Aosta e della Campania, realtà verso la quale sono programmati, peraltro, importanti scenari di collaborazione. u r.c.

Mini-Province, l'Anci si sfalda e l'opposizione fa quadrato Frattura tra i sindaci sulle aggregazioni. E Venuti (Martignacco) scavalca Pezzetta Ncd, Fi, Ar, Fdl, Misto e M5S chiedono con una mozione di congelare la legge

Mini-Province, l'Anci si sfalda e l'opposizione fa quadrato

Mini-Province, l'Anci si sfalda

e l'opposizione fa quadrato

Frattura tra i sindaci sulle aggregazioni. E Venuti (Martignacco) scavalca Pezzetta Ncd, Fi, Ar, Fdl, Misto e M5S chiedono con una mozione di congelare la legge

UDINE Il primo indizio è stato la decisione d'impugnare al Tar la perimetrazione delle future Uti in totale autonomia rispetto alla posizione dell'Anci. Il secondo, il parere favorevole dato dal Cal alla riforma dello stesso Consiglio ritenuta invece insufficiente dall'Anci regionale. Ora la chiamata a raccolta di tutti i primi cittadini - cui ieri ha dato voce il vicesindaco di Martignacco, Massimiliano Venuti, in veste di consigliere nazionale dell'Associazione dei Comuni - è il terzo indizio che dà la prova delle fratture che la riforma ha prodotto nelle autonomie locali. Al punto da mettere in dubbio la rappresentatività di Anci Fvg e la leadership del suo presidente regionale, Mario Pezzetta, che solo ieri ha ribadito l'apertura di credito rispetto alla legge 26 esprimendo una posizione di fatto antitetica rispetto al moltiplicarsi dei detrattori. Tanti, che ormai si fatica a contarli, tra sindaci pronti a impugnare la norma, altri a chiamarsi fuori dalle future Uti, altri ancora perplessi sul da farsi. In questa bagarre, il presidente Pezzetta ha cercato di gettare acqua sul fuoco. Chiarendo che l'autonomia dei municipi non verrà meno. E che le funzioni delle Uti, «enti strumentali dei Comuni», ha tenuto a precisare, saranno scritte dagli stessi enti locali negli statuti. «Se poi in corsa rileveremo che qualcosa va rivisto, migliorato, lo faremo». Se questa è la posizione di Anci Fvg, a spargliare le carte ci ha pensato ieri il nazionale Venuti che ha invitato sabato pomeriggio, alle 15.30, tutti i sindaci della regione a un incontro sulla riforma. A Tavagnacco. In casa di Pezzetta. «Sono molto preoccupato - scrive Venuti ai colleghi - della deriva che sta prendendo la riforma. Da amministratore e rappresentante all'interno di Anci nazionale non posso tacere di fronte a questo provvedimento, condivisibile negli obiettivi, ma disastroso nella sua attuazione». Sembra di sentir parlare il sindaco di Talmassons, Pier Mauro Zanin, "capopopolo" degli oltre 50 amministratori che si preparano a impugnare la perimetrazione e che si troveranno oggi pomeriggio in provincia a Udine per fare l'ultima conta e decidere le future mosse. In questo scenario già frastagliato il centrodestra compatto e il M5s infilano il coltello nella piaga e presenta una mozione che sarà discussa in Consiglio regionale la prossima settimana. E che chiede il congelamento della legge 26 fino alla fine dell'anno. «Vogliamo cercare un dialogo per individuare un nuovo percorso politico-istituzionale che consenta di ricostruire una proficua collaborazione tra Regione ed enti locali, altrimenti nessuna riforma verrà portata a termine», spiega il capogruppo di Ncd, Alessandro Colautti, primo firmatario del documento, siglato dai capigruppo di Fi, Riccardo Riccardi; di Autonomia responsabile, Renzo Tondo; del Misto, Claudio Violino, e da Luca Ciriani (Fdl) e Elena Bianchi (M5s). Maura Delle Case ©RIPRODUZIONE RISERVATA

ITALIA

SCORIE NUCLEARI, LA SARDEGNA SULLE BARRICATE

DA UNA LISTA SEGRETISSIMA DI NOVANTA SITI STA PER ESSERE SCELTA L'AREA CHE ACCOGLIERÀ I RIFIUTI. E C'È CHI È GIÀ SUL PIEDE DI GUERRA

Andrea Gaiardoni

La lista è ancora top secret, ma c'è chi è già salito sulle barricate. Dalla Sardegna (soprattutto) alla Basilicata, tutti a dire no all'ipotesi di ospitare il deposito nazionale delle scorie e dei rifiuti nucleari, un megacentro di stoccaggio dove sistemare in sicurezza i 75 mila metri cubi di scorie made in Italy a media e bassa attività, più altre circa 15 mila ad alta attività, ma solo temporaneamente. Un polo ambientale, nel quale è prevista anche la realizzazione di un Parco tecnologico, che dovrebbe essere pronto nel 2022, costo stimato attorno ai 2,5 miliardi di euro. La location sta per essere scelta tra i 90 siti individuati come aree «potenzialmente idonee» a ospitare le scorie nucleari. Escluse le aree urbane e protette, le zone sismiche, le aree franose o alluvionali, le lagune. Altezza compresa tra 20 e 700 metri sul livello del mare, a non meno di cinque chilometri dalla costa, distanti almeno mille metri da autostrade, grandi arterie e ferrovie. La lista dei siti papabili, che riguarderebbe 12 regioni, è stata stilata dalla Sogin, la società statale che si occupa della gestione dei rifiuti radioattivi, e trasmessa a gennaio all'Ispra (Istituto protezione e ricerca ambientale), che a sua volta l'ha girata ai ministeri dello Sviluppo e dell'Ambiente. Un gioco di dama che porterà alla pubblicazione dell'elenco, annunciata per la metà di aprile, ma che i maligni dicono potrebbe slittare di qualche mese, visto che a fine maggio si vota per le amministrative. E la questione dello stoccaggio dei rifiuti nucleari è talmente delicata da far tremare i polsi anche al più navigato dei candidati. Perché nessuno li vuole. Perché sono in tanti a promettere resistenza a oltranza pur di allontanare quel carico di veleni, come avvenne nel 2003 in Basilicata, quando fu respinto il progetto di Scanzano Jonico. E come accaduto pochi giorni fa in Sardegna, dove associazioni e comitati, con il sostegno dell'Anci e perfino della Chiesa, si sono organizzati per respingere sul nascere l'ipotesi che proprio sull'isola, dove il rischio sismico è vicino allo zero, possano essere scelte alcune aree. «Proteste comprensibili, ma qui non si tratta di ospitare una centrale nucleare» commenta Roberto Mezzanotte, consulente per la Commissione bicamerale d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti. «Un deposito, fatto e gestito con tutti i crismi, non è un pericolo. Conterrà materiali inerti avvolti in tre diversi strati di cemento. E non si tratta di un prototipo, ma di tecnologia standard. Peraltro si tratta di un'opera che per l'Italia è ormai necessaria». NANDO GINETTI / SINTESI, ARMANDO DADI / AGF

Foto: Un capannone nella ex centrale nucleare di Borgo Sabotino a Latina. Nella foto piccola, il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti

A Palazzo Chigi faccia a faccia tra i sindaci e il presidente del Consiglio Passa l'ipotesi Nardella: tagli spalmati tra tutte le Città metropolitane

Renzi-Comuni, il «piano Firenze»

Marzio Fatucchi

Il vertice a Roma tra Anci e il premier apre una porta alla soluzione dei tagli monstre per Firenze. Una sorta di «Piano Firenze» (ma anche per Roma e Napoli), per evitare che la neonata Città metropolitana muoia in culla, dato che è la più tartassata dalla richiesta di fondi agli enti locali da parte del governo. «Ecco, ora ci sono anche i sindaci di Prato e Firenze, siamo a posto». Così il premier Matteo Renzi ha accolto ieri mattina alle 8 a Roma la delegazione dell'Anci capitanata dal presidente (e sindaco di Torino) Piero Fassino. Nella Biblioteca Chigiana c'erano tra gli altri, oltre a Fassino, i sindaci dei maggiori Comuni colpiti dai tagli: quello di Roma Ignazio Marino e di Napoli Luigi De Magistris. E poi loro, Dario Nardella, coordinatore Anci per le Città metropolitane e Matteo Biffoni, sindaco pratese. Una presenza a sorpresa, voluta da Fassino - che aveva parlato di una possibile «guerra» tra i comuni e il governo, se non venivano rivisti i tagli - perché Biffoni ha ottimi rapporti con il premier: insomma, il poliziotto cattivo (Fassino), quello buono (Biffoni) e Nardella a fare da questore. Dall'altra parte del tavolo, oltre a Renzi, il ministro delle infrastrutture ed ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Del Rio e la ministra per le riforme Maria Elena Boschi. Un confronto «all'americana», aveva chiesto Renzi dopo gli strali arrivati da Fassino e anche da Nardella (che si era preso anche un rimbrotto per le critiche «stravaganti»). «Un confronto franco» lo ha definito Fassino uscendo, annunciando che «le incomprensioni dei giorni scorsi» erano superate. Tradotto: niente tagli aggiuntivi rispetto a quelli già previsti arriveranno nel Def, il documento economico del governo. Ma soprattutto «si è affrontato il problema delle Città metropolitane - ha proseguito Fassino - Abbiamo chiesto di ridiscutere non l'accordo ma su come ridurre l'impatto». Tradotto: il 75% dei tagli erano concentrati, con le regole attuali, su Firenze, Roma e Napoli. Solo il 25% sul resto delle altre Città metropolitane. È prevista una «spalmatura» che li renda sostenibili anche per Firenze, che avrebbe dovuto rinunciare al 23% della spesa corrente (oltre 20 milioni di euro). «Grazie alla disponibilità del presidente del Consiglio si è aperto uno spiraglio positivo. Il confronto all'americana ha funzionato» ha commentato Nardella. «Avanzeremo una proposta che contengono soluzioni per distribuire il carico di questo taglio che non abbiamo mai messo in discussione e non intendiamo mettere in discussione» ha aggiunto il sindaco di Firenze, che nega scontri con Renzi: «Non c'è nessuna polemica» con il premier. Mentre è «congelata» quella con il sindaco di Bologna Virgilio Merola (Città metropolitana chiamata in causa dal sindaco di Firenze perché tagliata molto meno che Firenze): «Leggeremo i testi» dice Merola, in vista dell'arrivo del Def e della riunione tecnica di mercoledì prossimo all'Anci.

PARLA ATTILIO FONTANA

«Piero, mostra i muscoli a Renzi contro i tagli»

IL VICEPRESIDENTE DELL'ANCI: «FASSINO AVREBBE DOVUTO ALZARE LA VOCE GIÀ SULLA MANOVRA»

Francesco Pacifico

Al vertice tra Matteo Renzi e Piero Fassino Attilio Fontana non c'era. Nonostante il sindaco di Varese sia vicepresidente dell'Anci. «No, non mi hanno invitato. Pago il non volermi adeguare al pensiero unico. Non mi riconosco nella mollezza con la quale l'associazione dei sindaci». L'esponente leghista non fa sconti a Renzi, ma è ancora più duro con la gestione dell'Anci fatta dal primo cittadino di Torino. «Quando al governo c'era il centrodestra, i sindaci di centrosinistra erano leoni nel contrastare Tremonti. E noi di Lega e Popolo della Libertà eravamo ancora più leonini di loro per difendere i nostri cittadini e non essere da meno». Fassino ha ottenuto che non ci siano nuovi tagli nel Def? Davvero? Questo scontro tra Anci e governo avrebbe dovuto esplodere un anno fa, con l'ultima manovra, ma il presidente Fassino l'ha tenuto sotto la cenere. In realtà nei vari direttivi i sindaci, soprattutto quelli di sinistra, si sono sempre scatenati contro i tagli decisi da Renzi nell'ultima manovra e hanno chiesto a Fassino un atteggiamento più duro. Risultato? Adesso il problema è duplice: si sono aperte ipotesi di nuovi tagli, ma con quelli decisi dalla scorsa manovra i Comuni e le Città metropolitane non riescono neppure a chiudere i bilanci. Lei ci è riuscito? Mercoledì sera ho approvato il bilancio con un'operazione, lecita giuridicamente ma assolutamente scorretta dal punto di vista economico. Per non fare dei tagli ho dovuto farmi anticipare delle riserve da una mia municipalizzata, ben sapendo che questi soldi l'anno prossimo non ci saranno. Avete preso degli impegni sui tagli. Certo, ma quell'accordo non soddisfa nessuno. Al di là che è difficile ammortizzare 1,2 miliardi di tagli, si dimentica che i 625 milioni del fondo di solidarietà, lo scorso anno li metteva il governo, adesso lo finanziamo noi sindaci. Per capirci meglio, io nel 2010 potevo contare su 20 milioni di trasferimenti dallo Stato centrale, quest'anno siamo scesi a 800mila euro, in più devo versare 7,6 milioni. Ogni volta che vado a Roma, ci perdo dei soldi. Ecco Roma Ladrone. Quello che fa imbestialire è dietro questa strategia c'è soltanto la volontà di mettere i sindaci nella condizione di aumentare le tasse e di tagliare certi servizi. Varese, comune virtuoso da sempre governato bene, lo farà dall'anno prossimo. Se non mi inventerò una soluzione simile all'anticipo dei fondi dalle municipalizzate, dovrò alzare le tariffe o ridurre i servizi agli anziani per rispettare il patto di stabilità interno. Padoan ha promesso di allentarlo. Il patto di stabilità è stato leggermente modificato già con la scorsa Legge di stabilità. Peccato che contemporaneamente siano state introdotte altre normative che ci riportano, purtroppo, al punto di partenza. Nella nuova contabilità, per esempio, non è permesso ai sindaci di mettere a bilancio i crediti inesigibili. Lo Stato con una mano ti dà e con l'altra ti toglie. Vi daranno la local tax. Da quando sono in politica sento parlare di questa local tax. Poi hanno fatto l'Ici, Imu, la Tasi... Che senso ha poi arrivare a una tassa locale unica se il gettito va a Roma? Noi, come sindaci e nella logica dell'autonomia fiscale, abbiamo proposto al governo di rinunciare a tutti i trasferimenti in cambio della possibilità di tenere sul territorio i proventi di questa imposta. Ci è stato risposto: "Benissimo, ve ne diamo la metà". Benissimo un tubo! Non ci prendessero in giro. La verità è che dovremo riprendere in mano e riscrivere il Codice delle autonomie. E iniziare dal Titolo V? Il Titolo V, come ogni forma di federalismo, è stato sostanzialmente accantonato. Questo perché l'intendimento del governo è quello di annullare gli enti locali, di svilirne il ruolo e le competenze. Parla di Renzi? Sì, vuole tornare all'impostazione del podestà, che a differenza del sindaco non viene eletto dai cittadini, ma mandato da Roma. Stiamo vivendo forme di centralismo esagerato che non abbiamo visto neppure ai tempi del fascismo. Ricordo ancora quando il presidente del Consiglio, in tutto il suo cinismo, ci disse: "Io le Province le voglio cancellare, togliendo loro l'acqua nella quale nuotano". Poi passerà ai Comuni e alle Regioni. Il renziano Nardella, a nome dell'Anci, guida la rivolta sulle province metropolitane. La cosa è ridicola come è ridicola la riforma. Che non poteva decollare, l'avevamo previsto in tutte le riunioni dell'Anci. Ma questi se la suonano e se la cantano. La Costituzione, può piacere o meno, aveva una sua

coerenza, una sua logica, una redistribuzione dei poteri, compresi oneri e competenze, che difendeva l'articolazione dello Stato. Roba da dilettanti allo sbaraglio. Pisapia al Nord, Marino o De Magistris al Sud, dimostrano che senza soldi si scontentano solo i cittadini. È una considerazione non peregrina, questa. Senza soldi propri e con i trasferimenti sforbiciati, le uniche cose che si possono raccogliere sono accuse di inefficienza e incapacità. Perché è difficile fare capire ai cittadini che in questi anni noi sindaci abbiamo dovuto rinunciare a 17 miliardi di euro. Per certi aspetti meglio fare il ministro. I tagli ai ministeri sono una presa in giro, per-

Foto: FONTANA JONATHAN MOSCROP

Foto: PIERO FASSINO, INCONTRO TRA ANCI E GOVERNO FABIO CIMAGLIA

SPENDING REVIEW

LA SCURE DI RENZI COLPISCE ANCORA IL MERIDIONE

Piero Fassino (Anci) si è detto comunque soddisfatto Penalizzazioni anche per le nuove Città metropolitane

A sentire Piero Fassino e i sindaci che in delegazione hanno incontrato ieri a Palazzo Chigi il premier Matteo Renzi, i Comuni possono dormire sonni tranquilli. Il Capo del Governo, infatti, ha rassicurato il presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni (Anci) sul fatto che nel Def non ci saranno nuovi tagli aggiuntivi negli esercizi 2016 e 2017. Nell'incontro di ieri mattina, definito dal sindaco di Torino «franco e cordiale», oltre alle garanzie sui tagli bloccati per il biennio in questione e le aperture sulla reintroduzione del fondo perequativo Imu-Tasi del 2014 (che vale 625 milioni), il governo ha anche rassicurato i sindaci sulla semplificazione amministrativa e sulla questione dei mutui contratti dai Comuni con il ministero dell'Economia e Cassa depositi e prestiti. Un fatto, questo, di cui prendono atto tutti i sindaci, con moderato ottimismo e i consueti distinguo. Perché adesso, per dirla con Fassino tutti i punti discussi e le aperture mostrate dal Governo necessitano di «traduzione operativa» alcuni con norme di legge altri con atti amministrativi «per ciò che riguarda le città metropolitane». Anche perché vale la pena ricordare che al centro dell'incontro di ieri mattina, vi era anche, se non soprattutto, il taglio di spesa da un miliardo di euro per le Città metropolitane disposto dall'ultima "Legge di Stabilità. E in tal senso non c'è da stare allegri. Basti pensare che la "Legge di Stabilità 2015" impone un risparmio di 1,2 miliardi ai Comuni (insieme ad un taglio alle spese di 563 milioni ex art. 47 del d.l. 66/14), mentre per le Province delle regioni a statuto ordinario si parla di 900 milioni e per quelle delle regioni a statuto speciale di 100 milioni, per un totale di 2,2 miliardi di tagli. Almeno questo è quello che ha approvato a fine marzo dalla Conferenza StatoCittà ed Autonomie Locali, che ha licenziato il riparto del Fondo di solidarietà comunale con i relativi tagli e il riparto del contributo a carico delle Città metropolitane e delle Province. I criteri adottati dal Governo per la ripartizione abbandonano il concetto della spesa storica e quindi dei cosiddetti "tagli lineari". «Infatti - si legge nel comunicato della Conferenza Stato Città - il 20% dell'ammontare del Fondo da assegnare ai Comuni delle Regioni a statuto ordinario, pari a 740 milioni di euro è ripartito in modo del tutto innovativo con i criteri dei fabbisogni standard e della capacità fiscale di ciascun Comune». Così si scopre che pur non parlando di "tagli" come vuole il Governo e la Conferenza Stato-Città, le amministrazioni dovranno praticamente effettuare un versamento al bilancio dello Stato, attraverso la riduzione della spesa corrente che ciascun ente deve conseguire per l'anno 2015. Nella determinazione del concorso delle Province e delle Città metropolitane al contenimento della spesa la più penalizzata tra le calabresi è Cosenza con 8.187.079,74 euro. Poi, a seguire, Reggio con 7.750.244,92 euro, Catanzaro con 5.915.818,94 euro, Crotone con 3.791.142,76 e infine Vibo la cui casella però segna 0. A questi vanno aggiunti i tagli alle spese dei Comuni (ex art. 47 del d.l. 66/14): Catanzaro dovrà risparmiare 1.070.102,51 euro; Cosenza 494.916,92; Reggio Calabria 1.871.438,58; Crotone 411.051,22 e Vibo 227.865,68. L'accetta sul Meridione. Va da sé che la «spending review» all'italiana (di cui ci siamo occupati ieri, ndr) ha prodotto effetti depressivi sull'economia del Mezzogiorno. Basti pensare che nel 2015 (dati dallo studio Svimez "Spending review e divari regionali in Italia") il taglio della spesa pubblica in percentuale del Pil sarà del 6,2% al Sud, più del doppio del Centro-Nord (2,9%). In ribasso anche la spesa in conto capitale: -2,1% contro -0,8% del Centro-Nord. Un trend che si è affermato a partire dal 2013, concentrandosi sugli investimenti pubblici. Mentre, per ciò che concerne la spesa in conto capitale, dal 2001 al 2012 al Sud è scesa del 58%, passando da 16,5 a 6,9 miliardi di euro. Nello stesso periodo al Centro-Nord è scesa solo del 10% calando da 3,7 a 3,3 miliardi di euro. UN MILIARDO la cifra di cui dovranno fare a meno le istituende città metropolitane in ossequio all'ultima legge di stabilità PIL RIDOTTO del 6,2% al Sud dopo la cura dei governi che si sono succeduti nel tempo stando allo studio della Svimez

Le riduzioni per Provincia

Cosenza 8.187.07,94 Reggio 7.750.244,92 Catanzaro 5.915.818,94 Crotone 3.791.142,92 Vibo nessun taglio
 Ai tagli alle Province vanno aggiunti quelli alle spese dei Comuni, con Catanzaro che svetta nella classifica

con oltre un milione di euro da risparmiare

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ANCI E CITTÀ METROPOLITANA

Falcomatà ottimista sul futuro

Il sindaco, di ritorno da Roma, vede importanti spiragli sui mutui e sullo sblocco delle assunzioni

Il sindaco Giuseppe Falcomatà torna da Roma con il bicchiere mezzo pieno. Condividendo l'ottimismo mostrato in conferenza stampa dal presidente dell'Anci, Piero Fassino, al termine dell'incontro mattutino con il Premier Matteo Renzi. D'altra parte la garanzia che all'interno del Def non ci saranno tagli aggiuntivi negli esercizi 2016 e 2017 è di per se una buona notizia, ma è su altri versanti che il primo cittadino confida di poter giocare per intero la partita della rinascita della città. La presenza di Falcomatà a Roma, nella sede dell'Associazione nazionale dei Comuni, va ricondotta alla prevista riunione del Coordinamento delle Città metropolitane previsto per il primo pomeriggio di ieri. Ma è chiaro che il grosso delle novità è arrivato dall'incontro mattutino tra i sindaci e il Governo. Ed infatti tra le buone notizie c'è da registrare una prima risposta alle proposte che l'amministrazione comunale ha racchiuso nell'ormai famoso dossier consegnato a Renzi e all'allora sottosegretario Delrio (oggi ministro). È lo stesso Fassino a chiarire che è stata confermata un'accelerazione sulla rinegoziazione dei tassi sui mutui con Cassa depositi e prestiti e Mef, e che il presidente Renzi ha dato precise rassicurazioni che al più presto darà mandato al Governo per affrontare la questione. «Fin dalla campagna elettorale - ha commentato il primo cittadino- avevamo manifestato la viva convinzione della necessità di dover rimodulare il tasso di interesse sul mutuo contratto a causa del piano di riequilibrio che costringe la nostra città a restituire allo stato 12 milioni di euro all'anno per 10 anni. Milioni che vanno a coprire un buco di bilancio ereditato dalle precedenti amministrazioni e che grava sulle spalle dei nostri concittadini in termini di tasse e tributi locali. Avevamo proposto al Governo la possibilità di rinegoziare questo mutuo al tasso di interesse vigente, il che significherebbe passare dal 3,3 al 1,2% con sensibile risparmio sulla quota annuale del piano di riequilibrio e, di conseguenza, con la possibilità di diminuire la pressione fiscale a carico dei nostri concittadini». Ma spiragli importanti si sono aperti anche in relazione al Decreto legge 66/14 che di fatto, ad oggi, con il blocco delle assunzioni per gli enti locali, impedisce al Comune di rendere operative le costituende società in house. Falcomatà ripete le parole di Fassino, sperando che presto si possano tramutare in realtà, soprattutto quando dice che il presidente del Consiglio ha convenuto sull'intesa già raggiunta in prossimità del varo della scorsa legge di stabilità, che avrebbe dovuto prevedere l'eliminazione di tutta la "selva" di norme, vincoli e obblighi che frenano e rendono difficile l'organizzazione della macchina amministrativa. «C'è già un accordo e un testo, ora chiediamo che a quell'accordo si dia attuazione», ha aggiunto Falcomatà. Che a Roma ci è andato in compagnia del consigliere delegato Riccardo Mauro: «Come Anci è stato chiesto che il Governo dia attuazione a quanto deciso nella Conferenza Unificata dello scorso febbraio circa la rimodulazione delle sanzioni. Tutti i comuni metropolitani non si sottrarranno ad eventuali sanzioni ma chiedono di non ereditare gli oneri che vengono da enti ormai disciolti (o quasi) come le Province; infatti se si dovessero aggiungere ulteriori sanzioni si andrebbe incontro al rischio di una insostenibilità finanziaria». Lo stesso Mauro spera che si concretizzi al più presto lo sblocco degli investimenti sulle Città Metropolitane previsto dallo Sblocca Italia e dalla Legge di stabilità. «Presto anche lo sblocco delle risorse per i nuovi enti territoriali» MAURO

FINANZA LOCALE

23 articoli

Tasse regionali su per 5 milioni di italiani

Già decisi aumenti dell'addizionale Irpef per i contribuenti di Piemonte, Lazio e Campania
Enrico Marro

Sei Regioni hanno rimodulato l'addizionale Irpef. Piemonte, Liguria, Lazio e Abruzzo l'hanno incrementata per alcuni scaglioni di reddito; l'Emilia Romagna ha rivisto il prelievo con piccoli risparmi per i redditi fino a 40 mila euro e aumenti per quelli superiori; la Lombardia ha leggermente penalizzato i redditi sopra i 75 mila euro. Subiranno l'aumento almeno 5,1 milioni di contribuenti. alle pagine 12 e 13 Baccaro, Sensi

ROMA Finora, secondo gli aumenti dell'addizionale Irpef 2015 deliberati dalle Regioni, sono almeno 5,1 milioni i contribuenti che subiranno un aumento del prelievo, che si aggiunge agli incrementi dello scorso anno, che colpiscono 7,2 milioni di cittadini. Per ora, spiega l'osservatorio della Uil sulle politiche territoriali, sono 6 le Regioni che hanno rimodulato l'addizionale. Piemonte, Liguria, Lazio e Abruzzo l'hanno aumentata per alcuni scaglioni di reddito; l'Emilia Romagna ha rivisto il prelievo con piccoli risparmi per i redditi fino a 40 mila euro e incrementi per quelli superiori; la Lombardia ha leggermente penalizzato i redditi sopra 75 mila euro ritoccando l'aliquota dall'1,73% all'1,74%.

Le Regioni, spiega Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil che ha coordinato la ricerca, «hanno tempo fino all'assestamento di bilancio di luglio per variare le aliquote. Inoltre, a maggio le Regioni sottoposte ai piani di rientro, cioè Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Umbria, Calabria e Sicilia, dovranno verificare con il ministero dell'Economia la congruità del piano stesso. E quindi non sono da escludere altre sorprese». Anche perché la legge prevede che nelle Regioni dove non vengano rispettati i parametri, l'aliquota possa salire di un ulteriore 0,30 rispetto al tetto massimo del 3,33%.

Ma già ora, aggiunge Loy, il prelievo medio dovuto all'addizionale regionale passa dai 377 euro del 2014 ai 389 del 2015, con un aumento del 3,2% (addirittura del 7,5% rispetto ai 362 euro medi del 2013). A pagare di più saranno i contribuenti del Lazio (687 euro in media, 223 in più del 2013, a meno che la Regione non decida dei correttivi come si è riservata di fare), del Piemonte (509 euro, 120 in più in due anni) e della Campania (442 euro). Sono tutte Regioni alle prese con l'extradeficit sanitario, con Lazio e Piemonte che già applicano l'aliquota massima del 3,33%. In fondo alla classifica, la Provincia di Bolzano, dove al massimo si paga l'1,23%, l'unica che ha addirittura alleggerito il prelievo, passato da una media di 209 euro nel 2013 ai 180 del 2015.

Lo stesso osservatorio Uil monitora anche le addizionali comunali Irpef. I Comuni hanno tempo fino alla fine di maggio (o più in là, se ci sarà una proroga) per approvare il bilancio e quindi rideterminare eventualmente l'addizionale. Da una prima rilevazione, su 168 municipi che hanno già deliberato l'Irpef di loro competenza, 33 di essi (il 20%) hanno aumentato l'aliquota, tra cui tre città capoluogo: Bologna, Forlì e Livorno.

In particolare, Bologna passa dallo 0,7% allo 0,8%, che è l'aliquota massima consentita; Livorno anche sale allo 0,8% mentre a Forlì si passa dallo 0,49% per i redditi fino a 15 mila euro allo 0,6% e allo 0,8% per quelli superiori. Roma fa caso a se con un'aliquota già allo 0,9%: 0,5% sul bilancio ordinario e l'altro 0,4% su quello del commissario straordinario per ripianare i debiti pregressi.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le addizionali regionali Irpef Corriere della Sera Piemonte Valle d'Aosta Lombardia Liguria Trento Bolzano Veneto Friuli Venezia Giulia Emilia Romagna Toscana Umbria Marche Lazio Abruzzo Molise Campania Puglia Basilicata Calabria Sicilia Sardegna Totale/Media Regioni Numero contribuenti Gettito pro capite 2015 in euro Differenza 2014-2015 in % Regioni Numero contribuenti Gettito pro capite 2015 in euro Differenza 2014-2015 in % 2.542.904 509 30,8 0,8 16,7 1,0 14,8 -13,9 301 48,1 8,4 1,0 8,9 7,5 0,0 79.527 294 687 5.666.438 383 399 930.607 419 421 315.586 292 442 212.433 180 320 2.760.868 289 269 739.962 270 405

2.672.067 404 371 2.116.890 291 262 482.030 357 389 845.279 2.833.679 635.982 137.002 2.016.307
1.633.934 243.254 718.066 1.803.358 749.536 30.135.709 Elaborazione UIL Servizio Politiche Territoriali

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Iniziativa dell'Asmel

I piccoli municipi sfidano il governo: ricorso al Tar sull'accorpamento

I piccoli Comuni allo scontro con il governo: hanno presentato ricorso al Tar contro la circolare del ministero dell'Interno (del 12 gennaio 2015) che prevede il commissariamento per gli enti inadempienti alla norma sull'accorpamento coatto delle funzioni comunali. L'iniziativa è stata promossa da Asmel, l'Associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli enti locali. Nel ricorso al Tar si evidenzia «l'incostituzionalità della norma perché lede il principio di autonomia degli enti locali garantito dalla Costituzione». L'Asmel contesta soprattutto «la sua irragionevolezza, in quanto i dati Istat evidenziano che i piccoli Comuni hanno una spesa annua di 852 euro pro capite a fronte della media nazionale di 910 euro e della media dei grandi Comuni pari a 1.256 euro». © RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova spending. Nel Def e nel Pnr il rafforzamento del sistema-Consip, in arrivo un disegno di legge delega per riordinare tutte le regole sulle forniture centrali e locali

Pa, dagli acquisti 1,5 miliardi di risparmi

NUOVI VINCOLI PER I COMUNI Il Governo pensa ad alcuni correttivi per rendere il sistema delle 35 stazioni appaltanti più vincolante per Comuni e Regioni

Marco Rogari

ROMA È uno dei punti fermi della nuova spending review. Anche perché il completamento del processo di centralizzazione degli acquisti di beni e servizi, imperniato su Consip, nel 2016 potrebbe garantire nuovi risparmi per 1,5-2 miliardi. Ma questo obiettivo potrebbe essere centrato soltanto con il pieno decollo delle misure già previste del decreto Irpef e nell'ultima legge di stabilità sulla creazione di un nuovo sistema basato su sole 35 stazioni appaltanti. Che però non è ancora pienamente operativo a causa dei ritardi accumulati nel varo dei decreti attuativi. Il Governo assicura, anche attraverso il Def e il Pnr (Programma nazionale di riforma) oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri per il varo definitivo, che l'operazione sarà completata in autunno e che decollerà a pieno regime dall'inizio del 2016. Ma l'Esecutivo punta anche a rafforzare questo intervento con l'obiettivo di rendere più stringenti i vincoli nei confronti di Comuni, e anche Regioni, per la razionalizzazione delle forniture. Nona caso nella bozza di Pnr allegata al Def si afferma che «sarà necessario apportare alcuni aggiustamenti», alle misure già in vigore «con particolare riguardo alla possibilità dell'obbligo di approvvigionamento tramite i 35 soggetti aggregatori agli enti locali nel loro complesso». In altre parole il Governo conta di rendere sempre più vincolante il ricorso da parte di tutte le amministrazioni pubbliche al nuovo sistema di centralizzazione degli acquisti che poggia su Consip. La bozza di Pnr parla chiaro: «Per arrivare ad una reale razionalizzazione degli acquisti a livello nazionale e locale è necessario apportare delle modifiche che, pur nel rispetto delle peculiarità delle diverse amministrazioni interessate, uniformino l'obbligatorietà al ricorso ai soggetti aggregatori». Ma i correttivi per favorire ulteriormente l'utilizzo da parte degli enti locali delle centrali uniche d'acquisto non sono le sole nuove misure in arrivo. Il Governo sarebbe intenzionato a varare un apposito disegno di legge delega per riordinare tutta la materia degli obblighi e delle facoltà per gli acquisti di beni e servizi della Pa. Una serie di interventi che dovrebbe rendere ancora più strategico il ruolo di Consip. Che, del resto, considera possibile riuscire a presidiare al termine del biennio 2015-2016 un flusso di uscite per acquisti di beni e servizi di non meno di 50 miliardi, 12 in più di quelli "gestiti" nel 2014 (38 miliardi) superando abbondantemente il 50% dell'intera spesa complessivamente "appaltabile" dalla Pa (circa 90 miliardi). Se questo traguardo dovesse essere tagliato, con il metodo Consip potrebbero essere realizzati non meno di 10 miliardi di risparmi nel biennio. Come è noto la nuova spending che ha in cantiere il Governo prevede anche una stretta sulle partecipate, il riordino delle tax expenditures e degli incentivi alle imprese, l'estensione del meccanismo dei costi e dei fabbisogni standard per Comuni e Regioni, l'attuazione della riforma della Pa con la "potatura" delle sedi territoriali dello Stato e la razionalizzazione delle spese per gli immobili pubblici. Ma l'esecutivo pensa anche a integrare maggiormente il processo di revisione della spesa con quello sul controllo di conti pubblici facendo leva sull'attuazione della delega per il completamento della riforma del bilancio. Che dovrebbe portare al "pensionamento" della legge di stabilità destinata ad essere assorbita dalla legge triennale di bilancio.

Casa. Dossier di Confedilizia

Tasse immobiliari salite del 171% in quattro anni

Sa.Fo.

L'immobiliare ucciso dal fisco. Con unanime volontà governativa, le tasse locali sugli immobili sono state fatte salire dai 9,2 miliardi del 2011 ai 25 del 2014, passando dai governi Monti, Letta e Renzi. Ciascuno ha dato il suo contributo. Lo ricorda uno studio di Confedilizia, che ha anche reso noto un calcolo di quanto pesi oggi il fisco sulla locazione di un magazzino (categoria catastale C2) (si veda qui sotto). La necessità di ridurre il peso fiscale sugli immobili non è solo questione di equità, spiega Confedilizia, ma serve a evitare riflessi che il carico fiscale genera sull'intera economia. Gli effetti sono noti: crollo delle compravendite, diminuzione delle ristrutturazioni, fallimento di molte imprese del settore, perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro, caduta dei consumi generata dalla perdita di valore degli immobili (stimata in 2 mila miliardi di euro). È quindi dal Fisco che bisogna ripartire per costruire una «operazione fiducia» per il settore. Abbandonando la tassazione su base catastale per creare un sistema (come aveva anticipato il neo presidente Giorgio Spaziani Testa al Sole 24 Ore del 27 marzo scorso) che preveda la tassazione degli immobili esclusivamente per il reddito che essi producono e per i servizi che ricevono. Del resto la situazione è tale da sconsigliare qualunque investimento per dare in affitto la casa: per un appartamento affittato a Roma a mercato libero le tasse sono salite del 157% dal 2012.

Il magazzino dato in affitto

Imu+ Tasi (euro)	Fino a 15.000	Oltre 15.000 e fino a 28.000	Oltre 28.000 e fino a 55.000	Oltre 55.000 e fino a 75.000	Oltre 75.000
Scaglione di reddito (euro)	0 - 15.000	15.000 - 28.000	28.000 - 55.000	55.000 - 75.000	> 75.000
Irpef**+ addizionali (euro)	1.888	1.888	1.888	1.888	1.888
Imposte registro e bollo (euro)	136	136	136	136	136
Totale imposte (euro)	2.024	2.024	2.024	2.024	2.024
Imu (euro)	106	106	106	106	106
Tasi (euro)	120	120	120	120	120
Totale tasse (euro)	2.250	2.250	2.250	2.250	2.250
Canone annuo (euro)	12.000	12.000	12.000	12.000	12.000
Aliquota Imu (per mille)	10,6	10,6	10,6	10,6	10,6
Aliquota Tasi (per mille)	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8

Fonte: Confedilizia Città Roma - Aliquota Imu: 10,6 per mille - Aliquota Tasi: 0,8 per mille. Immobile C2 con rendita catastale di 1.000 euro. Canone annuo: 12.000 euro

INTERVISTA/ DECARO, PRIMO CITTADINO DI BARI: SOLUZIONI CONDIVISE PER DARE RISORSE ALLE AREE METROPOLITANE

"Tassa di 1 euro sui biglietti aerei per fare cassa"

ANTONELLO CASSANO

ANTONELLO CASSANO BARI. «Il presidente del Consiglio ha confermato che non ci sarà nessun taglio aggiuntivo oltre quelli previsti dalla legge di Stabilità. Quindi restano gli 8,3 milioni di risorse in meno per il Comune e i 12,4 milioni per la Città Metropolitana. Ma c'è chi è messo peggio». Il sindaco di Bari, Antonio Decaro, reduce da due incontri nella capitale per discutere dei tagli agli enti locali previsti nel Def, conferma la linea di collaborazione col governo. Anche perché, è il ragionamento del primo cittadino, almeno i sacrifici imposti al Comune sono già stati assorbiti. E per quanto riguarda invece la Città Metropolitana? «In quel caso il taglio è più pesante, ma c'è chi sta peggio.

Ci siamo confrontati con il coordinamento delle Città Metropolitane e abbiamo notato che realtà come Firenze e Napoli subiscono mazzate da 26 milioni. Roma deve far fronte a un taglio da 87 milioni. Per questo stiamo studiando soluzioni condivise». In che modo? «Vorremmo redistribuire quei tagli che, come è noto, sono calcolati sui costi standard. Mercoledì ci ritroveremo di nuovo a Roma e capiremo se sono realizzabili alcune ipotesi».

Quali? «Una di queste è la possibilità, prevista da un decreto legislativo del 2011, di inserire una tassa da 1 euro per ogni viaggiatore che transita da porti e aeroporti. Solo sullo scalo aeroportuale barese transitano 2 milioni di persone all'anno».

Sta pensando di inserire questa mini tassa per salvare i conti della città metropolitana? «No, sei tagli rimangono quelli già definiti, noi non ne avremo alcun bisogno. Sono delle proposte che potrebbero invece servire alle altre Città Metropolitane».

E come riuscirà ad assorbire la sforbiciata da 12,4 milioni sulla città metropolitana barese? «La nostra strada è sempre la stessa: razionalizzazioni, con il blocco di alcune gare di manutenzione, e dismissioni delle società partecipate».

Basteranno? «A questo si potrebbero aggiungere i vantaggi derivanti dalla redistribuzione delle funzioni delle Province. La polizia provinciale dovrebbe passare allo Stato, garantendo un risparmio di 2 milioni. In più ci sarebbero i benefici del trasferimento alla Regione delle politiche attive per il lavoro, che hanno un costo di circa 4 milioni».

IL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA il caso

Quei Comuni incapaci di farsi pagare 5,9 miliardi di tributi

Al Sud riescono a incassare solo la metà del dovuto

PAOLO BARONI ROMA

TORINO Certo, da qualche tempo a questa parte per i sindaci far quadrare i conti è una battaglia quasi quotidiana, basti pensare che negli ultimi 4 anni hanno dovuto subire tagli per circa 17 miliardi e fare i conti con 64 modifiche delle regole di bilancio e ben 17 variazioni delle tasse sulla casa. Detto questo molti comuni si fanno proprio male da soli, perché sono davvero dei pessimi esattori. E, in molti casi, le performance peggiori riguardano città che più delle altre si lamentano dei tagli del governo. Grandi città in affanno Su 110 comuni capoluogo, in base ai bilanci consuntivi del 2012 elaborati da Openpolis (www.openbilanci.it), appena 11 superano la soglia dell'85% quanto a capacità di riscossione, con Bolzano che svetta col 91,77%, Olbia e Trento che seguono rispettivamente col 90,19 e l'88,53%. Le grandi città presentano tutte performance mediocri: Roma è 66a col 71,4%, Napoli 88a col 65,15%, facendosi in pratica sfuggire un terzo delle potenziali entrate. Non vanno meglio Milano (92° posto col 63,95%) e Venezia (73° col 70,56%). Genova è 15a (82,89), Bologna 17a (82,56%), Firenze 45a (76,42%) e Torino 52a col 74,95%. In coda alla classifica 14 amministrazioni, in gran parte città meridionali, non incassano la metà di quello che hanno messo bilancio con la sarda Tortolì che si ferma al 42,77%, Palermo al 43,69 e Reggio Calabria al 47,7%. E forse non è nemmeno un caso che molte delle città meno efficienti sul fronte degli incassi siano anche quelle che hanno bisogno di maggior trasferimenti dallo Stato per reggere, con Messina 97 graduatoria della capacità di riscossione (58,57%) che guida la classifica col 40,97% delle sue entrate che arriva da Roma, seguita da Palermo (37,55) e Catania col 25 per cento. I soldi messi a bilancio, ma che poi non entrano effettivamente in cassa, vengono classificati come residui attivi. L'analisi di Openpolis, anche in questo caso, assegna più o meno alle solite «pecore nere» i «voti» più bassi: in fondo alla classifica, con un palese problema di inaffidabilità delle entrate considerate nei propri bilanci, ci sono Palermo (21,58%), Napoli (18,43%) e Catania (17,59%), mentre Genova (45,19) con Bologna e Trieste risulta tra le più affidabili. Tante multe «sprecate» Lo schema si ripete quasi identico quando si analizza una voce delicata, ma anche importante per i bilanci dei comuni, come quella relativa ai proventi delle multe: in media nel 2012 i comuni italiani hanno incassato 46 euro per ogni cittadino. Con Bologna, Milano e Firenze che arrivano rispettivamente a 78,4, 97,7 e 99,3 euro, mentre in coda Messina, Palermo e Trieste non vanno oltre quota 25. Il buco nero delle bollette A livello nazionale, il totale dei bilanci degli oltre 8 mila comuni italiani in base ai dati 2011 elaborati dall'Istat, gli ultimi disponibili in forma aggregata, presentano entrate tributarie accertate per un totale di 33,36 miliardi e di contro appena 25,25 di entrate effettive. Il resto o entrano in caso negli anni a seguire oppure finisce tra i residui, in questo caso parliamo 5,89 miliardi di somme non riscosse. A gonfiare questa cifra contribuiscono soprattutto le tasse sui rifiuti: 6,8 accertati, appena 3,2 entrati a bilancio nel 2011. Lo stesso vale per le multe, dove vengono incassati solamente 958 milioni anziché 1,51 miliardi, i servizi scolastici (mense, bus ecc.) con 562 milioni incassati su 731. Sui proventi legati a stadi e palasport i nostri comuni raccolgono meno del 50% delle entrate previste (39,3 milioni su 68,5), mentre nei servizi idrici si tocca il top assoluto con 141,6 milioni incassati su 738. Mentre ben 483,8 milioni finiscono anche in questo caso a gonfiare la montagna dei residui. Tutti soldi che probabilmente i comuni non vedranno mai, tutte risorse sottratte alle comunità. Twitter @paoloxbaroni

141 milioni È la somma (davvero bassa) che le città riescono a racimolare con le bollette dell'acqua In teoria l'introito sarebbe di 738 milioni

3,2 miliardi Questa la cifra che i Comuni italiani riescono a incassare come tasse sui rifiuti Invece dovrebbero essere 6,8 miliardi

Foto: La giungla degli incassi Bolzano riesce a farsi pagare il 92% delle cifre iscritte a bilancio, il comune di Tortolì (in Sardegna) si ferma al 42,77% In mezzo tutte le altre città italiane

Foto: CIRO FUSCO /ANSA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Enti locali

La Tasi "depotenziata" e i fondi per gli 80 euro: stangata da 3 miliardi

Una stangata da oltre tre miliardi di euro. E' il conto che dovranno saldare i sindaci in corso d'anno tra adeguamento ai costi standard imposto dalla legge di stabilità (1,2 miliardi), analoga somma per finanziare gli 80 euro in busta paga nel 2014 e 2015, oltre ai 625 milioni mancanti del fondo compensativo per turare la falla del mancato gettito Tasi sulla prima casa. I conti li ha fatti la Uil Servizio politiche territoriali, che è andata a quantificare, per le principali città, a quanto ammonterà il taglio per l'effetto combinato delle varie disposizioni. Escludendo 1,2 miliardi di adeguamento ai costi standard, ancora oggetto di un braccio di ferro tra gli stessi sindaci, la palma di città più "taglieggiata" spetta a Milano, che lascerà sul campo 122,5 milioni, seguita da Roma con oltre 107, Torino con 54,6 e Napoli, che dovrà rinunciare a oltre 53. Rispetto al gettito Tasi del 2014 il mancato riparto del fondo compensativo comporterà invece perdite nell'ordine del 71,9% a Palermo, del 58,9 a Napoli, del 39% a Milano, del 36,5 a Genova e del 27% a Torino. La Cgia di Mestre punta l'indice contro i ministeri che dal 2009 a oggi avrebbero subito solo 6,4 miliardi di tagli, mentre le misure anti-crisi sarebbero costate agli enti locali 26,4 miliardi. Nella tabelle a fianco : le prime due colonne sono i tagli subiti per finanziare gli 80 euro. La terza colonna è il mancato incasso dovuto alla cancellazione del fondo di compensazione Tasi. In tutto sono 1,8 miliardi sul 2015.

IL CONTRIBUTO DEI COMUNI PER FINANZIARE IL BONUS DI 80 EURO Torino Genova Milano Venezia Bologna Firenze Roma Napoli Bari Palermo 7.165.166 4.011.380 13.216.043 4.953.734 3.452.241 4.075.183 33.803.667 6.426.254 2.103.775 3.880.634 10.765.058 6.026.760 19.855.991 7.442.568 5.186.701 6.122.619 50.787.161 9.654.905 3.160.745 5.830.326 **MANCATO RIPARTO TASI (anno 2015)** 36.659.892 27.560.641 89.434.095 2.499.534 7.017.159 3.123.457 22.558.909 37.168.880 1.522.115 11.629.770 **Fonte:** UIL Servizio Politiche Territoriali 14.895.836 15.656.101 13.321.259 54.590.116 37.598.781 122.506.129 107.149.737 **CONTRIBUTO ALLA FINANZA PUBBLICA (anno 2014)** **CONTRIBUTO ALLA FINANZA PUBBLICA (anno 2015)** 53.250.039 6.786.635 6.786.635

LA TASI DEI DESIDERI 36.659.892 27.560.641 89.434.095 2.499.534 7.017.159 3.123.457 22.558.909 37.168.880 1.522.115 11.629.770 **GETTITO STIMATO TASI (anno 2014)** 136.025.406 75.430.000 229.600.000 32.000.000 48.000.000 40.499.996 627.454.461 63.100.000 34.000.000 16.176.000 **MANCATO RIPARTO NAZ. TASI (anno 2015)** **INCIDENZA PERCENTUALE GETTITO TASI E MANCATO RIPARTO** 27,0 36,5 **CONFRONTO TRA GETTITO STIMATO NEL 2014 E MANCATO RIPARTO NAZIONALE TASI 2015** Torino Genova Milano Venezia Bologna Firenze Roma Napoli Bari Palermo 58,9 **LA STAMPA**

Confedilizia

"In tre anni triplicate le tasse sulla casa"

LUIGI GRASSIA TORINO

Tutti i governi promettono di non aumentare le tasse ma poi quasi tutti le aumentano. La casa è uno dei beni più facili da tassare perché è lì, è ben visibile, e non scappa, a differenza di tanti altri beni molto più elusivi. Solo per questo motivo, e non perché meriti di essere colpito dal fisco più di altri beni, il mattone è spremutissimo dai tributi. Secondo la Confedilizia dal 2011 al 2014 le tasse sulla casa sono triplicate per effetto del mix Imu-Tasi. L'associazione pubblica un dossier in vista del preannunciato arrivo della «local tax» che il governo Renzi vorrebbe collegare al Def. La tassa unica sugli immobili sarà, se non altro, più facile da pagare, ma il timore è che stabilizzi una situazione che Confedilizia definisce «insostenibile». Nel giro di un quadriennio, denuncia l'associazione, i tributi sugli immobili sono passati dai 9 miliardi dell'Ici 2011 ai 25 sborsati per Imu e Tasi nel 2014. E solo sotto il governo Renzi c'è stato un aumento di 4 miliardi di euro. Nel 2012, 2013 e 2014 i proprietari di case hanno pagato 69 miliardi di imposte. Nel 2012 per l'Imu si sono pagati 23,8 miliardi, diventati 20,4 con il governo Letta nel 2013 tra Imu e mini-Imu, e lievitati fino a 25 miliardi del combinato Imu+Tasi pagati nel 2014 con il governo Renzi. A rimetterci di più sono stati i proprietari che hanno dato gli immobili in affitto a canone calmierato, trovandosi a pagare fino al 291% in più (cioè quasi il quadruplo): nel caso di immobile con rendita catastale di 1.000 euro, è l'esempio, si è passati dai 483 euro di Ici del 2011 ai 1.889 euro di Imu e Tasi, con un aggravio di circa 1.400 euro. E non va molto meglio a chi affitta a canone libero, il classico 4+4, che si è trovato a pagare lo scorso anno gli stessi 1.889 euro, partendo però dai 735 euro di Ici 2011. Aumenti «sconcertanti» commenta Confedilizia, «vista la funzione sociale dei contratti a canone concordato». Tutto questo ha contribuito a svalutare il patrimonio immobiliare italiano. Infatti tra il 2010 e il 2014 i prezzi delle abitazioni sono calati dell'11,5% e nel solo ultimo anno c'è stata una riduzione del 4,2%, secondo gli ultimi dati Istat. Un'associazione di consumatori, cioè il Codacons, denuncia anche il problema dei mutui, calati del 72% tra il 2007 e il 2013; nel 2014 c'è stata una piccola inversione di tendenza, ma «del tutto insufficiente a far riprendere il mercato». «In Italia è sempre più difficile comprare casa» dice il presidente del Codacons, Carlo Rienzi, perché «i mutui non vengono più concessi e la loro erogazione è sottoposta a un percorso a ostacoli impossibile da sostenere, specialmente per le giovani coppie, per i single o per chi non dispone delle garanzie sempre più elevate richieste dalle banche».

RAZIONALIZZAZIONI

Poste, slitta la chiusura di 455 sportelli

R. Ec.

ROMA Slitta di qualche mese l'attuazione del piano di razionalizzazione delle Poste, che prevede la chiusura di 455 sportelli minori. Lo ha annunciato in aula al Senato il sottosegretario allo Sviluppo economico Antonello Giacomelli durante il dibattito per l'approvazione di alcune mozioni su Poste. La decisione - ha spiegato secondo il resoconto dell'aula - è stata presa dopo la sollecitazione ad un «confronto serio» con gli enti locali per «mitigare l'impatto sociale della razionalizzazione e garantire la piena operatività del servizio». Secondo quanto si è appreso, il rinvio del piano, che sarà quindi rivalutato, potrebbe spostare l'attuazione a luglio o anche a dopo l'estate. Il Senato, su richiesta di Giacomelli, ha poi approvato cinque diverse mozioni, in parte riformulate secondo le richieste del governo: i documenti parlamentari chiedono un impegno preciso da parte di Poste e un ruolo di controllo e valutazione da parte dell'Agcom. Il governo ha inoltre espresso parere favorevole alla possibilità «che alcuni servizi vengano offerti non in regime di esclusiva da Poste Italiane». L'esponente del governo ha infatti ricordato che la direttiva della comunità europea su questo tema è stata recepita da un decreto legislativo del 2011 e che con il disegno di legge sulla concorrenza, in arrivo in questi giorni in Parlamento, si propone il superamento del regime di esclusiva. «Credo - ha detto Giacomelli - che durante l'esame del provvedimento ci sia spazio per questo ulteriore incremento».

Foto: Francesco Caio, ad di Poste

La Cgia.

Dal 2009 colpiti soprattutto gli enti locali

Tra il 2009 e il 2015 le amministrazioni locali, anche a seguito degli ingenti tagli ai trasferimenti disposti dalle manovre degli ultimi anni, hanno ridotto le proprie spese di ben 26,4 miliardi di euro, mentre le amministrazioni centrali - ovvero i ministeri, le agenzie fiscali, le autorità amministrative - hanno tagliato le proprie uscite di 6,4 miliardi. I dati emergono da uno studio della Cgia di Mestre. In proporzione l'incidenza dei tagli praticati in questi anni alla spesa pubblica è stata del 3% per gli enti centrale e dell'11% quella in capo alle autonomie locali «In buona sostanza - afferma Giuseppe Bortolussi, segretario Cgia - sindaci e governatori regionali hanno sostenuto un sacrificio economico quattro volte superiore a quello praticato dallo Stato centrale. La stragrande maggioranza dei tagli sono avvenuti in periferia, mentre al centro la dimensione delle politiche di austerità e di rigore è stata più leggera».

Commissione tributaria di Perugia

Sconto Tares se il cassonetto è lontano 300 metri da casa

MATTEO MION

La prima sezione della Commissione tributaria di Perugia con sentenza 235/2014 pubblicata in questi giorni ha stabilito un importante principio, o meglio agevolazione, di tipo fiscale: «Il contribuente con l'immobile distante dal servizio di raccolta rifiuti oltre 300 metri lineari versa una tassa ridotta». In particolare, la Corte ha accolto il ricorso di un'azienda umbra che si era vista accertare l'imposta di asporto rifiuti in misura intera. La difesa dell'azienda invece, invocando il regolamento comunale che prevedeva la tassa agevolata per chi non avesse il punto di raccolta comodo, chiedeva una riduzione del 70% della Tares. I giudici tributari hanno accolto e sancito nella loro decisione tale principio, estendendolo così all'intera giurisprudenza nazionale. La Corte ha chiarito quali siano i confini da cui calcolare la distanza per applicare la tassazione agevolata. «La tassa è dovuta in misura ridotta per tutti gli immobili rispetto i quali il servizio è di fatto svolto, ma che distano dal più vicino punto di raccolta oltre 300 metri che si calcolano dall'imbocco della strada privata... pertanto nel caso di un servizio inadeguato o carente la tassa è dovuta, ma in misura ridotta». Qualche tempo fa potevamo permetterci di fare spallucce a simili argomenti, ma oggi le pretese dei Comuni in punto Tares sono diventate esagerate: in particolare "il commerciale" e cioè uffici, negozi e aziende sono vessati come in nessun altro paese europeo. Un'agevolazione di origine giurisprudenziale che mitiga una gabella sproporzionata rispetto al servizio reso. L'importante, però, è che ora la sentenza perugina venga applicata uniformemente su tutto il territorio nazionale e non si verifichino le solite disparità di trattamento fiscale tipicamente italiane.

Foto: www.matteomion.com

EDITORIALI

Nel Def c'è un siluro per i califfi locali

Rimuovere governatori e sindaci spreconi non resti un'intenzione

Per i titolari di organi di governo regionali e locali è stabilita l'esclusione dall'esercizio delle rispettive funzioni quando è stato accertato lo stato di grave dissesto finanziario dell'ente". Sono due righe secche a pagina 25, scheda 15, del Programma nazionale di riforma allegato al Documento di economia e finanza (Def) annunciato lunedì dal governo Renzi. Si tratta della parte riguardante il riordino della Pubblica amministrazione e magari, al di là delle rassicurazioni date per ora alla lobby dei sindaci sul perenne piede di guerra, potrebbe essere per il presidente del Consiglio Matteo Renzi uno dei modi per instillare linfa riformista in un piano un po' burocratico e minimalista. La facoltà di rimuovere sindaci e presidenti di regione, combinata con la chiusura delle partecipate inutili e la privatizzazione di quelle in grado di stare sul mercato, nonché con il drastico riordino dei poteri delle regioni specie sulla sanità, toglie ai califfati locali la licenza di spendere soldi pubblici senza assumersene la responsabilità ma anzi proseguire con il pretestuoso ricatto di tagliare i servizi o aumentare l'Irpef e l'Irap a cittadini e imprese. E' un meccanismo che ha portato la Sicilia di Rosario Crocetta in una situazione similgreca, con 7,5 miliardi di debito e 3,2 di disavanzo. O Roma a bruciare 4 miliardi in cinque anni, con Ignazio Marino incapace di ridurre i suoi 62 mila dipendenti, per esempio privatizzando l'Accea, intanto che chiede un miliardo per asfaltare le strade (tappare le buche) in vista del Giubileo. Sono oltre 500 i comuni in rosso cronico, mentre il passivo delle regioni del sud tocca il 20 per cento del pil. Una zavorra che blocca crescita e investimenti. E' ora che qualcuno paghi, come scritto nel Def, sperando che non resti soltanto un'intenzione cartacea.

Documento economia e finanza

Il premier promette nessun taglio ai Comuni Arriva l'imposta di transito

L.V.

Renzi ha assicurato ai sindaci che non ci saranno tagli nel Def. Durante l'incontro a Palazzo Chigi il premier ha anche lanciato l'ennesima promessa di una crescita «del 2% nel lungo termine». Un traguardo generico quanto ottimistico. Confermato l'avvio entro il 2016 di una fase di spending review da almeno 10 miliardi. Il documento mette al centro dei risparmi anche gli enti locali e le Regioni, anche se non prevede nuovi tagli ai Sindaci. «Il Def non produce elementi di novità per i comuni e sono sorpreso delle polemiche dei giorni scorsi» ha detto Renzi. Il concetto su cui Palazzo Chigi ha dimostrato in questi ultimi mesi di contare molto è quello della virtuosità, che per forza di cose corre di pari passo con l'annunciata pubblicazione dell'andamento fiscale di ogni singolo ente. Da qui anche i progetti sulla riduzione delle società partecipate, sul ripensamento dei costi degli immobili di proprietà pubblica e la razionalizzazione degli uffici periferici dello Stato, come ad esempio le Prefetture. Mercoledì prossimo, verrà fatto un focus sul riparto dei tagli decisi in legge di Stabilità e sul fondo perequativo da 625 milioni per il passaggio da Imu a Tasi. Sul primo capitolo si tratta di salvare 3 città - Roma, Napoli e Firenze - gravate in maniera eccessiva dal riparto approvato nella Stato-Città del 31 marzo. Sul tavolo ci sono già diversi meccanismi che consentirebbero di alleviare il taglio subito da Roma, Firenze e Napoli. La prima ipotesi è quella compensativa, ossia ricercare spazi finanziari per queste tre città in modo da poter recuperare alcune risorse su altre voci. Ad esempio con la rinegoziazione dei mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti che, per dirla con Ignazio Marino, «può dare a tutti, o almeno ad alcuni, la possibilità di risparmi importanti sui mutui che le città metropolitane pagano». L'altra soluzione prevede l'introduzione di una tassa di transito nei porti e negli aeroporti, un'idea lanciata dallo stesso Fassino e già prevista dal decreto legislativo 68 sul federalismo fiscale: «Un piccolo contributo sul biglietto aereo moltiplicato per tutto il traffico di Fiumicino credo che risolva da solo il problema di Roma».

RIFORME

Il mondo del no profit svolta verso la trasparenza

SIMONA D'ALESSIO

D'Alessio a pag. 23 Enti non profit come «case di vetro»: trasparenti nelle finalità (senza fini di lucro e solidaristiche) e nella gestione dell'attività (con obbligo di rendicontazione e di informazione per soci e terzi), nonché inseriti in un unico registro nazionale tenuto dal ministero del welfare. E per il servizio civile scatta il riconoscimento del carattere «universale», aperto cioè a tutti, e su base volontaria, mentre per l'istituto del 5 per mille è in cantiere una riforma strutturale, per cambiare i criteri di accreditamento dei soggetti beneficiari e dei requisiti per l'accesso. A prevedere il restyling il disegno di legge delega per la revisione del terzo settore (2617-A e abb.), che è stato approvato ieri in prima lettura alla camera, con 297 voti favorevoli, 121 contrari, 50 astenuti, e andrà adesso al vaglio dei senatori. Il provvedimento, ha commentato il ministro Giuliano Poletti, conferirà al comparto «un quadro di regole certe» e consentirà di «introdurre misure per favorire la partecipazione attiva e responsabile delle persone» e stimolare la creazione di occupazione «attraverso il riordino e l'armonizzazione di incentivi e strumenti di sostegno». Con una serie di decreti attuativi, che il governo dovrà emanare entro 12 mesi dal via libera definitivo al ddl, si punta innanzitutto a stabilire cosa s'intende per terzo settore, ovvero «il complesso degli enti privati costituiti per il perseguimento senza scopo di lucro, di finalità civiche e solidaristiche e che, in attuazione del principio di sussidiarietà e in coerenza con i rispettivi statuti o atti costitutivi, promuovono e realizzano attività d'interesse generale anche mediante la produzione e lo scambio di beni e servizi di utilità sociale nonché attraverso forme di mutualità»; perimetro, questo, di cui non fanno parte «le formazioni e le associazioni politiche, i sindacati e le associazioni professionali e di rappresentanza di categorie economiche». L'esecutivo sarà tenuto a effettuare una revisione organica della disciplina, attraverso la redazione di un codice per la raccolta e il coordinamento delle varie norme, all'insegna della semplificazione e della trasparenza, prevedendo un registro unico degli organismi del terzo settore. Inoltre, i futuri decreti delegati dovranno contenere un regime tributario di vantaggio, che tenga conto delle finalità solidaristiche e di utilità sociale degli enti non profit, poi si dovrà procedere al completamento della riforma strutturale della destinazione del 5 per mille della propria dichiarazione dei redditi con una razionalizzazione e revisione dei criteri di accreditamento dei soggetti beneficiari e dei requisiti per l'accesso. E, ancora, ci saranno obblighi di pubblicità delle risorse ottenute con il 5 per mille, e verrà istituito un fondo rotativo di 50 milioni di euro per associazioni del terzo settore.

Terzo settore e servizio civile al restyling Fisco «agevolato»

Registro unico associazioni Trasparenza Servizio civile universale Registro Stop agli elenchi locali e nazionali di associazioni non profit: il Stop agli elenchi locali e nazionali di associazioni non profit: il governo dovrà sia procedere alla stesura di un testo unico della materia, ma anche prevedere un unico registro degli enti. Sì agli obblighi di trasparenza e di informazione, «anche verso i terzi, attraverso forme di pubblicità dei bilanci e degli altri atti fondamentali» dell'organismo. Aperta a giovani tra 18 e 28 anni, l'esperienza durerà fra 8 mesi e un anno, per la «difesa dei valori fondativi della patria, attraverso la realizzazione di esperienze di cittadinanza attiva, di solidarietà e inclusione sociale». Con i decreti delegati l'esecutivo finirà, fra l'altro, un regime tributario di vantaggio per il comparto e completerà la riforma del 5 per 1000, con una razionalizzazione dei criteri di accreditamento dei soggetti beneficiari e dei requisiti per l'accesso.

Dossier Confedilizia sulla morsa fi scale sulla casa

Affitti supertassati

Fino a 4/5 del reddito in imposte
DI GLORIA GRIGOLON

Erosione fiscale dei canoni di locazione fino all'80%, con spese di manutenzione e assicurazione che possono arrivare a superare il valore degli affitti. È questo che emerge dal dossier di Confedilizia in materia di tassazione immobiliare. L'Associazione ha sottolineato come sia necessaria una «operazione di fiducia», volta a ridurre la «morsa fiscale sugli immobili» cresciuta nel corso degli anni, con «conseguenze negative a catena». Nel documento si pone l'attenzione sulla necessità di «abbandonare la pigra tassazione su base catastale» e creare un sistema che preveda la tassazione degli immobili per il reddito prodotto. Prendendo il caso di un immobile non abitativo C2 con rendita catastale di 1.000 euro mensili a Roma, oltre a Irpef e addizionali regionali e comunali, sul canone di locazione gravano l'aliquota Imu pari al 10,6 per mille e la Tasi dello 0,8 per mille. La situazione peggiora in maniera grave in caso di immobile non locato, ove il carico risulta «inspiegabilmente punitivo» in quanto non produttivo di reddito. © Riproduzione riservata

Il caso tipo Fonte: elaborazione ItaliaOggi su dati Confedilizia Add. comunale Irpef Imu+Tasi+Imp. registro e bollo Immobile non abitativo in affi tto. Canone annuo € 12.000 Scaglione di reddito Irpef Addizionale regionale Irpef Immobile non abitativo in affitto Canone annuo € 12 000 Totale Fino a 15 mila € 2.622 € 197 € 103 € 2.024 € 4.946 Tra 15 e 28 mila € 2.078 € 197 € 103 € 2.024 € 5.402 Tra 28 e 55 mila € 4.332 € 266 € 103 € 2.024 € 6.725 Tra 55 e 75 mila € 4.674 € 266 € 103 € 2.024 € 7.067 Oltre i 75 mila € 4.902 € 266 € 103 € 2.024 € 7.295

Foto: Il dossier sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

Il convegno di studi dell'Inrl alla prefettura di Messina. Secondo appuntamento in Sardegna

Revisori, legalità prioritaria

Obiettivo centrale nei controlli contabili pubblici e privati

Successo di pubblico professionale al Convegno di studi ed alla prima assemblea interregionale (Sicilia e Calabria) promosso dall'Inrl a Messina presso la Prefettura, dove sono stati analizzati i passaggi chiave della nuova revisione legale in Italia ed è stato illustrato l'accordo dell'Inrl con la Fondazione Sdl per assistere le Pmi e gli enti locali nei delicati rapporti con il sistema finanziario-bancario che talvolta sfocia in contenziosi per evidenti situazioni di usura. Nel corso dell'incontro è stato ribadito come, dai mercati finanziari alla pubblica amministrazione, il mondo contabile è in piena trasformazione grazie alla nuova normativa (dlgs 39/2010) che delinea competenze e ruoli del revisore legale, recependo i dettami della legislazione europea. Una legge che pone questa figura professionale al centro del risanamento economico sia in ambito pubblico che privato, ispirata ai principi della terzietà e della trasparenza. Alla presenza del vice capo di gabinetto della Prefettura di Messina, Caterina Minutoli, in rappresentanza del prefetto Trotta, e di monsignor Mario Di Pietro, in rappresentanza di S.E. l'arcivescovo Calogero La Piana, il presidente dell'Inrl Virgilio Baresi ha evidenziato come «Il futuro nella contabilità pubblica e privata è di fatto già iniziato e pone il revisore legale al centro di una procedura di monitoraggio di alto profilo in grado di assicurare la legalità e la trasparenza dei conti, con una presenza stabilita per legge sia negli enti locali, nelle regioni e nelle imprese private. Il principio di terzietà», ha proseguito Baresi, «al quale il revisore legale si deve ispirare nel suo operato è garanzia di equità e trasparenza. Un'attività professionale super partes capace di contribuire al risanamento socio-economico del paese». I delegati regionali dell'Inrl di Sicilia e Calabria, Francesca Pellicanò, Giuseppe Castellana e Ciriaco Monetta, hanno condiviso questa visione professionale ricordando ad una folta platea di professionisti, che l'assemblea interregionale è stata fortemente voluta per costruire simbolicamente un ponte culturale e professionale che accomuna la categoria nell'interesse della comunità. Ribadita anche l'importanza della internazionalizzazione della professione, in virtù del fatto che i 28 paesi membri dell'Unione europea hanno legiferato in materia di revisione legale e contabile attenendosi ai dettami della legislazione europea, facendo così del revisore legale una delle poche professioni realmente europee, praticabili in ogni paese dell'Ue. Lo stesso Carlo Mazzù, docente ordinario di diritto civile all'Università di Messina, a conforto dell'azione svolta fino ad oggi dall'Istituto ha ricordato che «nella società italiana c'è una crescente domanda di giustizia e di legalità che coinvolge in prima persona i revisori legali, chiamati ad operare un controllo contabile che in tale ottica rappresenta una missione etica e sociale. E così facendo, è possibile compiere la prevenzione in grado di scongiurare le deviazioni e le anomalie nella gestione dei conti». Nel corso del convegno è stato ribadito che l'attività di revisione legale dei conti è presidio di trasparenza nel mercato e nella collettività, alla base della democrazia economica del nostro paese. Il professionista contabile, dunque, che deve applicare la sua terzietà rispetta di fatto la funzione sociale del risparmio e della proprietà. Nella seconda parte del convegno i vicepresidenti dell'Istituto, Michele Simone e Gaetano Carnesale hanno illustrato l'accordo dell'Inrl con la Fondazione Sdl che consente ai revisori di ampliare le loro opportunità di consulenza professionale, assistendo sia le Pmo che gli enti locali nel delicato rapporto con il sistema finanziario-bancario che spesso sfocia in contenziosi per evidenti condizioni di usura. Tema che verrà affrontato anche oggi nel secondo convegno di studi promosso dall'Inrl a Tuili, (Medio CampidanoCagliari) in Sardegna, dove saranno presenti, ancora una volta, i vertici dell'Istituto. La convegnistica di aprile dell'Inrl si completerà con il convegno previsto a La Spezia il prossimo 10 aprile.

Foto: Il tavolo dei relatori al convegno di Messina: da sinistra Giuseppe Castellana, Carlo Mazzù, Mons. Di Pietro, Virgilio Baresi, Caterina Minutoli e Francesca Pellicanò

Foto: Dall'alto, in senso orario, la sala della Prefettura sede del Convegno di Messina con la platea dei revisori legali, il convegno Inrl Messina, i delegati Inrl della Sicilia con il presidente dell'Istituto Virgilio Baresi e i delegati Inrl della Calabria insieme al presidente dell'Inrl

LA POSSIBILITÀ PER I PROFESSIONISTI ISCRITTI ALL'EPPI IN VIGORE DAL 23 FEBBRAIO

Contributi, funziona il saldo quote con F24

Una soluzione pratica per pagare i contributi pensionistici che (seppur in via sperimentale) comincia a dare i suoi frutti. E si configura come «strumento» prezioso affinché, mediante l'attivazione di controlli incrociati con l'Agenzia delle entrate, si possa individuare l'evasione dei versamenti. È la possibilità di cui possono servirsi i professionisti iscritti all'Eppi, l'Ente previdenziale dei periti industriali: saldare le quote alla Cassa attraverso il modello F24 (formula utilizzata per pagare la stragrande maggioranza delle imposte e dei contributi). Chance, questa, operativa dal 23 febbraio, dopo l'intesa siglata all'inizio dello stesso mese dall'istituto pensionistico presieduto da Valerio Bignami e dall'Agenzia delle entrate, guidata da Rossella Orlandi; la convenzione con l'Eppi, analoga a quella che l'Amministrazione finanziaria ha sottoscritto con altri organismi di rappresentanza di categorie professionali, stabilisce la facoltà di ricorrere al modello di pagamento unificato ed effettuare i versamenti dovuti direttamente online, tramite il sito dell'Agenzia delle entrate, o tramite i servizi bancari e postali, senza spese aggiuntive. L'intesa, valida per il triennio 2015-2018, rientra nelle previsioni del decreto ministeriale del 10 gennaio 2014, che «ha riconosciuto agli enti previdenziali di categoria dei professionisti che ne fanno richiesta la possibilità di riscuotere i contributi tramite F24». A meno di due mesi dall'avvio della procedura, l'Eppi fa il punto della situazione, scoprendo come la nuova opportunità stia progressivamente facendo breccia nei periti industriali: il bonifico bancario è rimasta la modalità preferita in sede di versamento del secondo acconto 2014, la cui scadenza era fissata per il 16 marzo 2015, (7857 ordini, che costituiscono in percentuale il 78% dei 10.078 pagamenti complessivi), tuttavia prende piede il ricorso al modello F24, scelto dal 21,6% degli iscritti all'Eppi, mentre c'è una quota minima di esponenti della categoria che preferisce effettuare il versamento dei contributi pensionistici con il bollettino postale (0,4%). E, in relazione agli incassi rilevati al 30 marzo 2015, l'Ente previdenziale fa sapere che ammontano a 24 milioni 213.928 euro. Ma quali sono le ragioni per cui gli iscritti dovrebbero convergere sul sistema incentivato dall'accordo con l'Agenzia delle entrate? Innanzitutto, i crediti vantati nei confronti dell'Erario possono essere adoperati per pagare, appunto, i contributi dovuti alla Cassa. E la compensazione agisce per crediti Irpef, Iva, Irap, nonché per crediti a titolo di addizionali regionali o comunali, o per l'Imu. Inoltre, il modello F24, scaricabile via web dall'area riservata di ciascun iscritto all'Eppi, è già compilato nei dati essenziali identificativi del soggetto che effettua il versamento: l'identificazione univoca tramite codice fiscale, così come l'immediata rappresentazione della causale del pagamento, evitano le problematiche di compilazione dei mezzi di pagamento alternativi (ossia i bonifici bancari e i bollettini postali). Fra i «paletti» che frenano, attualmente, il ricorso all'F24 i tempi di visualizzazione dei versamenti sull'estratto conto contributivo. Le disposizioni di pagamento, sono rendicontate dagli Istituti di credito nei cinque giorni lavorativi successivi all'Agenzia delle entrate che, a sua volta, li «gira» all'Eppi al sesto giorno lavorativo (i flussi arrivano in date prestabilite: il 3, 10, 17 e 24 del mese). Tuttavia, va ricordato, la valuta assegnata al versamento sarà quella del giorno in cui è stata disposta la delega di pagamento.

Modalità di versamenti e incassi Bonifici co bancario *Dati al 30/03/2015 forniti dall'Eppi Bollettino postale 42 pari allo 0,4% Modello f24 2.179 (il 21,6% del totale) 7 857ordini(il78%dei10 078 7.857 ordini (il 78% dei 10.078 pagamenti complessivi)

Pagina a cura DI FRANCESCO CERISANO

Enti locali e regioni meno indebitati per mutui e prestiti

Enti territoriali meno esposti con i mutui. Regioni, province, comuni e comunità montane, hanno fatto registrare un debito residuo al 1° gennaio 2014 pari a 59,7 miliardi di euro a fronte dei 63,5 miliardi del 1° gennaio 2013, con un decremento dello 0,24% del pil. In calo anche lo stock dei prestiti obbligazionari: da 11,8 a 9,8 miliardi. È quanto emerge dall'indagine statistica della Ragioneria generale dello stato che ha pubblicato l'aggiornamento relativo al 2013. Le informazioni sono state acquisite da un campione di 66 istituti fi nanziatori residenti in Italia a cui si aggiunge la Cassa depositi e prestiti. Per quanto riguarda le regioni, l'indagine rileva che le concessioni di crediti ai governatori e alle province autonome per il fi nanziamento degli investimenti sono risultate nel 2013 pari a 461 milioni, a fronte dei 446 dell'anno precedente, con un aumento pari al 3,5%. Nel 2013 hanno fatto ricorso a tale forma di fi nanziamento solo due regioni, la Sicilia e il Friuli Venezia Giulia. Per quanto riguarda invece gli enti locali, i risultati dell'indagine mostrano nel 2013 un livello di nuove concessioni pari a 628 milioni, inferiore rispetto ai 1.443 milioni rilevati nel 2012 (-56,5%). Sotto il profilo della distribuzione territoriale, la Lombardia (31,8%) e il Lazio (12,3%) presentano l'ammontare più elevato di nuove concessioni, seguite dalla Liguria (10,4%) e dalla Calabria (6,4%). Rapportando i valori osservati nelle singole aree geografiche alle rispettive popolazioni, si può osservare che i valori pro-capite più alti si rilevano nella Liguria e in Calabria, mentre i più bassi si registrano in Valle d'Aosta e in Trentino Alto Adige. L'esposizione debitoria degli enti locali al 1° gennaio 2014 si attesta sui 44, 514 miliardi, rispetto ai 47 miliardi del 1° gennaio 2013 con una diminuzione del 5,3%. L'importo registrato al 1° gennaio 2014, precisa la Ragioneria dello stato, si riferisce per 44,4 miliardi al complesso dei mutui in ammortamento e per i restanti 122 milioni alle anticipazioni di Tesoreria, cui gli enti locali ricorrono per provvedere a transitorie carenze di liquidità. I comuni di piccole dimensioni e quelli capoluogo si confermano le classi sulle quali gravano le maggiori quote di indebitamento; infatti l'esposizione dei comuni con popolazione inferiore ai 20 mila abitanti si attesta a 17,4 miliardi, pari al 39,1% della esposizione debitoria complessiva, mentre quella dei comuni capoluogo raggiunge i 14,7 miliardi. pari al 33,1%. Con riferimento al livello di indebitamento pro-capite, i dati evidenziano un decremento medio complessivo delle quote pro-capite pari al 4,5%. A tale valore medio concorrono principalmente le province con una diminuzione dell'8,7% e i comuni inferiori a 20 mila abitanti con una diminuzione dell'8,5%. Relativamente alla distribuzione geografica del debito residuo pro-capite, i valori più elevati sono presentati dagli enti locali del Friuli-Venezia Giulia, del Piemonte, della Valle d'Aosta e del Lazio, con quote per abitante rispettivamente pari a 1.317, 1.182, 1.086 e 1.065 euro. Per contro, le quote di indebitamento più basse si riscontrano in Puglia, Sicilia e Sardegna, con valori pari, nell'ordine, a 425, 428 e 470 euro.

Il dipartimento ha pubblicato sul proprio sito il decreto con la tabella da compilare

Irpef regionale, aliquote online

I governatori devono trasmettere alle Finanze le variazioni
ILARIA ACCARDI

È in arrivo il decreto che individua i dati rilevanti ai fini della determinazione dell'addizionale regionale all'Irpef che le regioni e le province autonome devono inviare al dipartimento delle finanze entro 15 giorni successivi alla data della pubblicazione del decreto nella Gazzetta Ufficiale. È quanto emerge dal comunicato del 9 aprile 2015 apparso sul sito del dipartimento delle finanze del ministero dell'economia dove viene anche precisato che il decreto 3 aprile 2015 è in corso di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale. Nel frattempo è comunque reperibile, assieme alla tabella allegata, sull'home page del sito www.finanze.it. Tale pubblicazione consentirà di conoscere in modo semplice ed immediato le aliquote dell'addizionale regionale all'Irpef, agevolando in tal modo le attività dei contribuenti, dei sostituti d'imposta, dei centri di assistenza fiscale e degli altri intermediari ai fini della predisposizione della dichiarazione dei redditi. Per garantire il perfetto avvio delle dichiarazioni Irpef precompilate si richiede alle regioni e alle province autonome di Trento e di Bolzano di trasmettere, ai fini della pubblicazione sul sito informatico www.finanze.it i dati contenuti nei provvedimenti di variazione dell'addizionale regionale che sono individuati nell'allegato 1 del decreto. Questo allegato contiene una tabella che deve essere compilata dagli enti territoriali seguendo le istruzioni ivi contenute e utilizzando un foglio di calcolo che ne rispetti la struttura. La tabella deve essere, poi, trasmessa esclusivamente in via telematica, mediante posta elettronica certificata, all'indirizzo df.dltff@pce.finanze.it. Viene poi previsto che se intervengono successive variazioni dei dati rilevanti ai fini della determinazione dell'addizionale regionale all'Irpef, come nel caso di applicazione degli automatismi fiscali che scattano per defici nel settore sanitario, occorrerà ritrasmettere la «tabella», con l'indicazione delle aliquote complessivamente applicabili, entro 30 giorni dalla data di adozione dei relativi provvedimenti modificativi. Nel decreto si precisa che la mancata trasmissione dei dati rilevanti ai fini della determinazione dell'addizionale regionale all'Irpef entro i termini stabiliti comporta l'inapplicabilità di sanzioni e di interessi. L'invio a regime di detti dati deve avvenire entro il 31 gennaio dell'anno a cui l'addizionale si riferisce, ma fa ovviamente eccezione il primo anno di applicazione della norma. La tabella dell'allegato A contiene i dati rilevanti ai fini della determinazione dell'addizionale regionale all'Irpef. Essa va compilata dalle regioni e dalle province autonome seguendo le istruzioni riportate in calce alla stessa e va poi trasmessa all'indirizzo df.dltff@pce.finanze.it. In essa deve, innanzitutto, essere riportata oltre alla denominazione della regione o della provincia autonoma, anche il «codice regione» indicato nella «tabella addizionali regionali all'Irpef» contenuta nelle istruzioni per la compilazione del modello unico persone fisiche al fascicolo 1. Il dato più rilevante è senza dubbio l'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef che può essere unica o differenziata. Nella tabella va inserita l'aliquota complessivamente applicabile o le aliquote complessivamente applicabili in relazione agli scaglioni di reddito corrispondenti a quelli stabiliti dalla legge statale. Deve essere, cioè riportata, per ogni scaglione di reddito, l'aliquota effettivamente applicabile (aliquota base aumentata delle eventuali maggiorazioni adottate). Tutto ciò assicura la fondamentale chiarezza ai contribuenti, ai sostituti d'imposta, ai centri di assistenza fiscale e agli altri intermediari, spesso costretti a sommare le varie maggiorazioni deliberate dalle regioni e rinvenibili sui siti di ognuna spesso in maniera poco agevole. Si ricorda, in proposito, dal 2015 trova applicazione l'art. 6, comma 4, del dlgs 6 maggio 2011, n. 68, il quale stabilisce che per assicurare la razionalità del sistema tributario nel suo complesso e la salvaguardia dei criteri di progressività cui il sistema medesimo è informato, le regioni possono stabilire aliquote dell'addizionale regionale all'Irpef differenziate esclusivamente in relazione agli scaglioni di reddito corrispondenti a quelli stabiliti dalla legge statale. Detta norma, in base al successivo comma 7 dello stesso art. 6 del dlgs n. 68 del 2011. Nel settore «disposizioni particolari» devono essere riportate le fattispecie per le quali sono state approvate particolari modalità di applicazione del tributo. Nell'ultimo campo, si devono,

invece, inserire le norme nazionali e regionali che disciplinano l'addizionale regionale all'Irpef e che si rendono applicabili per la regione o per la provincia autonoma. © Riproduzione riservata

Una piattaforma unica per la fatturazione elettronica nella p.a.

Una piattaforma unica nazionale che permette di collegare imprese e cittadini alla pubblica amministrazione. La fatturazione elettronica dal 31 marzo scorso è obbligatoria per tutta la galassia della p.a. e per supportare il percorso di digitalizzazione, Sia, leader europeo nella realizzazione e gestione di infrastrutture e servizi tecnologici dedicati a istituzioni finanziarie e centrali, imprese e p.a., ha lanciato «Sia Easycity», una piattaforma in grado di gestire l'intero ciclo finanziario di una p.a., dalla fatturazione elettronica ai pagamenti digitali. Tra le prime pubbliche amministrazioni locali a adottare il servizio di fatturazione elettronica erogato da Sia, in collaborazione con Lombardia Informatica, c'è la regione Lombardia che ha avviato un progetto nel settore della sanità già alla fine dello scorso anno. Dopo una prima sperimentazione partita a Crema, Lodi, Vimercate, Monza, Como e Seriate, sono in totale 49 le aziende sanitarie lombarde che possono attualmente inviare e ricevere fatture elettroniche, con una riduzione dei costi e dei tempi di pagamento verso i fornitori e un miglioramento dei processi interni di riconciliazione contabile. A utilizzare già la fattura digitale ci sono anche le farmacie e alcuni ordini professionali. Sia ha infatti siglato un accordo con la società Studiofarma per offrire il servizio di fatturazione elettronica e conservazione digitale a norma a circa 9.000 farmacie italiane (su un bacino potenziale di 16.000) e ai principali distributori farmaceutici. Anche i commercialisti e i geometri si sono preparati alla scadenza del 31 marzo. Grazie a recenti accordi di partnership, la piattaforma di fatturazione elettronica di Sia è già operativa per il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (oltre 115.000 in Italia) e per il Consiglio nazionale geometri e geometri laureati (circa 109.000 iscritti). «Con il lancio di Sia EasyCity confermiamo il nostro ruolo di facilitatore del processo di digitalizzazione della p.a.», ha commentato Francesco Orlandini, direttore divisione Public Sector di Sia, «abbiamo sviluppato una piattaforma di sistema che pensiamo possa contribuire ad aumentare l'efficienza e ridurre i costi di gestione, oltre a semplificare l'interazione tra il settore pubblico con imprese e cittadini».

La Corte conti Lombardia ha dato un'interpretazione restrittiva del dl 78/2010

I revisori locali vanno pagati

Diritto al compenso anche se ricoprono cariche elettive
MASSIMO VENTURATO

Sembra che il dl 78 del 2010 (misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e competitività economica), poi convertito nella legge 30 luglio 2010, n. 122, ci riservi continue sorprese. O per meglio dire, sembra che l'interpretazione di detta norma da parte di alcune sezioni regionali di controllo della Corte dei conti disorienti i «poveri» responsabili dei servizi finanziari degli enti locali messi in difficoltà di fronte a tali indirizzi. Prima sull'applicazione del taglio del 10% dei compensi dovuti ai revisori che, come sostenuto da una recente nota della Fondazione nazionale commercialisti, non doveva essere applicato in quanto non si possono certo includere detti emolumenti tra quelli derivanti da incarichi soggetti ai cosiddetti «tagli dei costi della politica». Ora si presenta anche il caso affrontato dalla Corte conti della Lombardia che con una risposta al sindaco di Chiari, in provincia di Brescia, del 4 febbraio scorso, ha definito il perimetro (in realtà lo aveva già fatto nel 2012 con le delibere 199/2010/Par e 257/2012/Par) sull'applicazione del comma 5 dell'art. 5 del richiamato dl 78/2010. Nel merito la Corte puntualizza che la norma in esame letteralmente trova applicazione al titolare di cariche elettive che svolga «qualsiasi incarico conferito dalle pubbliche amministrazioni», compreso l'incarico di revisore presso un comune essendo anche inclusa la partecipazione a organi collegiali «di qualsiasi tipo», sostenendo che la ratio della norma è quella di escludere che detto titolare possa percepire ulteriori emolumenti, fatta salva l'unica possibilità di richiedere il rimborso delle spese sostenute, nonché eventuali gettoni di presenza per un massimo di 30 euro a seduta. Già lo scorso anno, a seguito delle delibere del 2012, era stata presentata dall'on. Marina Berlinghieri, un'interrogazione al ministero dell'economia e delle finanze ove si osservava che l'organo di revisione economico-finanziaria di un ente locale: a) non fa parte degli organi costituzionali, non svolge funzioni di governo e non è inquadrabile fra l'apparato amministrativo o politico del comune; b) non è da comprendere fra gli «organi collegiali, anche di amministrazione» in quanto l'organo di revisione costituisce imprescindibili (in quanto organo obbligatorio e quindi non a incarico volontario) organi di revisione; c) non può essere compreso tra gli organi di amministrazione e controllo in quanto, nella pubblica amministrazione, l'attività di controllo viene esercitata da organi facenti parte dell'amministrazione stessa e da organi di altro ente (per esempio, Tuel decreto legislativo n. 267 del 2000, articolo 147 per organi interni all'ente, articolo 148 per la Corte dei conti). Appare pertanto improprio includere l'organo di revisione tra «gli organi di indirizzo, direzione e controllo». La definizione del Tuel è quella di «organo di revisione economico-finanziaria» essendo investito di molteplici funzioni che comprendono la collaborazione, la vigilanza, l'attestazione dei risultati, il referto e le verifiche periodiche di cassa (articolo 236 Tuel). L'organo di revisione economico-finanziaria in definitiva non può essere considerato «organo di controllo», né interno, né esterno, dell'ente locale; d) il revisore non è titolare di incarichi in quanto è «eletto» o «nominato», dal consiglio dell'ente per la durata di tre anni come indicato nel Tuel (e ora estratto a sorte dalle prefetture dagli elenchi formati a livello regionale) e non può essere considerato titolare di incarico in quanto il revisore assume l'obbligo della prestazione non nell'interesse esclusivo del committente (il comune o la provincia), ma bensì assume obblighi e responsabilità della revisione sulla sana e corretta gestione dell'ente nell'interesse pubblico; e) la funzione esercitata e la specialità professionale richiesta per chi è chiamato a svolgere il ruolo di revisore dei conti fa ritenere, ragionevolmente, che il quinto comma dell'articolo 5 non sia applicabile ai revisori degli enti locali, dovendosi escludere che il legislatore abbia inteso sopprimere compensi che sono a tutti gli effetti dei compensi professionali regolati da una disciplina speciale, che la norma in questione non ha in alcun senso richiamato e/o modificato. Inoltre, il dm 20 maggio 2005 che dispone il trattamento economico dell'organo di revisione, nei limiti massimi fissati dallo stesso, non prevede la corresponsione di gettoni di presenza. L'Ancrel condivide il contenuto dell'interrogazione e ritiene che al revisore di un ente locale, ancorché ricopra cariche

elettive, siano dovuti i compensi per un'attività professionale che nulla a che a vedere con le limitazioni previste dal dl 78/2010 che miravano a contenere la spesa pubblica ove venissero «usate» le partecipazioni ad organi di pubblica amministrazione da parte di soggetti eletti per aumentare i propri compensi. Il ministero è invitato a chiarire con urgenza.

/ Cavalli di razza

campanili d'italia, uniamoli

Ma è proprio vero che i piccoli borghi possono difendersi meglio conservando la loro lillipuziana indipendenza amministrativa? Leggete queste cifre

Gian Antonio Stella

Piccolino è il mio paese / sotto il cielo color turchese / dieci case col cortile / qualche stalla, qualche ovile...». I libri per bambini di una volta, i manuali scolastici delle elementari e Internet oggi traboccano di poesie in rima baciata dove si cantano le lodi del paese piccolo piccolo. Giusto. Non c'è paragone tra la bellezza di certi microscopici borghi antichi e l'orrore di certe periferie urbane. Guai a chi li tocca, i piccoli borghi antichi. Ma chi dice che possono difendersi meglio conservando la loro lillipuziana indipendenza amministrativa piuttosto che unendosi in un unico comune più forte, in grado di far pesare la propria importanza economica, culturale, elettorale? E siamo sicuri che abbia un senso la riproduzione a livello locale di micro-parlamentini per rappresentare tutte le opinioni politiche? Non si finisce qua e là per dare spazio al partito familiare di Gino, Pino, Ugo o Giobatta? I giornali la vedono spesso come una questione di colore. Rileggiamo un articolo del Fatto Quotidiano dell'aprile 2014: «Un sindaco, una giunta di 4 assessori, 12 consiglieri, un segretario comunale e un dipendente part-time. È questa la macchina amministrativa impiegata per far funzionare il comune di Pedesina (Sondrio), che coi suoi 36 abitanti detiene la palma di amministrazione più piccola d'Italia...». In realtà, al di là dell'amore che ciascuno di noi porta della propria contrada d'origine, la presenza di troppi comuni microscopici può essere un problema. Lo ricorda il dossier sui costi della politica curato da Massimo Bordignon per il rapporto sulla spending review firmato dall'ex commissario Carlo Cottarelli e rimasto un anno a bagnomaria per le denunce che contiene, spesso scomode. Vi si legge, ad esempio, che «un recente studio Sose (2014), svolto utilizzando l'imponente banca dati raccolta attraverso il questionario sui comuni italiani per l'introduzione di costi e fabbisogni standard in attuazione della L42/2009, stima tra i 310 ed i 983 milioni i risparmi derivanti dalla fusione dei comuni fino a 10.000 abitanti, relativi alla riduzione in termini di spesa corrente per ciò che concerne i quattro servizi delle funzioni generali di amministrazione, gestione e controllo». Per capirci, per la gestione delle entrate, l'ufficio tecnico, l'anagrafe e i servizi generali. Certo, la nostra storia è centrata in larga parte sui Comuni. E sarebbe assurdo non tenerne conto. E va anche detto che qualche altro Stato è ancora più frazionato: noi abbiamo un comune ogni 37 chilometri quadrati, la Germania ogni 23, la Francia ogni 18. E se noi abbiamo mediamente un comune ogni 7.260 abitanti, la Germania ne ha uno ogni 6.690, la Spagna ogni 5.430 e la Francia ogni 1.720. Fatto sta che colpisce come il 71% dei comuni italiani abbia meno di 5.000 abitanti e addirittura il 55% sia sotto i 3.000. Per non dire dei paesini: quelli sotto le 1.000 anime sono addirittura il 23,35% del totale. Praticamente un quarto. Scelta miope. Più ancora, tuttavia, colpiscono le sproporzioni tra i numeri di sindaci, assessori e consiglieri comunali. C'è un eletto ogni 30.629 abitanti nella metropoli con oltre un milione di residenti, uno ogni 14.251 nelle città con più di mezzo milione, uno ogni 3.339 nei capoluoghi che stanno fra 100.000 e i 250.000 e giù giù fino ai borghi più minuscoli. Con il record assurdo dei municipi «under 1.000»: un consigliere comunale o un assessore ogni sessanta anime. Altri Stati si sono già mossi, riducendo le municipalità per raggruppare i servizi pur mantenendo una giusta rappresentanza per ogni campanile. Da noi, ah ah, pare tutto difficilissimo. E se alcuni referendum hanno visto vincere gli unionisti, altri come nel rodigino, dove doveva nascere il Comune di Civitanova Polesine, sono finiti con una bocciatura: ognuno si tiene il campanile suo. Una scelta, dicono gli esperti, miope. È vero che non esiste solo l'economia. Però...

Foto: Il dubbio Siamo sicuri che abbia un senso la riproduzione a livello locale di micro-parlamentini per rappresentare tutte le opinioni politiche?

Cifre oscure

Società partecipate Neppure lo Stato ha idea di quante sono

Conclusione choc nel dossier Cottarelli Così ogni anno si bruciano miliardi Nel rapporto finale si fa riferimento a oltre 10mila enti Buio pesto pure sui reali buchi di bilancio
stefano sansonetti

Luigi Einaudi diceva "conoscere per deliberare". Se provassimo ad applicare questa massima all'annosa questione della spending review, in particolare al sempre sbandierato taglio delle partecipate locali, la conclusione sarebbe più o meno questa: le società in mano a regioni, province e comuni possono essere razionalizzate soltanto se si sa quante sono e quante di esse hanno i conti in rosso. Ma è proprio su questo punto l'ex commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, ha dovuto letteralmente alzare bandiera bianca. Al punto che tutte le promesse sin qui fatte anche dai suoi successori, chiamati in causa dal premier Matteo Renzi, rischiano di non essere mantenute. Il dato certo è che tra i tanti dossier dedicati da Cottarelli agli sprechi di Stato, solo di recente pubblicati, proprio quello sulle società partecipate locali tradisce il maggior senso di impotenza. IL DETTAGLIO Le 42 pagine del rapporto cominciano proprio con il tentativo di individuare i numeri in gioco. Viene citata la banca dati dell'Economia, secondo la quale al 31 dicembre 2012 le partecipate locali sono 7.726. Ma parliamo di un dato di più di due anni fa. Poi viene citata la banca dati del Dipartimento delle pari opportunità di palazzo Chigi, secondo la quale sarebbero circa 10 mila (ma che c'entrano la Pari opportunità con il censimento delle società controllate?). Infine, scritta nero su bianco, arriva l'ammissione di Cottarelli: "numero esatto non conosciuto ma maggiore di 10 mila". Il primo dato agghiacciante è che dopo un'infinita serie di Commissari alla spe sa pubblica noi non sappiamo ancora quante partecipate esistano. Circostanza dalla quale deriva la mancata conoscenza di tutta una serie di dati. Per esempio una seria operazione di taglio dovrebbe cominciare da quelle partecipate che perdono a rotta di collo. Ebbene, quante sono? Qui il gruppo di lavoro di Cottarelli scrive che "le perdite di esercizio palesi nel 2012 sono di circa 1 miliardo e 200 milioni". Perdite palesi? Già, perché lo stesso report spiega che ci sono anche "perdite non palesi finanziate da contratti di servizio e tra sferimenti in conto corrente e conto capitale in eccesso rispetto a quanto sarebbe necessario se le partecipate fossero efficienti". Ma di questa seconda tipologia di perdite "l'ammontare è incerto". Insomma, basterebbero questi semplici passaggi a far capire che anche Cottarelli si è smarrito nella selva oscura delle società locali. Quello che l'ex Commissario ha potuto fare, invece, è registrare la clamorosa disapplicazione della legge 244/2007, una delle ultime Finanziarie del governo Prodi, in cui si cercò di vietare alle amministrazioni pubbliche la costituzione di società per la produzione di beni e servizi non strettamente necessari alle loro finalità istituzionali. Norma ancora in vigore che imporrebbe la chiusura delle società non ammesse. Disposizione però "non efficace perché la valutazione delle condizioni è lasciata interamente all'amministrazione partecipante". Andiamo bene. LE PROPOSTE In questo caos il report propone tutta una serie di razionalizzazioni, a partire da quelle società create per aggirare il patto di stabilità interno e dalle "micropartecipate". Ma le stime di risparmio sono avvolte nella nebbia. Per Cottarelli si può solo ipotizzare che la dismissione delle partecipate, per farle scendere da 8mila a mille come annunciato dal Governo, potrebbe far risparmiare 300 milioni. In più porterebbe a un'eliminazione delle perdite censite di circa 600 milioni. Altri risparmi, per 200-300 milioni, conseguirebbero dai programmi di risanamento delle partecipate con perdite più elevate. Dalla contrazione dei costi dei vari contratti di servizio inefficienti, soprattutto nel trasporto pubblico locale, si potrebbero ricavare 350 milioni. "Complessivamente", conclude il report, "una stima di risparmi di almeno 2 o 3 miliardi non è irrealistica". Più vaghi di così si muore. 3 - Continua

Foto: Carlo Cottarelli

Foto: (Imagoeconomica)

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

19 articoli

Welfare. Ritocchi alla riforma Fornero

Pensioni, Poletti annuncia interventi in legge di stabilità

L'IPOTESI SUL TAVOLO Si riparte dal «prestito» pensionistico pensato dall'ex ministro Giovannini: anticipare la data di uscita in cambio di una penalizzazione

Giorgio Pogliotti

ROMA Il Governo interverrà sulle pensioni, modificando la riforma Fornero nella legge di stabilità. Lo ha annunciato ieri il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, citando tra le «situazioni da affrontare», quella «dei lavoratori vicini alla pensione ma privi dei requisiti, non coperti da ammortizzatori sociali, che rischiano di trovarsi in una terra di nessuno», e più in generale il nodo della «flessibilità in uscita». Poletti ha ricordato che «l'Inps è impegnata in un lavoro di analisi e nella predisposizione delle opzioni possibili che devono essere efficaci ed economicamente sostenibili». L'intervento sulle pensioni non sarà per "fare cassa", ha precisato Yoram Gutgeld - commissario alla spending review - che ieri ha ribadito: «Le pensioni non verranno toccate, per ottenere un risparmio significativo avremmo dovuto toccare anche quelle da 2-3mila euro che sono buone pensioni ma non da ricchi. Perciò abbiamo deciso di non farlo». Il dossier è allo studio del governo con l'obiettivo di disinnescare possibili "problemi sociali", lo stesso Poletti ha rilanciato la proposta del "prestito pensionistico" elaborata dal suo predecessore, Enrico Giovannini: al lavoratore vicino alla pensione verrebbe data la possibilità di incassare in via temporanea un assegno pensionistico, da restituire in piccole somme alla maturazione del diritto alla pensione di vecchiaia (si stimano oneri per meno di 1 miliardo tra il 2015 e il 2024). Tra le ipotesi in campo sulla flessibilità in uscita c'è la proposta del presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano (Pd), che consente con 62 anni di età e 35 di contributi di andare in pensione con una penalizzazione dell'8 per cento. Inoltre agli uomini e alle donne si consente di andare in pensione con 41 anni di contributi, indipendentemente dall'età anagrafica e senza penalizzazioni. Da Palazzo Chigi le obiezioni riguardano l'entità delle coperture finanziarie. «La prossima settimana - spiega Damiano - riprenderà il confronto sulle pensioni in commissione, esamineremo nuovi disegni di legge, per arrivare ad una proposta unitaria». Una proposta sarà presentata dall'Inps a giugno, lo ha anticipato il presidente Tito Boeri, che ha avviato l'operazione trasparenza per far emergere le situazioni di privilegio, con assegni pensionistici solo parzialmente coperti dai contributi versati. Il passo successivo potrebbe essere la proposta di un intervento di riequilibrio contributivo, o di un contributo di solidarietà per le pensioni più alte (non giustificate dai contributi versati). I proventi potrebbero finanziare il contrasto a situazioni di povertà, soprattutto nella fascia 55-65 anni, o per appesantire gli assegni più bassi. Per Boeri va aperto un confronto con la Ue sul calcolo della spesa previdenziale nel bilancio annuale, considerando che ha una dinamica di lungo periodo e i maggior costi nei primi anni sono compensati da successivi risparmi. I sindacati hanno chiesto di avviare il confronto sulle pensioni in una lettera inviata a Poletti a fine febbraio.

La riforma al Senato. Martedì il parere della Ragioneria

Morando conferma: Pa, coperture incerte

GUTGELD «Il Governo non prevede licenziamenti nel pubblico impiego, trasferiremo dipendenti solo dove c'è bisogno»

Davide Colombo Marco Rogari

Per la delega Paè già tempo di un nuovo, ulteriore restyling. Il testo approvato in Aula al Senato per il primo via libera è destinato ad essere rivisitato nelle stesse parti modificate dalla commissione Affari costituzionali di palazzo Madama. A confermare l'allarme già lanciato dalla commissione Bilancio (v. Il Sole 24 Ore di ieri) sul pericolo che molti dei ritocchi mai esaminati dalla stessa "Bilancio" ma approvati dalla "Affari costituzionali" possano comportare nuovi "oneri" per la finanza è il viceministro dell'Economia, Enrico Morando. Che di fatto conferma che a rischio copertura sono alcuni dei correttivi su dirigenza, segretari comunali, digitalizzazione della Pa, nuovi controlli medici sulle assenze degli statali anche sulla "ghigliottina" per tagliare i decreti attuativi. Una lunga serie di nodi contabili peraltro incompatibili con un provvedimento, come la riforma della Pa, che è stato "collegato" dal Governo all'ultima legge di stabilità. In attesa dei rilievi della Ragioneria generale dello Stato che arriveranno martedì alla "Bilancio", Morando si è soffermato sui pericoli contabili e finanziari collegati alle modifiche approvate dalla commissione Affari costituzionali sugli automatismi di carriera dei dirigenti. Il viceministro, così come il presidente della commissione Bilancio, Antonio Azzollini (Ncd), considera «foriere di nuovi oneri» le previsioni sulla riduzione del divario digitale e sulla nuova figura del dirigente incaricato di traghettare la Pa al digitale stesso. Morando si è detto di «avviso contrario» anche sulla soluzione ponte trovata per i segretari comunali ha espresso perplessità sull'inserimento dei dirigenti delle Camere di commercio nel ruolo unico statale. Nel mirino anche il trasferimento di risorse e competenze dalle Asl all'Inps per i controlli sulle assenze per malattia degli statali. Morando ha poi chiesto di inserire la clausola di invarianza finanziaria all'articolo cosiddetto "taglia decreti". A questo punto, dopo i rilievi della Ragioneria e il parere della commissione Bilancio in arrivo martedì, l'Aula del Senato sarà costretta a correggere in diversi punti il testo, su cui dalla metà della prossima settimana dovrebbero cominciare le votazioni. Circa 800 gli emendamenti presentati dai gruppi parlamentari, tra cui un ritocco Sacconi-Quagliariello (Ncd) sull'estensione del jobs act alla Pa e un correttivo Lanzillotta (Pd) sull'allungamento a 5 anni degli incarichi dirigenziali. Intanto Yoram Gutgeld, uno dei nuovi commissari alla spending, ribadisce che il Governo non prevede licenziamenti nel pubblico impiego: «Trasferiremo dipendenti dove c'è bisogno. Infatti stiamo pensando all'agenzia alla mobilità». Gutgeld a La7 afferma che non bisogna solo tagliare ma occorre «spendere in modo diverso» rendendo «la spesa sociale più qualificata» e rivedendo gli investimenti.

Codici «multiuso»

Accesso online alle cartelle di Equitalia

Non solo 730 precompilato: il Pin di Fisconline o dell'Inps da quest'anno permetterà anche di accedere a una serie di servizi disponibili sul sito di Equitalia. In particolare, le credenziali che servono per scaricare la dichiarazione precompilata permetteranno anche di verificare in tempo reale cartelle e avvisi di pagamento, pagare, rateizzare e controllare l'attivazione di procedure di riscossione. I servizi online offerti da Equitalia semplificano le procedure perché evitano ai contribuenti il passaggio allo sportello: per accedere basta collegarsi alla home page del sito www.gruppoequitalia.it, cliccare sull'icona "area riservata" e successivamente su "accedi al servizio". A questo punto basterà inserire le credenziali personali fornite da Fisconline o dall'Inps e scegliere poi il servizio di cui si vuole fruire. Tra le possibilità offerte dal sito di Equitalia c'è la consultazione dell'estratto conto, la richiesta di rateazione dei debiti sotto i 50mila euro, la verifica di eventuali procedure in corso, il pagamento di cartelle e avvisi.

Il question time. Dopo circa dieci anni sono connessi con l'Anagrafe tributaria meno di 7.500 punti vendita

Trasmissione corrispettivi solo da 217 operatori della Gdo

In dirittura d'arrivo la definizione dei decreti su fattura elettronica estesa ai privati e sul fisco internazionale
Marco Mobili

ROMA pLa trasmissione telematica dei corrispettivi giornalieri per la grande distribuzione fino ad oggi ha convinto appena 217 unità e ha messo in linea diretta con l'anagrafe tributaria soltanto 7.491 punti vendita. Dopo un decennio dalla sua introduzione, anche se solo opzionale, i numeri non sono certo i migliori dei numeri per la stessa amministrazione che con il Governo sta definendo in queste ore il decreto attuativo della delega fiscale sulla fatturazione elettronica tra privati. Decreto che, con quello sulla fiscalità internazionale, potrebbe approdare già a metà della prossima settimana al primo esame di Palazzo Chigi. A breve, inoltre, potrebbero arrivare i criteri per la definizione della commissione che si dovrà occupare della «predisposizione del rapporto annuale sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva» prevista dalla delega fiscale. Ad annunciarlo è stato il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti rispondendo in commissione Finanze della Camera a una interrogazione di Mario Sberna (Pi), che ha spiegato come «il decreto è in fase di predisposizione» e sarà emanato «nei tempi previsti per l'attuazione della delega fiscale». Sulla possibilità di optare per la trasmissione telematica dell'ammontare complessivo dei corrispettivi giornalieri delle cessioni di beni e di prestazioni di servizi, la risposta di Zanetti al question time del pentastellato Daniele Pesco, mette in evidenza che nei confronti dei punti vendita che annualmente hanno esercitato la trasmissione on line, l'agenzia delle Entrate dall'anno d'imposta 2006 in poi ha emesso 236 atti di accertamento. La risposta non è piaciuta al Movimento 5 Stelle che in una nota diffusa ieri ha evidenziato come «ci sia una disparità sui controlli fiscali a carico del grande centro commerciale e della piccola bottega». Per Daniele Pesco, firmatario dell'interrogazione, «il governo ci dice che tra i "piccoli" esentati dall'emissione dello scontrino ha effettuato solo 236 accertamenti negli ultimi otto anni. Davvero troppo poco. Mentre su alcuni dei grandi soggetti è in vigore il tutoraggio, applicato però in modo selettivo». Lo stesso Zanetti, infatti, nella risposta all'interrogazione ha confermato che la gran parte dei soggetti che hanno aderito alla trasmissione telematica dei corrispettivi rientra tra le categorie che l'Agenzia delle entrate definisce di «medio/grandi dimensione». In questo senso, ha precisato ancora il sottosegretario di Sc, le Entrate hanno da tempo attivato per questi soggetti (con volumi di affari/ricavi superiori ai 100 milioni di euro) un «controllo sostanziale entro l'anno successivo a quello della presentazione delle dichiarazioni, realizzato in modo selettivo sulla base di apposite analisi di rischio », più noto come "tutoraggio". Strumento che, con la delega fiscale, potrebbe in futuro riguardare anche i "più piccoli".

Foto: APPROFONDIMENTO ONLINE

Foto: Le risposte al question time

Foto: www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

Paesi black list. Il rapporto fra società madre, figlia e interposta

Sui dividendi distribuiti spazio all'attività effettiva

Davide Cagnoni Alessandro Germani

Da partire dalla riforma Ires i dividendi distribuiti da società collocate in Paesi black list scontano una tassazione integrale in virtù della presunta parziale o totale detassazione nel Paese di origine, non applicandosi la cosiddetta dividend exemption finalizzata a evitare la doppia imposizione economica. Con la delega fiscale il legislatore ha l'opportunità di semplificare la disciplinae renderla attaa contrastare unicamente i comportamenti artificiosi. La norma ha subito un'evoluzionea dir poco travagliata. A decorrere dal 2004 gli articoli 47, comma 4 e 89, comma 3 del Tuir prevedevano l'imponibilità integrale - per soggetti Irlpef e Ires - dei dividendi da società residenti in paesi black list. L'intento delle norme, peraltro disallineate in quanto l'una riferita agli utili «provenienti» e l'altra a quelli «distribuiti», era chiaro: evitare, ad esempio, che l'inserimento di una subholding olandese (conduit company) tra la figlia collocata nelle isole Caymane la mamma italiana comportasse la detassazione dei dividendi black list. Il correttivo Ires nel 2005 sostituì in entrambe il termine «provenienti» con «corrisposti», consentendo così che la collocazione di una conduit in un paesea fiscalità ordinaria non comportasse l'integrale tassazione dei dividendi black list. Da ultimo, il DL 223/06 ha reintrodotto, in chiave antielusiva, il termine «provenienti». Così si ottiene l'integrale tassazione dei dividendi black list anche in caso di interposizione di conduit companies in Stati a fiscalità ordinaria. La tassazione integraleè esclusa se i dividendi siano già stati imputati al socio per trasparenza (articoli 167, comma 1 e 168 del Tuir) ovvero sia stata data dimostrazione mediante interpello (articolo 167, comma 5, lettera b) che dalle partecipazioni non è stato conseguito l'effetto di localizzare i redditi in paesi black list. La disposizione ha una funzione di chiusura del sistema evitando triangolazioni sui dividendi da paradisi mediante strutture societarie a fiscalità ordinaria meramente interposte (circolare 28/E/06). I dividendi sono tassati interamente solo per la parte eccedente il reddito già tassato per trasparenza ex articolo 167 del Tuir (circolare 34/E/06). In base alla sentenza CadburySchweppes (causa C 196-04) le norme antiabuso nazionali sono legittime quando hanno «lo scopo di ostacolare comportamenti consistenti nel creare costruzioni puramente artificiali, prive di effettività economica e finalizzate ad eludere la normale imposta sugli utili». Ci si domanda se in presenza di una conduit residente in un Paese Ue la disciplina nazionale sia legittima sotto il profilo comunitario. Per l'amministrazione ciò sarebbe garantito dall'indagine condotta caso per caso, volta a dimostrare che la costruzione societaria non è finalizzata a evitare una congrua tassazione dei redditi (circ. 51/E/10). Il dubbio resta perché l'interpello ha il solo scopo di dimostrare che il redditoè stato nel complesso assoggettato a congrua tassazione all'estero, prescindendo dalle genuine ragioni della localizzazione. Ciò dipende dall'attuale formulazione normativa, che consente la detassazione dei dividendi black list ricorrendo alla sola seconda esimente delle Cfc e non anche alla prima, più agevole giacché consistente nello svolgimento di un'attività commerciale effettiva. Se è chiara la finalità antielusiva della norma, non loè l'applicazione. Infatti, in presenza di gruppi transnazionali le cui strutture societarie sono dettate da reali motivazioni economiche, con subholding che non sono mere conduit companies ma svolgono un'attività effettiva, diviene complesso individuare la componente dei dividendi black list da assoggettare a tassazione integrale. In giurisprudenza, è stata apprezzata la localizzazione che, figlia di esigenze strategichee commerciali, non consente di beneficiare di un prelievo inferiore di oltre la metà di quello nazionale (Ctp Roma 9.7.13, n. 398). Sarebbe pertanto auspicabile ampliare la detassazione dei dividendi black list anche in presenza della prima esimente (svolgimento di attività con radicamento), a fronte di un insediamento estero genuino. In ogni caso, per evitare oneri sproporzionati, la dividend exemption andrebbe sempre consentita per le partecipazioni minoritarie, dove l'intento elusivoè da escludersi.

LA PAROLA CHIAVE

Dividend black list 7 I dividendi black list non beneficiano della dividend exemption ma sono tassati integralmente. La norma prevede che ciò avvenga anche quando fra la società black list e la mamma

residente sia interposta una struttura (conduit company) a fiscalità ordinaria. In presenza di localizzazioni genuine risulta difficile fornire la dimostrazione che il fisco richiede per la dividend exemption

Accertamento. L'accordo Italia-Usa sullo scambio dati, operativo retroattivamente da luglio 2014, attende il via libera del Senato

Per il «Fatca» si avvicina la ratifica

Marco Bellinazzo Davide Rotondo

Chiuso l'esame in commissione al Senato dello schema di disegno di legge di ratifica dell'Accordo intergovernativo sottoscritto il 10 gennaio 2014 tra Stati Uniti e Italia per l'implementazione di Fatca (Foreign Account Tax Compliance Act). Il testo passa ora all'esame dell'aula di palazzo Madama. La normativa internazionale, con effetto retroattivo dal 1° luglio 2014, prevede l'identificazione e la segnalazione, da parte degli intermediari finanziari di tutti i Paesi, dei clienti con residenza fiscale Usa. Un iter legislativo in Italia che si spera vicino alla conclusione (ora il Ddl di ratifica dovrà essere calendarizzato all'assemblea di Palazzo Madama per il via libera definitivo) ma che ad oggi conta circa 300 giorni di ritardo difficili da giustificare alla luce del ruolo da protagonista che il nostro Paese ha svolto nell'ambito della negoziazione del modello standard di Accordo bilaterale e dell'impatto che ne sta conseguendo per gli operatori alle prese con l'implementazione di requisiti retroattivi e ancora in taluni aspetti da interpretare/confermare a livello locale. Il cammino successivo all'approvazione della legge di ratifica presenta ancora alcune tappe fondamentali propedeutiche al completamento del quadro normativo. In particolare l'emanazione del decreto attuativo del ministero dell'Economia, del Provvedimento del Direttore dell'agenzia delle Entrate ed infine della circolare esplicativa dell'Agenzia. Devono infatti ancora essere stabilite e pubblicate le modalità di trasmissione della prima segnalazione tramite il Provvedimento e il probabile spostamento della relativa scadenza ad oggi ancora virtuosamente prevista per il prossimo 30 aprile dalla bozza del decreto attuativo. A livello generale, a fronte di un sempre maggiore impatto delle normative sovranazionali sui singoli territori e di un ruolo internazionale del nostro Paese primario nell'ambito della promozione di istituti giuridici volti al contrasto all'evasione fiscale internazionale, non si riscontra un atteggiamento altrettanto tempestivo e distintivo nell'adozione delle opportune misure legislative interne che consentano agli intermediari di operare all'interno di un contesto normativo definito.

FISCO

Sette milioni di contribuenti pronti per il 730 precompilato

R O M A L'operazione dichiarazione precompilata entrerà nel vivo tra meno di una settimana: dal 15 aprile infatti saranno disponibili sul sito dell'Agenzia delle Entrate i 730 con le informazioni su redditi, immobili ed una serie di detrazioni e deduzioni. Per accedere serve però un codice: l'Agenzia delle Entrate ha registrato nei primi 3 mesi dell'anno un vero e proprio boom di richieste di credenziali: circa mezzo milione, cifra che porta a 7 milioni il numero totale di contribuenti già in possesso del Pin dell'Agenzia o di quello dell'Inps utilizzabile per la stessa finalità. Già un terzo degli interessati dal nuovo modello precompilato, insomma, ha le carte in regola per accedere al nuovo sistema: per il primo anno di sperimentazione la dichiarazione sarà messa a punto infatti per 20 milioni di italiani - lavoratori dipendenti o pensionati - e si stima che di questi il 30%, circa 6 milioni di dichiarazioni, sarà confermato senza bisogno di integrare le informazioni, ad esempio aggiungendo le detrazioni per le spese mediche. LE MODALITÀ Il Pin si può richiedere direttamente online dal sito dell'Agenzia delle Entrate, per telefono t r a m i t e i l c a l l c e n t e r (848.800.444), in un qualsiasi ufficio dell'Amministrazione finanziaria o con la Carta nazionale dei Servizi. Chi ha questa smart card riceve immediatamente il codice Pin e la password per l'accesso a Fisconline. Semplice anche per chi va allo sportello, che avrà subito le prime quattro cifre del codice, la password provvisoria e il numero della domanda di abilitazione (necessario per avere la seconda parte del Pin). Il secondo passaggio, in questo caso, è il collegamento al sito delle Entrate (www.agenziaentrate.it) inserendo codice fiscale (che è il "nome utente") e la password, che dovrà essere cambiata al primo accesso, per completare la procedura. Chi chiede il Pin online o per telefono deve tenere sotto mano, oltre al codice fiscale, anche il reddito complessivo dichiarato l'anno scorso. Anche in questo caso si ricevono subito le prime 4 cifre del Pin, le altre 6 e la password arrivano entro 15 giorni a casa via posta. Chi non provvede alla dichiarazione direttamente, ma si affida ad un intermediario (Caf o commercialista), dovrà delegare quest'ultimo all'utilizzo delle credenziali. Con lo stesso Pin delle Entrate oppure dell'Inps è possibile anche accedere ai servizi di Equitalia (www.gruppoequitalia.it) per verificare in tempo reale cartelle e avvisi di pagamento, pagare, rateizzare e controllare l'eventuale attivazione di procedure di riscossione. Intanto la Commissione degli esperti dell'Agenzia delle Entrate sugli studi di settore, informa una nota, «ha espresso parere favorevole in merito agli interventi che tengono in considerazione la particolare congiuntura economica dello scorso anno. Quattro i correttivi per la crisi: correttivi congiunturali di settore, correttivi congiunturali territoriali, correttivi congiunturali individuali, interventi relativi all'analisi di normalità economica. In particolare, il correttivo congiunturale individuale è stato elaborato analizzando la variazione dell'efficienza produttiva delle imprese nel quadriennio 2011-2014.

Foto: BOOM DI RICHIESTE PER IL PIN DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE: MEZZO MILIONE IN PIÙ POSSIBILE USARE ANCHE LE CREDENZIALI INPS

Foto: Pier Carlo Padoan

IL DOCUMENTO

Infrastrutture, le 25 opere strategiche

Nel Def la lista di quelle considerate prioritarie per il Paese Avanti il Mose, l'alta velocità Napoli-Bari e la Metro C di Roma Il ministro Delrio ha incontrato il presidente Cantone: «Massima trasparenza e tempi certi per i lavori pubblici»

Umberto Mancini

ROMA Cura dimagrante per le infrastrutture stragiche. Con una sforbiciata, o meglio una focalizzazione, che porta da 51 a 25 le opere considerate prioritarie. Una selezione durissima, quella decisa ieri dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi, per concentrare le risorse, molto scarse di questi tempi, su pochi e ben chiari obiettivi. Provando così a mettere fine alla lunghissima lista di annunci e opere incompiute, circa 700, che ha caratterizzato la storia del Paese. L'allegato Infrastrutture al Def, il documento che fotografa lo stato dell'arte delle legge obiettivo e indica le linee guida della politica infrastrutturale, è stato quindi ridotto della metà. Contrerà, secondo quanto risulta al Messaggero , soltanto 25 opere, tra strade, ferrovie, metropolitane e reti idriche, con i dettagli su costi e tempi di realizzazione. E, scritti nero su bianco, i soldi da stanziare e i fondi già disponibili. DISCONTINUITA' Il governo, dopo la bufera giudiziaria che ha investito l'ex ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi e il super manager Ercole Incalza, ha voluto dare un segnale di forte discontinuità rispetto al passato visto che il precedente piano comprendeva oltre 400 interventi per quasi 380 miliardi di spesa. Ora, almeno nelle intenzioni, l'obiettivo è quello di chiudere i cantieri nei tempi stabiliti. Puntando da un lato sulla massima trasparenza - ieri Delrio ha incontrato per più di un'ora Raffaele Cantone, a capo dell'Autorità nazionale anticorruzione, proprio per avviare una stretta collaborazione - e dall'altro al rigoroso rispetto del cronoprogramma. Questo non vuol dire che le altre opere già finanziate finiscano sul binario morto. Tutt'altro. Viene però esplicitamente indicata - è la prima volta - una scala con le priorità assolute per il territorio. Spetterà poi al dicastero vigilare e mettere a fattor comune le risorse individuate e accendere i riflettori in caso di ritardi. L'ELENCO COMPLETO Nella nuova griglia messa a punto ieri sera la scure ha risparmiato l'Alta velocità Napoli-Bari (costo 2,6 miliardi, di cui disponibili 1,6), il Mose (5,4 miliardi) e la Metro C di Roma (2,6 miliardi), mentre è stata confermata la cancellazione della Orte-Mestre e di una serie di opere soprattutto al Nord. Resta in pista la Pedemontana Lombarda (costo 4,1 miliardi) e quella Veneta (2,5 miliardi), la tangenziale Est di Milano (1,6 miliardi), l'A12 Roma-Latina (2,7 miliardi) il completamento della Salerno-Reggio Calabria, la statale Jonica 106 (6,3 miliardi) e il quadrilatero Marche- Umbria (2,1 miliardi). Tra le opere ferroviarie individuate e considerate strategiche, spicca poi, come detto, l'alta velocità Napoli-Bari (2,6 miliardi secondo il progetto preliminare) e la Torino- Lione (2,6 miliardi), il Brennero (4,4 miliardi) e il Frejus. Un capitolo a parte merita il Mose, il cui stato di avanzamento lavori è ormai all'80% e che Delrio vuole terminare senza ulteriori indugi. Nel documento viene indicato un costo finale di 5,4 miliardi (5,2 disponibili) e la fine dei lavori nel 2017, con un fabbisogno triennale di 221 milioni per mettere definitivamente in salvo dalle acque Venezia. LE METROPOLITANE Investimenti massicci anche sul fronte dei porti: da Civitavecchia (195 milioni) a Taranto (219 milioni), dalla piattaforma logistica di Trieste (132 milioni) a Ravenna (220 milioni) per un costo globale di 820 milioni (disponibili 816). Per gli acquedotti (Sistema Menta, Caposele, Basento- Bradano) in pista 438 milioni. Scendendo nel dettaglio, per la metro C di Roma - si legge a pagina 3 dell'Allegato Infrastrutture - si indica un costo finale di 2,6 miliardi (2,1 miliardi disponibili) con un fabbisogno triennale di circa 280 milioni. L'obiettivo, previsto dalla legge Sblocca Italia, è chiudere tutte le opere nel 2021. Interventi anche per la metropolitana di Napoli (2,4 miliardi il costo, 2,1 miliardi le risorse disponibili, con un fabbisogno triennale di 200 milioni). Infine, per l'edilizia scolastica confermati gli stanziamenti per poco meno di mezzo miliardo di euro. Oggi, salvo sorprese dell'ultima ora, il varo a Palazzo Chigi insieme al Documento di economia e finanza.

Le cifre

25 Le opere considerate strategiche nell'Allegato Infrastrutture che sarà inserito nel Def che verrà varato oggi dal consiglio dei ministri.

51 Le opere inserite nel piano Infrastrutture messe a punto dal ministero presieduto da Graziano Delrio ma ulteriormente selezionate e ridotte da Palazzo Chigi.

2,6 In miliardi di euro la spesa per la realizzazione dell'alta velocità Napoli-Bari previste dal documento delle Infrastrutture. Il progetto preliminare è di fatto già pronto .

5,4 In miliardi la spesa complessiva per realizzare il Mose a Venezia. L'opera è stata completata all'80 per cento e dovrebbe essere ultimata entro il 2017.

500 In milioni di euro i fondi stanziati per l'edilizia scolastica dal governo. L'obiettivo è mettere in sicurezza le scuole.

Foto: Oggi il varo del Def con le opere strategiche per il Paese

Foto: Graziano Delrio

Foto: Raffaele Cantone

La Gdf dovrebbe essere più corretta quando diffonde i dati sulla sua attività di contrasto

8 mila supposti evasori totali

Sono stati pizzicati ma il reato non è stato sentenziato
MARCO BERTONCINI

Un successo. L'eco mediatica del Rapporto annuale 2014 della Guardia di finanza è indubbia. Giustamente, il Corpo elenca la propria attività con abbondanza di dati e commenti, ripresi dai giornali con palese soddisfazione. È possibile avanzare qualche riserva? Non per negare o anche soltanto ridimensionare impegno profuso e risultati raggiunti, semmai per operare qualche precisazione, puntigliosa se tale si voglia. Ammettiamo che i pubblici ministeri siano organizzati in un corpo dello Stato come la Finanza (di fatto è così, ma fi ngiamo perfi no che nemmeno esista l'Anm, ossia il sindacato delle toghe). Ammettiamo che essi producano un rapporto annuale, nel quale mettere i numeri dei rinviati a giudizio spacciati per condannati in via defi nitiva. Chiaramente, ci sarebbe una rivolta nella stampa, con l'eccezione degli organi che fungono da megafono delle procure, per i quali basta l'indagine quale certifi cazione di colpevolezza. D'altra parte, quasi tutti i mezzi d'informazione stanno doverosamente attenti a premettere, al sostantivo «assassino», l'aggettivo «presunto», anche dopo una condanna il secondo grado, anche il mattino del giorno stesso in cui la Cassazione si pronuncerà (forse) defi nitivamente. Che dobbiamo dire, allora, di un periodo quale «Scoperti oltre 8.000 evasori totali e 13.000 responsabili di reati fi scali»? Non costerebbe molto premettere l'aggettivo «presunti» ai sostantivi «evasori» e «responsabili». Infatti quei cittadini, in linea di massima, non sono stati ancora giudicati evasori o responsabili per fatti che si riferiscono all'anno scorso. La presunzione d'innocenza vale anche per loro. Si potrebbe asserire, malignamente, che di fronte alle cifre mirabolanti in circolazione, quand'anche quegli 8.000 presunti evasori fossero davvero altrettanti evasori giudicati in via definitiva, potrebbero apparire un numero limitato. Lasciamo stare: è opportuno ricordare che i dati divulgati rispondono a chi sostiene un ruolo, fondamentale; ma ci sono pure i tribunali penali, le commissioni tributarie, e insomma gli organi giudicanti, che possono non ritenere né evasori né responsabili una percentuale, infima o maggioritaria non rileva, di quelli indicati come tali dalla Finanza. Altra è la posizione di chi accusa, altra la condizione di chi si difende. Nulla da dire quando il Rapporto annuale 2014 elenca il numero di denunce, controllati, sequestri. Semmai, sarebbe curioso conoscere oggi, putacaso, quanti fra le denunce, i controlli, i sequestri elencati a suo tempo nel Rapporto annuale 2009 siano sfociati in condanne defi nitive. Sarebbe del pari interessante sapere quali siano per l'erario gli introiti veri e fi nali delle somme indicate anno per anno nei Rapporti annuali. Se, per esempio, si asserisce essere stati «sottratti alla criminalità organizzata beni per 4 miliardi di euro», può darsi che fra cinque o dieci anni lo Stato veramente incamererà 4 miliardi; ma sarà opportuno sapere se e perché ne avrà incamerati meno, magari solo la metà. © Riproduzione riservata

CARTA CANTA

La voluntary disclosure e i promotori finanziari

ANDREA GIACOBINO

La voluntary disclosure provoca qualche scossone nel settore dei promotori finanziari. Qualche giorno fa, infatti, un importante studio legale di Milano ha ricevuto un mandato da una banca svizzera per acquisire una quota di Sol&Fin sim, la società di consulenza fondata e guidata da Gianfranco Cassol, «decano» dei promotori finanziari e scopritore di Ennio Doris che accompagnò prima in Fideuram e poi in Dival. Le banche svizzere, in effetti, per parare il colpo dovuto alla perdita di masse gestite in seguito alla procedura di rientro dei capitali, sono alla ricerca di nuove soluzioni oltre frontiera che prevedono anche l'apertura di sedi operative nelle principali piazze europee. La strategia di espansione intende offrire servizi all'investitore con modalità nuove e diverse, e mira ad allacciare partnership con realtà locali non necessariamente di matrice bancaria, il requisito è che siano dotate di consolidato e stabile portafoglio clienti, e di un moderno sistema di Crm integrabile. Questo spiega l'interesse verso Sol&Fin, che colloca esclusivamente prodotti di terze parti tramite una rete di 200 promotori finanziari, e dispone di una propria piattaforma gestionale molto avanzata con un esclusivo sistema di gestione e controllo di combinazioni di portafoglio. Sol&Fin ha un'ampia offerta di soluzioni di investimento, costituita da 56 società Sicav e Sgr per una offerta di oltre 12.500 prodotti, 4 compagnie assicurative per una operatività in unit linked, con 199 Sgr e Sicav per un'offerta di oltre 8.000 prodotti e 2 banche telematiche per operare in web banking. Resta da vedere se Cassol cederà alla sirena svizzera o se continuerà la sua strada in autonomia.

Equitalia in un clic

Gloria Grigolon

Equitalia apre l'area utenti con le stesse credenziali del 730 precompilato. Grazie alla nuova area in tempo reale, i contribuenti possono verificare e gestire cartelle e avvisi di pagamento, rateizzare, controllare e attivare eventuali procedure di riscossione. È questo ciò che si apprende dal comunicato che Equitalia ha rilasciato ieri. La nuova sezione, disponibile nella home page del sito www.gruppoequitalia.it, consentirà di evitare code agli sportelli e renderà più agevole il servizio. Per entrare è sufficiente inserire le proprie credenziali personali, le medesime per accedere al cassetto fi scale del 730 precompilato, fornite dall'Agenzia delle entrate, dall'Inps o tramite Carta nazionale dei servizi. Sarà quindi possibile raggiungere online il proprio estratto conto, fare domanda di rateazione sotto i 50 mila euro.

Sono 7 milioni i contribuenti che sono accreditati. Sommando anche i dati dell'Inps

730 online, ma senza fretta

Solo 500 mila nuove richieste al cassetto fi scale
CRISTINA BARTELLI

Ameno di cinque giorni (sabato e domenica inclusi) dalla trasmissione da parte dell'Agenzia delle entrate dei modelli 730 precompilati online, nei primi tre mesi del 2015 sono solo 500 mila contribuenti, su una potenziale platea di 20 milioni, ad aver richiesto le credenziali di accesso ai servizi online dell'Agenzia delle entrate. Lo comunica un'ottimista Agenzia delle entrate con una nota di ieri. L'amministrazione guidata da Rossella Orlandi considera comunque i 500 mila accessi un boom sommandoli, però, a 2,5 milioni di cittadini che già erano abilitati a Fisconline (in gran parte intermediari abilitati e quindi professionisti) e ai 4,5 milioni di italiani in possesso, per altre ragioni, delle password di accesso del portale Inps. Sommando, dunque, anche gli accessi, per così dire indiretti, si arriva a 7 milioni di potenziali nativi del 730 precompilato sempre di fronte a una platea di 20 milioni di utenti che dovranno essere raggiunti dal servizio. Dal 13 aprile la consulta nazionale dei Caf (Centri di assistenza fi scale) fa sapere che saranno disponibili gli invii massivi con le deleghe, sempre in attesa del debutto della trasmissione vera e propria, ai cittadini, delle dichiarazioni precompilate il 15 aprile. Ieri sono iniziate le sperimentazioni senza particolari intoppi anche se raccontano dai Caf che nell'attesa della vigilia molti centri di assistenza hanno già iniziato a portarsi avanti e a elaborare le dichiarazioni dei propri clienti alla vecchia maniera. In questo modo procederanno, una volta ricevute le dichiarazioni precompilate da parte dell'Agenzia, a un confronto tra il dato cartaceo e quello informatico valutando il da farsi. Quest'anno, dunque, per dirla come Matteo Renzi, capo del governo, si partirà con una sorta di numero zero della dichiarazione precompilata, una grande sperimentazione, visto che tra le voci che in dichiarazione fanno la parte del leone, le spese sanitarie non potranno essere inserite e si dovrà procedere alla modifi ca della dichiarazione. Ma i contribuenti devono tenere presente che a modifi ca inviata corrisponde possibile selezione per i controlli automatici. In realtà le disposizioni normative sul modello 730 online parlano di una sorta di automatismo nel meccanismo variazione-controllo. È anche vero che se dovessero verifi care tutte le dichiarazioni modifi cate non si farebbe altro in agenzia e con ogni probabilità si procederà come per i controlli sui Caf a campione. Una consapevolezza, comunque, quella del controllo della dichiarazione che potrebbe portare ben più di qualche contribuente a mollare il colpo e a rinunciare allo sconto fiscale con sollievo per le casse erariali che si troverebbero in casa un gruzzolo inatteso. L'Agenzia comunque ricorda che si possono chiedere le credenziali per il fisco online direttamente dal sito dell'Agenzia delle entrate, per telefono tramite call center, in un qualsiasi uffì cio dell'Agenzia o con la carta nazionale dei servizi. Il contribuente riceve le prime quattro cifre del codice, la password provvisoria e un numero della domanda di abilitazione da conservare per completare l'abilitazione. Per la seconda parte del pin sarà necessario collegarsi al sito delle Entrate. Dopo aver completato ulteriori passaggi la seconda parte del pin e la password di accesso sono inviate per posta al domicilio del contribuente. Tempo dell'operazione di invio per completare la password, due settimane circa. © Riproduzione riservata

Alla camera il bilancio della norma sui corrispettivi

Gdo semplificata

In 7.491 evitano lo scontrino
ROBERTO ROSATI

Sono 7.491 i punti vendita della Gdo che non rilasciano scontrini o ricevute con valenza fiscale perché trasmettono telematicamente l'ammontare degli incassi all'Agenzia delle entrate, come consentito dalla legge n. 311/2004. Questi esercizi appartengono a 217 imprese di medio-grandi dimensioni, sottoposte a tutoraggio ovvero ad attività di analisi del rischio, a seguito delle quali sono stati notificati 236 atti di accertamento. I dati, forniti dall'Agenzia delle entrate, sono stati resi noti ieri, 9 aprile 2015, dal sottosegretario Enrico Zanetti in risposta a un question time in commissione finanze della camera dei deputati. A sollecitarli, un'interrogazione da Daniele Pesco (Movimento 5 Stelle), che aveva chiesto di conoscere, in sostanza, un bilancio degli effetti delle speciali disposizioni dell'art. 1, commi 429 e seguenti, della legge n. 311/2004, con le quali è stato previsto che le imprese della grande distribuzione possono trasmettere telematicamente all'Agenzia delle entrate, distintamente per ciascun punto vendita, l'ammontare complessivo dei corrispettivi giornalieri delle operazioni Iva effettuate, in sostituzione dell'obbligo di certificazione dei corrispettivi mediante rilascio di scontrini e ricevute fiscali. I numeri comunicati dal governo, aggiornati alla fine del 2014, evidenziano quindi che l'utilizzazione delle disposizioni ha proporzioni importanti. Considerato infatti che le misure sono destinate specificamente alla Gdo, oltre duecento adesioni per quasi 7.500 esercizi commerciali nel territorio nazionale sono numeri di tutto rispetto. L'interpellante aveva chiesto anche di sapere le forme di controllo adottate nei confronti di questi soggetti. In proposito, l'agenzia ha fatto presente che le imprese classificate in categorie di grandi dimensioni (fatturato superiore a 100 milioni) sono sottoposte al cosiddetto «tutoraggio» ai sensi dell'art. 27 del dl n. 185/2009. Verso gli altri soggetti, di medie dimensioni, l'agenzia svolge un'attività di analisi del rischio, a seguito della quale ha notificato, per i periodi d'imposta dal 2006 in poi, 236 accertamenti.

Semplificazioni Iva per la Gdo, il bilancio al 2014 217 le imprese che hanno optato per la trasmissione dei corrispettivi in luogo della certificazione fiscale 7.491 i punti vendita interessati • 236 gli accertamenti notificati per i periodi d'imposta 2006 e successivi

Consolidate, tempi lunghi per impugnare l'accertamento

Matteo Monaldi

Tempi lunghi per impugnare l'avviso di accertamento rettificativo dell'imponibile dichiarato da una società consolidata qualora la consolidante presenti all'Agenzia delle entrate il modello Ipec (Istanza di scomputo delle perdite dai maggiori imponibili derivanti dall'attività di accertamento nei confronti delle società consolidanti). Ciò nonostante l'Uffi ci notifica chi l'atto di riliquidazione delle imposte prima dei 60 giorni previsti dall'art. 40 bis, c. 3 del dpr 600/1973. Questo quanto affermato dalla Ctp di Milano nella sentenza n. 959/1/2015. L'art. 40 bis del dpr 600/1973 prevede che le rettifiche del reddito di una società consolidata, sono effettuate con un atto unico, notificato sia alla consolidata sia alla consolidante. Con tale atto è determinata la conseguente maggiore imposta accertata riferita al reddito complessivo globale e sono irrogate le sanzioni correlate. La consolidante, ex art. 40 bis c 3 dpr 600/1973, ha la facoltà di chiedere l'utilizzo delle perdite fiscali del consolidato a scomputo dei maggiori imponibili accertati, «sia quelle del periodo d'imposta oggetto di rettifica» sia quelle pregresse ex art. 84 del Tuir. In tal caso la consolidante è tenuta a inviare telematicamente all'Uffi ci, entro i termini di proposizione del ricorso avverso l'avviso di accertamento (i.e. ordinariamente 60 giorni dalla data di notifica dell'atto), il modello Ipec. La presentazione dell'istanza, per legge, sospende i termini per la proposizione del ricorso di 60 giorni (art. 40 bis, c. 3; Circ. 27/E del 2011). In sostanza il contribuente avrà 120 giorni di tempo (oltre eventualmente gli ulteriori giorni spettanti per la sospensione dei termini feriali) dalla data di notifica dell'atto per decidere se addire o meno i giudici. Nel caso all'attenzione dei giudici, la contribuente dopo aver ricevuto l'avviso di accertamento e aver presentato il modello Ipec, aveva proceduto, usufruendo dei maggiori termini spettanti per la sospensione spettante a seguito della presentazione dell'Ipec, a impugnare gli avvisi di accertamento dai quali tuttavia non emergeva alcuna imposta dovuta, ciò a seguito dell'utilizzo delle perdite del consolidato. L'Uffi ci, costituitosi in giudizio, eccepiva tra l'altro, l'inammissibilità dei ricorsi per decorrenza dei termini d'impugnazione ex art. 21 dlgs 546/1992. A detta dell'Ufficio la sospensione dei termini prevista dall'art. 40 bis, c. 3 sarebbe interrotta dalla notifica al contribuente dell'esito della riliquidazione dell'accertamento avvenuta a seguito dello scomputo delle perdite del consolidato.

Foto: La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

5 per mille, entro il 7 maggio la domanda di iscrizione

Celeste Vivenzi

La legge di Stabilità 2015 (Legge n. 190/2014) ha confermato in forma stabile la possibilità per i contribuenti di destinare una quota pari al 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche a sostegno di determinate categorie di soggetti. Nello specifico sono interessati alla normativa i seguenti enti: a) enti del volontariato di cui alla legge 266/1991 ovvero: onlus (art.10 del dlgs 460/1997); Organizzazioni non governative (Ong) di cui alla legge n. 49/87; cooperative sociali di cui alla legge n. 381/91 iscritte nel relativo albo nazionale; associazioni di promozione sociale iscritte nei registri nazionali, regionali e provinciali (articolo 7, commi da 1 a 4, legge 383/2000); associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori indicati dall'articolo 10 del dlgs n. 460/1997; b) associazioni sportive dilettantistiche riconosciute dal Coni che possiedono i requisiti di cui al Dm. del 02-04-2009 e che esercitano una rilevante attività di interesse sociale (avviamento allo sport di giovani, avviamento allo sport di soggetti svantaggiati); c) altre tipologie di enti: enti della ricerca scientifica e dell'università; enti della ricerca sanitaria; sostegno delle attività sociali svolte dal Comune di residenza del contribuente; finanziamento delle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici (art. 23 dl 98/2011). In via generale, per l'ammissione al contributo del 5 per mille, gli enti devono presentare la domanda d'iscrizione in via telematica, direttamente o tramite intermediario abilitato all'Agenzia delle entrate, a decorrere dal 26 marzo 2015 ed entro il termine massimo del 7 maggio 2015 (a seconda della tipologia dell'Ente la domanda deve essere presentata presso altro ministero). Entro il 30 giugno 2015 il rappresentante legale deve poi presentare all'Agenzia delle entrate la dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà che attesta il possesso dei requisiti che danno diritto al contributo allegando copia fotostatica di un valido documento d'identità (si ricorda che per le associazioni sportive dilettantistiche la dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà deve essere presentata all'ufficio del Coni sempre entro il termine del 30 giugno 2015). La dichiarazione sostitutiva, che viene stampata in automatico dal software dell'Agenzia delle entrate in fase di iscrizione, deve essere presentata tramite raccomandata A/R ovvero tramite pec agli indirizzi opportunamente dedicati al servizio riportando nell'oggetto «dichiarazione sostitutiva 5 per mille 2015». Per i soggetti che non hanno presentato la domanda d'iscrizione entro i termini stabiliti ovvero per i soggetti che hanno omesso di presentare la dichiarazione sostitutiva entro i termini previsti o per coloro che, pur avendo presentato la dichiarazione sostitutiva nei termini, hanno omesso di allegare la copia del documento d'identità, entro la data del 30 settembre 2015, è prevista la possibilità di procedere alla regolarizzazione delle domande d'iscrizione o delle dichiarazioni sostitutive ricorrendo a una sorta di ravvedimento operoso che prevede il versamento di una sanzione pari a euro 258 con codice tributo 8115 tramite modello F24 (non è ammessa la compensazione con altri tributi). Infine, entro il 14 maggio 2015, l'Agenzia delle entrate pubblica gli elenchi degli enti che hanno presentato la domanda d'iscrizione al contributo del cinque per mille, distinti per le varie tipologie (elenco degli enti del volontariato, degli enti della ricerca scientifica e dell'università, degli enti della ricerca sanitaria, delle associazioni sportive dilettantistiche) e, nel caso siano presenti degli errori, sarà ancora possibile richiederne la correzione entro il termine del 20 maggio 2015 (se per esempio gli errori si riferiscono ai dati anagrafici è possibile presentare il modello Iva AA7/10 e AA5/6). Al termine della fase sopra indicata, l'Agenzia pubblica l'elenco definitivo degli enti ammessi ed esclusi dal beneficio con l'indicazione delle scelte attribuite e dei relativi importi che saranno erogati (è prevista anche la possibilità di comunicare con apposito modello le coordinate bancarie per l'accredito in conto corrente della quota spettante).

Il dm del Mef sul ripiano dei disavanzi da riaccertamento dei residui è pronto per la G.U.

Conti, parte l'operazione pulizia

Nei bilanci niente più coperture finanziarie per crediti e debiti
MATTEO BARBERO

È stato approvato ed è in corso di pubblicazione il decreto del Mef chiamato a definire il percorso agevolato per il ripiano dei disavanzi che emergeranno dall'operazione di riaccertamento straordinario dei residui imposta dalla nuova contabilità. Il provvedimento (i cui contenuti sono stati anticipati da ItaliaOggi del 30 gennaio e che da qualche giorno è consultabile sul sito Arconet) si inquadra nel contesto della disciplina sull'armonizzazione dei bilanci di regioni ed enti locali contenuta nel dlgs 118/2011 (come modificato e integrato dal dlgs 126/2014). Fra le novità più rilevanti, oltre alla classificazione omogenea dei bilanci, spicca senza dubbio il nuovo principio di competenza finanziaria potenziata, che costituisce il criterio di imputazione agli esercizi finanziari delle obbligazioni attive e passive (accertamenti e impegni). Fino allo scorso anno, esse erano imputate nell'esercizio finanziario in cui si perfezionavano giuridicamente. Nel nuovo regime, invece, «crediti» e «debiti» dovranno essere imputati all'esercizio nel quale vengono a scadenza, evitando coperture finanziarie di spese e rendendo più facilmente conoscibile la reale situazione finanziaria e debitoria di ciascun ente. Questa sorta di ripulitura dei conti partirà da quelli attuali, attraverso l'obbligo di procedere al riaccertamento straordinario dei residui (attivi e passivi). In molti casi, tale operazione farà emergere dei disavanzi (talora anche consistenti). Lo stesso effetto potrebbe essere determinato dall'ulteriore obbligo di accantonare un fondo a copertura dei crediti di dubbia esigibilità commisurato, all'effettiva capacità di riscossione nei cinque anni precedenti. Per consentire una certa gradualità e favorire il massimo rigore delle verifiche, è stata prevista la definizione di condizioni agevolate per il ripiano dei suddetti disavanzi. Innanzitutto, le amministrazioni interessate (che possono essere sia quelle al debutto nel 2015 con il nuovo sistema contabile che quelle che lo hanno sperimentato negli anni passati) potranno spalmarli su un orizzonte temporale molto lungo, addirittura trentennale. Inoltre, il decreto appena approvato consente l'utilizzo di strumenti straordinari, quali l'alienazione di beni patrimoniali disponibili, lo svincolo di quote vincolate del risultato di amministrazione e la cancellazione dei vincoli di generica destinazione agli investimenti. Tali strumenti dovranno essere oggetto di una delibera consiliare, da approvare non oltre 45 giorni dalla data di approvazione dell'omologo provvedimento di giunta concernente il riaccertamento straordinario (quindi, al più tardi, entro la metà di maggio, visto che il riaccertamento straordinario deve essere deliberato contestualmente al rendiconto 2014 e quindi non oltre il 30 aprile) e che dovrà indicare l'importo minimo del recupero annuale da ripianare nei singoli esercizi, fino al completo azzeramento del disavanzo. Rispetto al testo iniziale, il decreto approvato dal ministero di Pier Carlo Padoan non prevede più la sospensione e rimozione degli amministratori inadempienti all'obbligo di approvare la suddetta delibera consiliare: in tal caso, l'organo di revisione (chiamato ad esprimere un parere obbligatorio sul provvedimento) dovrà comunque segnalarne la mancata alla competente sezione regionale della Corte dei conti e al prefetto. ©

Riproduzione riservata

Foto: Pier Carlo Padoan

Approvati i documenti per i revisori

Rendiconti, ecco i questionari

ANTONIO G. PALADINO

Ai nastri di partenza le linee guida e i relativi questionari che i revisori dei conti degli enti locali dovranno trasmettere alla Corte dei conti in merito ai dati contenuti sul rendiconto della gestione finanziaria 2014. Con la deliberazione n. 13 del 7 aprile scorso, la sezione autonomie della magistratura contabile ha approvato i documenti previsti dalla legge finanziaria 2006 al fine di fornire alla stessa Corte, mediante l'acquisizione dei dati contabili trasmessi, un valido supporto al corretto funzionamento dell'intero sistema di finanza pubblica. Il documento viene ritenuto sostitutivo di quello che avrebbe dovuto emanarsi in relazione al bilancio di previsione 2014, ma che non lo sarà a causa del «consueto» differimento del termine per l'approvazione del predetto bilancio e di una generale condizione di «precarietà» degli assetti regolativi del sistema di finanziamento degli enti locali. In pratica, il documento in rassegna ingloba anche le informazioni sui dati relativi al documento di previsione 2014. Come accaduto per gli ultimi anni, anche le linee guida sul rendiconto 2014 sono articolate in tre distinti questionari: quello relativo alle province, quello di riferimento per i comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti e, da ultimo, il questionario per i comuni con popolazione inferiore alla predetta soglia. Il questionario è ovviamente una cartina al tornasole dello stato di salute dell'ente locale. Ne è prova che i revisori dovranno rispondere a tutto tondo sulla gestione da poco conclusasi. Vi sono, infatti, quesiti sulla salvaguardia degli equilibri di bilancio, sulla coerenza della gestione con l'obiettivo imposto dal patto di stabilità, sull'osservanza dei limiti imposti alle voci di spesa corrente e le modalità con cui sono state affrontate le situazioni riferite ai debiti fuori bilancio. Apposite sezioni, poi, sono dedicate agli organismi partecipati. Infine, particolare rilevanza anche alle informazioni sull'indebitamento, sulla spesa per il personale e sull'utilizzo dei derivati. Infine, di particolare interesse alla luce delle limitazioni imposte dalla manovra 2014 che ha reso permanente il divieto di stipula di nuovi contratti nonché la rinegoziazione di quelli in essere, tranne il caso in cui l'ente non intenda estinguere il contratto. © Riproduzione riservata

SPLIT PAYMENT/ Equitalia in campo sopra i 10 mila €

Regolarità fiscale al netto dell'Iva

MATTEO BARBERO

Per le operazioni soggette a split payment, la verifica presso Equitalia circa la sussistenza di eventuali cartelle non pagate deve essere effettuata solo sull'imponibile al netto dell'Iva, sempre che il relativo importo sia superiore a 10.000 euro. Il chiarimento arriva dal Mef, con una nota emanata in risposta al quesito posto da un comune. L'art. 48-bis del dpr 602/1973 impone a tutte le p.a., prima di effettuare il pagamento a qualunque titolo di un importo superiore a 10.000 euro, di verificare se il beneficiario è inadempiente all'obbligo di versamento derivante dalla notifica di una o più cartelle di pagamento per un ammontare complessivo pari almeno a tale importo e, in caso affermativo, di non procedere al pagamento, segnalando la circostanza all'agente competente per territori ai fini dell'esercizio dell'attività di riscossione delle somme iscritte a ruolo. Con l'introduzione del meccanismo dello split payment (art. 17-ter del dpr 633/1973), in virtù del quale l'Iva non viene più versata al fornitore ma trattenuta dalla p.a., si è posto il dubbio se la verifica debba essere effettuata ancora sull'importo al lordo dell'Iva ovvero solo sull'imponibile netto. Il Mef sposa la seconda lettura, confermando che l'obbligo di interpellare Equitalia scatta solo qualora l'importo dovuto dalla p.a. al fornitore sia, al netto dell'Iva, superiore a 10.000 euro. La medesima regola pare applicabile anche per le operazioni soggette a «reverse charge», dato che anche tale regime non prevede il pagamento dell'Iva ai fornitori. Stesso discorso dovrebbe valere per l'intervento sostitutivo in caso di Durc negativo (art. 4 del dpr 207/2010) e quando la p.a. è terzo esecutato in una procedura di espropriazione presso terzi: anche in tali casi, si dovrebbe fare riferimento agli importi al netto dell'Iva. Nulla cambia, invece, per il pagamento dei compensi per prestazioni di servizi assoggettati a ritenute alla fonte (a titolo d'imposta sul reddito o di acconto), per i quali, essendo esclusi dallo split payment, la verifica continua a dover essere effettuata sull'importo lordo, così come per le società a partecipazione pubblica (soggette all'art. 48-bis ma non allo split payment). © Riproduzione riservata

Foto: Una sede di Equitalia

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

di Gianfranco Di Rago

Autore - Fattore Longo Borgonovi Titolo - Management delle istituzioni pubbliche Casa editrice - Egea, Milano, 2015, pp. 363 Prezzo - 30 euro Argomento - Il volume in questione, edito dalla Egea, cerca di individuare una convergenza e una sintesi tra due filoni culturali diversi che si riferiscono allo stesso fenomeno: come far funzionare al meglio istituzioni le cui finalità sono di definire e perseguire l'interesse generale e orientare, tramite la funzione di regolazione, istituzioni private a operare nell'interesse comune. Il libro presenta quindi un progetto che, consolidando le conoscenze finora sviluppate nell'ambito dell'economia aziendale applicata al settore pubblico, potrà renderle sempre più solide sul piano teorico e al tempo stesso vicine al mondo reale. L'opera si pone come un ponte ideale tra la comunità scientifica degli aziendalisti che si occupano di amministrazioni pubbliche e gli operatori della pubblica amministrazione (politici, dirigenti, responsabili di settore ecc.) interessati a sistematizzare concettualmente le proprie esperienze quotidiane.

Autore - a cura di Federico Titomanlio Titolo - Codice e regolamento dei contratti pubblici Casa editrice - Simone, Napoli, 2015, pp. 688 Prezzo - 29 Argomento - La nuova edizione della presente raccolta normativa edita dalla Simone contiene, oltre al c.d. Codice dei contratti pubblici (decreto legislativo n. 163/2006) e al suo regolamento attuativo (decreto del presidente della repubblica n. 207/2010), anche numerose disposizioni di importanza non secondaria che completano il quadro della disciplina di questa complessa materia. Il criterio seguito per agevolare l'individuazione delle norme correlate con quelle del codice consiste nel rinviare il lettore alla seconda parte del volume, nella quale le macrovoci contenenti le varie disposizioni speciali sono collocate in un rigoroso ordine alfabetico. La nuova edizione è aggiornata alle più recenti modifiche normative e offre un valido aiuto per individuare velocemente la normativa applicabile ai casi trattati quotidianamente.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

1 articolo

FIRENZE

DOMANDE ENTRO IL 30/4/Pagina a cura DI ROBERTO LENZI

Toscana, contributi per la infomobilità degli enti locali

Scadrà il 30 aprile 2015 il bando della regione Toscana che concede contributi a sostegno delle azioni operative finalizzate all'aggiornamento di grafo strade, numeri civici e attributi per l'infomobilità. Sono ammessi a presentare domanda i comuni in forma singola o associata ai sensi del dlgs 267/2000. Inoltre, sono ammessi a presentare domanda le province, le Unioni di comuni, la Città metropolitana nel solo ruolo di capofila di aggregazioni di comuni, i quali dovranno obbligatoriamente appartenere al territorio di competenza dell'ente capofila. Le azioni finanziabili riguardano l'allineamento, integrazione e aggiornamento delle banche dati relative a grafo stradale e numerazione civica (Wpd), nonché la valorizzazione degli attributi per l'infomobilità relativi a sensi unici, numero di corsie, restrizioni all'accessibilità per tipologia di mezzo, manovre, presenza di impianti semaforici (Wpa). Le azioni operative hanno durata complessiva di 24 mesi e la trasmissione dei moduli Wpd/Wpa dovrà avere cadenza massima annuale. Per attività di Wpd ciascun comune può ottenere un contributo massimo di 7 mila euro mentre per attività di Wpa può chiedere un contributo massimo di 3.500 euro. La domanda di partecipazione, corredata dalla documentazione prevista dal bando, dovrà essere intestata a regione Toscana - Direzione generale delle politiche mobilità, infrastrutture e Trasporto pubblico locale - Area di coordinamento mobilità e infrastrutture - via di Novoli 26, Firenze. Il termine per la presentazione delle domande è il 30 aprile 2015 entro e non oltre le ore 12:00.